

ELEZIONI / SI MODIFICANO AMPIAMENTE I CONSIGLI COMUNALE E PROVINCIALE

Trieste, quasi un terremoto

In Comune la Dc guadagna 6 seggi, il Psi 4, il Msi 1 - La LpT ne perde 11

ELEZIONI / COMMENTO Quale governabilità?

Non sarà facile comporre le fratture

Commento di
Paolo Francia

Nell'analisi complessiva, il voto per il Comune di Trieste e per la Provincia non si differenzia granché da quello per la Regione. Dc e Psi sono andati bene, guadagnando rispettivamente sei e quattro seggi; la LpT male, il Pci pure. Possono essere contenti gli ambientalisti, che in quattro posti di consigliere comunale, può essere contento il Msi, che avanza d'un seggio e regala ossigeno alla segreteria di Fini, scossa dallo smacco delle parziali amministrative del 29 maggio. Tuttavia le variazioni sulle regionali, ancorché modeste, sono tutt'altro che insignificanti. La Dc ne è uscita ulteriormente premiata, con il 27,3 per cento e 18 seggi in Comune, pari alla somma di quelli ottenuti da Psi e LpT (nove ciascuno). Il Pci è sceso addirittura al 15,1 e la LpT, con un risultato migliore di quello delle regionali e anche se con un pesante sacrificio in seggi (da 20 a 9), ha apparigliato i socialisti. Numeri alla mano, si ricava dunque che gli elettori hanno inteso attribuire la leadership della città alla Dc, ma costruendole intorno nel contempo una cintura laica con la quale essa dovrà fare i conti.

E allora il problema della governabilità di Trieste ritorna a essere problema politico, di convergenze e di rapporti fra le principali forze. Non essendo ipotizzabili schieramenti che includano il Pci e il Msi o che coinvolgano in qualche modo gli ambientalisti (quanto meno i Verdi che si sono legati a Pannella), il pentapartito insieme con l'Unione Slovena arriva a 31 seggi su 60, maggioranza

troppo fragile, anche se dovesse essere ingrassata dai due Verdi della cosiddetta margherita. Di conseguenza trova conferma quanto si diceva alla vigilia, e cioè che la strada di un'amministrazione stabile del Comune passa ineluttabilmente attraverso un accordo fra Dc, Psi e LpT. Quest'ultima del resto ha subito una pesante sconfitta nei confronti del 1982, l'ultimo anno d'oro con il 31 per cento dei consensi raggiunti, ma non è affatto precipitata — ci riferiamo sempre alle comunali — rispetto a quel 15/16 per cento di cui la si accreditava nelle scorse settimane. Che poi un accordo del genere sia raggiungibile non lo sappiamo. Al limite riterremmo di no, vista la violenza dello scontro negli ultimi mesi della guida Staffieri e in campagna elettorale. Ma non è certo compito nostro accertarne la raggiungibilità o meno. Raggiungibilità non facilitata dal non soddisfacente esito che le elezioni hanno avuto per liberali e repubblicani, il che peraltro non pregiudica la possibilità per qualche loro esponente di prestigio di scendere in campo come uomo di ricucitura.

La corsa a sindaco assume ora le connotazioni di un percorso di guerra. Logica vuole che sia il democristiano Ricchetti a partire per primo. Esperienza e conoscenza delle « cose » politiche dicono che l'arrivo o no al traguardo finirà per essere versoimilmente deciso a Roma, in un pacchetto di altre cose. Non è simpatico, né gratificante per chi ha appena votato; ma se non si cambia il sistema (magari ricorrendo alla mai abbastanza sospirata elezione diretta del sindaco), si casca sempre lì.

Il voto per il Comune e la Provincia di Trieste

PARTITI	COMUNALI 88			PROVINCIALI 88			POLITICHE 87		COMUNALI 82			PROVINCIALI 82			PROVINCIALI 80			COMUNALI 78		
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI
DC	44.243	27,3	18	45.566	25,2	6	49.724	24,7	34.264	19,3	12	37.422	18,9	6	43.469	21,2	7	49.790	26,1	17
PSI	23.245	14,4	9	24.100	13,4	3	37.290	18,5	13.701	7,8	5	15.194	7,7	2	9.625	4,7	1	7.408	3,9	2
PSDI (CARTELLO)	2.892	1,8	1	3.210	1,8	—	3.970	1,9	4.723	2,6	1	4.716	2,3	1	6.281	3,1	1	3.917	2,0	1
PRI	4.290	2,7	1	4.313	2,4	1	7.270	3,6	5.275	2,9	2	5.796	2,9	1	3.305	1,6	—	4.150	2,1	1
PLI	4.284	2,6	1	4.562	2,5	1	11.259	5,5	2.903	1,6	1	3.103	1,5	—	3.024	1,5	—	2.118	1,1	—
PCI	24.501	15,1	10	32.948	18,2	5	40.238	19,9	33.220	18,7	12	42.914	21,7	7	48.494	23,6	7	35.675	18,7	12
LpT	23.163	14,3	9	22.957	12,7	3	(si presentava con PSI e PLI)	—	54.850	30,9	20	56.771	28,7	9	68.365	33,3	11	52.651	27,6	18
MSI-DN	15.123	9,3	6	18.066	10,0	2	21.478	10,6	13.374	7,5	5	14.493	7,3	2	13.453	6,5	2	12.519	6,6	4
DP	2.414	1,5	—	2.453	1,4	—	2.821	1,4	2.269	1,3	—	2.559	1,2	—	—	—	—	1.160	0,6	—
US	3.561	2,2	1	5.851	3,2	1	3.956	1,9	4.108	2,3	1	6.148	3,1	1	5.968	2,8	1	3.939	2,0	1
MF	295	0,2	—	216	0,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
VERDI (MARGHERITA)	5.109	3,2	2	6.588	3,7	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
LISTA CIVICA LAICA E VERDE	5.482	3,4	2	6.024	3,3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
MIT-TLT	2.216	1,4	—	2.440	1,4	—	2.098	1,0	1.005	0,6	—	—	—	—	3.527	1,7	—	2.099	1,5	1
GIUSTIZIA E LIBERTÀ	1.001	0,6	—	1.295	0,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Quasi un terremoto, sicuramente un ciclone quello sprigionatosi dalle urne aperte per verificare la volontà dei triestini agli effetti del rinnovo, dopo sei anni, delle maggiori assemblee elettive cittadine. Dell'evento rimangono testimonianze profondamente incisive sia nel Consiglio comunale che in quello provinciale, usciti notevolmente modificati rispetto alla composizione precedente. Soprattutto tenendo conto della tradizionale cristallizzazione del tessuto elettorale italiano dove è consuetudine valutare con il bilancio del farmacista le variazioni percentuali riportate da ogni partito. Questa volta a Trieste non è necessario ricorrere a

strumenti di misura eccessivamente sofisticati. Alle comunali per esempio la Dc ha guadagnato l'8 per cento, il Psi il 6,7, le liste verdi assieme il 6,6 mentre la Lista per Trieste ha perso il 16,7 per cento cedendo più della metà dei consensi conquistati nell'82. Il Pci ha subito una flessione del 3,7. Dati di peso del tutto fuori del comune dove anche i pur sensibili incrementi dell'1,8 del Msi-Dn e del Pli quasi non farebbero « notizia » se non fossero pure loro degni di notevole attenzione. Dello stesso indirizzo, anche se su toni appena percettibilmente meno marcati, i risultati per il Consiglio provinciale, con la variante marginale che qui

l'incremento del Msi è stato più marcato (2,7) e che il Mit ha registrato una flessione (0,6) mentre alle comunali ha segnato un +0,8 per cento. Per il resto dati in sostanziale sintonia con quelli usciti dal voto per il Consiglio regionale.

In qualsiasi maniera ora le forze politiche intendano interpretare e tradurre in termini operativi le indicazioni del voto, non si può certo dire che l'elettorato triestino non abbia espresso in modo forte e chiaro la sua aspettativa di un modo diverso di gestire i processi decisionali che riguardano il futuro della città.

ELEZIONI Soddisfatto Pannella

ROMA — Marco Pannella, commentando i risultati elettorali in Friuli-Venezia Giulia, ha detto fra l'altro che « le liste di area verde e radicale si sono affermate come la quarta forza della Regione », come la quinta forza nazionale a Trieste. Pannella ha detto ancora di considerarsi molto soddisfatto « tenendo conto della scandalosa disinformazione » che asserisce di avere subito da parte del « Piccolo ».

Pannella è stato eletto consigliere comunale a Trieste. Lo era stato anche in passato.

ELEZIONI Santuz: « Dc coerente »

ROMA — « I risultati del Friuli-Venezia Giulia — ha dichiarato il ministro dei trasporti — Giorgio Santuz — confermano la capacità della Dc di essere interprete di una visione politica coerente con la realtà: un partito ancorato alla società che si trasforma, cresce, avanza, che ha sempre più bisogno di certezze ma anche e soprattutto di chiarezza. Ed è elemento di chiarezza il fatto che il presidente del Consiglio sia il segretario del partito di maggioranza relativa, per cui è bene che De Mita continui a mantenere entrambe le funzioni ».

« Anche in Friuli-Venezia Giulia — ha concluso Santuz — indirizzo politico e capacità operativa del governo regionale presieduto da Adriani Biasutti hanno trovato una sintesi forte e chiara, particolarmente apprezzata dagli elettori ».

PARIGI / IL PIU' DRAMMATICO INCIDENTE FERROVIARIO CHE LA STORIA FRANCESE RICORDI (59 MORTI)

Gare de Lyon, la stazione del massacro



Un'immagine del disastro ferroviario in Francia: una donna rimasta ferita nello scontro viene soccorsa dai vigili del fuoco alla Gare de Lyon. Il bilancio ancora provvisorio delle vittime è di 59.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Terzo piano sotterraneo della Gare de Lyon, la stazione del massacro: fra le lamiere accartocciate del treno i soccorritori lottano contro la morte. Tentano di salvare un uomo che è rimasto intrappolato; alla luce delle fototelecamere i medici debbono amputargli ambedue le gambe per liberarlo. Visioni di orrore. A un finestrino è rimasto attaccato fra le schegge di vetro un braccio sezionato dal terribile scontro. Più in là un ciuffo di capelli biondi è l'unico indizio visibilmente del corpo di una donna, schiacciato dalla ferraglia.

Padre Gourbes, cappellano dei vigili del fuoco, impartisce piangendo l'estrema unzione a tutte le vittime della catastrofe: le sue parole si sentono appena, sovrastate dal rumore dei compressori e delle seghe elettriche in azione. Un medico, steso per terra, pratica l'ultimo bocca a bocca ad un ferito di cui si vede solo il viso, cadaverico: il corpo è sepolto sotto quintali di ferro.

59 morti, 34 feriti di cui 15 in condizioni molto gravi. E' l'ultimo bilancio, purtroppo ancora provvisorio: il più drammatico che la Francia ricordi per un incidente ferroviario. La dinamica del sinistro è stata ricostruita; le cause vengono attribuite al mancato funzionamento dei freni. Due inchieste sono in corso, una da parte della magistratura, l'altra ordinata dalla direzione Sncf, le ferrovie francesi.

Erano passate da pochi minuti le 19. La Gare de Lyon era piena di gente, lunedì: viaggiatori a frotte nell'ampio settore delle linee internazionali, dove partono i treni per il sud e l'Italia. Migliaia di pendolari si acca-

cavano due livelli più sotto, dove partono e arrivano i treni per la « banlieue ».

Ancora più in basso circola la metropolitana. Nessuno poteva immaginare il dramma che già si stava vivendo, a tre chilometri di distanza, sul treno Melun-Paris, quattrocento tonnellate di ferro che si dirigevano senza controllo, a ottanta chilometri l'ora, verso un altro treno in partenza.

Il conducente del Melun-Paris, ormai in vista della Gare de Lyon, aveva azionato co-

me al solito il meccanismo di frenata. Ma il sistema non ha risposto, né gli automatismi di bordo, che dovrebbero bloccare un convoglio in presenza di gravi anomalie, sono entrati in azione. Ancora pochi secondi, e il Melun-Paris sarebbe piombato con la forza di una bomba nella stazione sotterranea. Il conducente ha avuto la presenza di spirito di precipitarsi nel vagone attaccato alla motrice, e di gridare ai viaggiatori di rifugiarsi verso il fondo, o nel vagone successivo.

Subito dopo il treno è passato accanto al semaforo rosso a 600 metri dall'ingresso in stazione. Per un accanirsi della sorte, uno scambio non ha funzionato e il Paris-Melun ha proseguito la corsa sullo stesso binario in cui era fermo il Paris-Villeneuve. La fatalità, ancora, ha voluto che quest'ultimo fosse in ritardo di sei minuti sull'orario di partenza.

Lo schianto è stato spaventoso. La motrice del treno investitore ha letteralmente scalalcato la vettura di testa del convoglio fermo: quattro vetture si sono accartocciate. Decine di persone hanno trovato una morte orribile: corpi lacerati, al punto che ancora ieri sera non era possibile definire l'identità di molte vittime.

Si sono salvati ambedue i conducenti; quello del Paris-Villeneuve, lanciandosi giù dal suo treno, un attimo prima del cozzo; quello del Paris-Melun, che è rimasto leggermente ferito, rifugiandosi con gli altri viaggiatori in fondo al vagone.

Pesanti sono gli interrogativi cui l'inchiesta dovrà rispondere. Perché gli automatismi di bordo non hanno funzionato? Perché il computer che controlla il traffico non ha segnalato quel che stava per accadere? Perché lo scambio non ha dirottato il treno su un altro binario? Nel corso di una conferenza stampa, ieri mattina, il presidente della Sncf ha confermato che il « sistema di frenata, per motivi sconosciuti, era fuori servizio ».

Ha poi rilevato un dettaglio che, « non sappiamo bene come », ha detto — potrebbe essere in relazione con il blocco dei freni. « A otto chilometri da Parigi — ha spiegato il presidente Sncf — un viaggiatore ha azionato il segnale di allarme. Il treno si è regolarmente fermato. Il conducente ha dovuto disinnescare il meccanismo per ripartire. A quanto pare, subito dopo, avrebbe riscontrato qualche problema ».

Il conducente del Melun-Paris, Daniel Saulin, 43 anni, verrà ascoltato dal magistrato anche su questo particolare: ma i sindacati dei ferrovieri già escludono che esso abbia a che fare con la tragedia verificatasi. Parlano invece di « degrado » dei controlli di sicurezza e accusano il Sncf di voler risparmiare in uomini e in mezzi.

convoglio fermo: quattro vetture si sono accartocciate. Decine di persone hanno trovato una morte orribile: corpi lacerati, al punto che ancora ieri sera non era possibile definire l'identità di molte vittime.

Si sono salvati ambedue i conducenti; quello del Paris-Villeneuve, lanciandosi giù dal suo treno, un attimo prima del cozzo; quello del Paris-Melun, che è rimasto leggermente ferito, rifugiandosi con gli altri viaggiatori in fondo al vagone.

Pesanti sono gli interrogativi cui l'inchiesta dovrà rispondere. Perché gli automatismi di bordo non hanno funzionato? Perché il computer che controlla il traffico non ha segnalato quel che stava per accadere? Perché lo scambio non ha dirottato il treno su un altro binario? Nel corso di una conferenza stampa, ieri mattina, il presidente della Sncf ha confermato che il « sistema di frenata, per motivi sconosciuti, era fuori servizio ».

Ha poi rilevato un dettaglio che, « non sappiamo bene come », ha detto — potrebbe essere in relazione con il blocco dei freni. « A otto chilometri da Parigi — ha spiegato il presidente Sncf — un viaggiatore ha azionato il segnale di allarme. Il treno si è regolarmente fermato. Il conducente ha dovuto disinnescare il meccanismo per ripartire. A quanto pare, subito dopo, avrebbe riscontrato qualche problema ».

Il conducente del Melun-Paris, Daniel Saulin, 43 anni, verrà ascoltato dal magistrato anche su questo particolare: ma i sindacati dei ferrovieri già escludono che esso abbia a che fare con la tragedia verificatasi. Parlano invece di « degrado » dei controlli di sicurezza e accusano il Sncf di voler risparmiare in uomini e in mezzi.

ASSEMBLEA Le Generali crescono

TRIESTE — « Le Generali non si discutono, si amano ». Potrebbe essere più o meno lo slogan che ha caratterizzato il clima dell'assemblea numero 157 svoltasi ieri a Trieste. Erano presenti circa 580 azionisti, che hanno approvato sia il bilancio sia l'aumento di capitale misto (parte gratuito e parte a pagamento) che ha portato nelle casse della Compagnia 1.100 miliardi di denaro fresco. Tre i voti contrari, che hanno incrinato un voto e proprio coro di soddisfazione. Midi al centro dell'attenzione. Servizi a pagina 10.

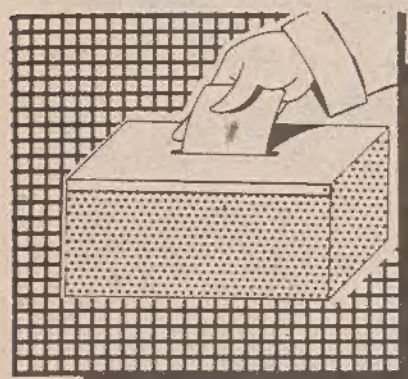
ATENE Americano ucciso

ATENE — L'addetto navale americano ad Atene, il capitano di vascello William Nordene, è rimasto ucciso dall'esplosione di un'autobomba a Kifissia, sobborgo settentrionale di Atene. La bomba, collocata nel portabagagli dell'auto, ha letteralmente sollevato dal manto stradale l'auto dell'ufficiale. Finora nessuna rivendicazione; tuttavia i sospetti dei servizi di sicurezza si appuntano sull'organizzazione eversiva « 17 novembre », responsabile di vari attentati antiamericani. Servizio a pagina 4.

Un espresso illycaffè
merita sempre
quattro passi in più.



ILLYCAFFÈ, PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.



ELEZIONI / I SOCIALISTI SECONDO PARTITO IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

Psi-Pci, e fu il sorpasso

Servizio di

Giorgio Pison

TRIESTE — E' nelle tre circoscrizioni friulane che il Psi ha scavalcato i comunisti determinando, per la prima volta in questa regione, uno storico sorpasso. A Udine la percentuale del Psi è quella del Pci sono rispettivamente del 18,7 e del 15,6; a Pordenone del 19,5 e del 17,4; ancora più accentuata la divaricazione a Tolmezzo: 23,9 e 13,2 per cento.

Se il risultato regionale complessivo riduce la forbice a un solo decimo di punto (cioè che basta comunque per attribuire ai socialisti un seggio più del Pci), ciò è dovuto alla minore entità del calo comunista a Trieste e Gorizia.

A Trieste, infatti, i comunisti continuano a registrare più voti di un Psi comunque in vertiginosa ascesa (17,7 per cento i primi, 15,1 il secondo) e perciò — pur in presenza di un calo di oltre 2 punti rispetto le «politiche» dell'anno scorso e di oltre 5 punti rispetto le precedenti «regionali» — conservano i tre seggi che avevano. E a Gorizia il Pci raccoglie la percentuale più alta (25,1), a sua volta conservando il seggio che

I risultati definitivi della Regione

DC	306.284	37,2	24	(+1)	
PCI	144.653	17,6	11	(-3)	
PSI	146.034	17,7	12	(+5)	
MSI-DN	45.424	5,5	3	—	
PRI	21.263	2,6	1	(-2)	
PSDI	32.762	4,0	2	(-1)	
LISTA VERDE	32.487	3,9	2	(+2)	
PLI	13.496	1,6	1	—	
DEM. PROL.	11.022	1,3	1	—	
LISTA PER TRIESTE	23.523	2,9	2	(-2)	
UN. SLOVENA	8.682	1,1	1	—	
MOV. FRIULI	14.127	1,7	1	(-1)	
MOV.IND. T.L.T.	2.640	0,3	—	—	
VERDI	17.454	2,1	1	(+1)	
GIUST. E LIB.	3.814	0,5	—	—	

già deteneva, contro il 12,9 (che per contro è la percentuale più bassa registrata in regione dai socialisti).

Lo «scacco duro» è dunque rappresentato dai comunisti giuliani, storicamente più radicati in una realtà peraltro caratterizzata dalla presenza di una minoranza slovena, che alle elezioni si esprime compatto. Emblematico, in questo senso, il fatto che a Trieste lo sloveno Milos Budin, presidente della comunità montana del Carso e sindaco di Sgonico, ha avuto più preferenze dell'uscente segretario provin-

ziale del partito, Ugo Poli. E altrettanto emblematico il fatto che anche intorno all'Unione slovena — che la volta scorsa aveva eletto il proprio consigliere regionale per il rotto della cuffia, con l'ultimo dei «resti» — i suoi elettori hanno fatto quadrato.

Ad ottenere il sessantaduesimo seggio, con l'ultimo dei «resti», è stato stavolta il dodicesimo consigliere socialista: Bruno Lepre, nella circoscrizione di Tolmezzo. Un socialista vecchio stampo, unico natato della Carnia, già senatore, che sorprendentemente è stato so-

pranzato, nei voti preferenziali, da quel Carlo Vespasiano che passando dal Psdi al Psi aveva determinato l'ultima crisi della giunta regionale.

Curiosando tra i suffragi personali ottenuti dai vari candidati, certamente clamoroso il numero delle preferenze raccolte da Adriano Biasutti, presidente uscente della giunta regionale, che a Udine ha totalizzato la qualifica di 37 mila. Segno di un eccezionale prestigio personale e di un plebiscito riconosciuto della validità della conduzione, sua e del

suo partito, dell'amministrazione regionale. E certamente segno, altresì, dello stretto contatto che in Friuli la Dc realizza con la gente, al punto di venire identificata con la rappresentazione di generali interessi. Gli «effetti» De Mita e Biasutti, d'accordo. Ma non bastano a spiegare percentuali, in Friuli, con punte del 42,6 per cento.

Ma anche a Trieste la Dc registra, con un balzo di poco inferiore al 4 per cento, un notevole recupero in questo senso. L'elezione dell'indipendente Adalberto Donaggio, presidente dell'Unione commercianti, è evidente sintomo di un rinnovato credito di rappresentatività. Quanto a «preferenze», però, il dato più clamoroso a Trieste è il sorpasso del capoluogo della Dc, Dario Rinaldi (9292 voti, e sono tanti), da parte del capoluogo del Psi, Gianfranco Carbone, che ha superato i 9500 voti personali — sull'onda della generale crescita del suo partito — con l'indovinato slogan: «Un presidente triestino alla Regione». E ciò la dice lunga, peraltro, quanto meno sulla complessità delle trattative che ora si apriranno per la formazione del nuovo governo regionale.

GORIZIA - Provinciali

PARTITI	PROVINCIALI '88			CAMERA '87		PROVINCIALI '83		
	VOTI	%	SEG.	VOTI	%	VOTI	%	SEG.
DC	32245	32,2	8	35004	32,5	33416	33,2	8
PCI	25505	25,5	7	28367	26,3	31007	30,8	8
PSI	13222	13,2	3	14439	13,4	10428	10,4	3
PSDI	4973	5,0	1	5088	4,8	6639	6,6	2
PRI	2826	2,8	1	4913	4,6	6124	6,1	1
GIUST. e LIB.	2048	2,0	—	—	—	—	—	—
PLI	1414	1,4	—	1843	1,7	2575	2,7	—
US	2830	2,8	1	1506	1,4	2996	3,0	1
VERDI F.-V.G.	1075	1,1	—	—	—	3762	3,5	—
LISTA VERDE	7026	7,0	2	3762	3,5	—	—	—
MSI-DN	6156	6,1	1	5712	5,3	5371	5,3	1
MF	890	0,9	—	546	0,5	—	—	—

MONFALCONE - Comunali

PARTITI	COMUNALI '88			CAMERA '87		COMUNALI '83		
	VOTI	%	SEG.	VOTI	%	VOTI	%	SEG.
DC	6457	31,1	14	6627	30,4	6023	28,0	12
PCI	4916	23,7	10	5554	25,5	6156	28,7	12
PSI	3154	15,2	7	3269	15,0	3082	14,3	6
PSDI	2239	10,8	4	1442	6,6	2362	11,0	4
PRI	758	3,6	1	939	4,3	1433	6,7	3
GIUST. e LIB.	300	1,4	—	—	—	—	—	—
PLI	186	0,9	—	358	1,6	379	1,8	—
MF	55	0,3	—	62	0,3	—	—	—
MSI-DN	976	4,7	2	1141	5,2	1077	5,0	2
VERDI	421	2,0	—	—	—	—	—	—
LISTA VERDE	1219	5,9	2	930	4,3	603	2,8	1
LCR	94	0,4	—	—	—	—	—	—

Alle politiche '87 erano presenti anche AP (12 voti); Liga Veneta (202 voti); DP (36 voti) e US (39 voti).

PORDENONE - Comunali

LISTA	1988			1983			1979		
	VOTI	%	SEG.	VOTI	%	SEG.	VOTI	%	SEG.
DC	14743	41,7	18	12860	36,85	16	13014	39,69	17
PSI	6232	17,6	8	4384	12,56	5	4084	12,43	5
PSDI	1183	3,3	1	2237	6,41	2	2749	8,33	3
PRI	2287	6,5	2	3376	9,67	4	1774	5,40	2
PLI	923	2,6	1	1203	3,44	1	1169	3,56	1
PCI	5142	14,5	6	6752	19,35	8	6694	20,38	9
MSI	1611	4,6	2	2043	5,85	2	1389	4,23	1
DP	455	1,3	—	—	—	—	—	—	—
MF	351	1,0	—	782	2,24	1	755	2,30	1
VERDI/LPA	1099	3,1	1	769	2,20	1	1210	3,68	1
VERDI M.	1344	3,8	1	—	—	—	—	—	—
TOTALE	35370	100	40	34892	—	40	32838	—	40
BIANCHE	907	2,4	—	855	—	—	679	—	—
NULLE	1108	3	—	1090	—	—	1218	—	—

ELEZIONI / COMUNALI MONFALCONE

Voto fotocopia delle regionali

Servizio di

Roberto La Rosa

MONFALCONE — Una Dc più forte, un Psi in crescita, una buona tenuta del Psdi, un forte calo del Pci, il dimezzamento dei consensi al Pri, il raddoppio del verdi: sembra la fotocopia dell'esito delle regionali, tranne che per il Psdi, che ha conservato i consensi di cinque anni fa, grazie all'effetto — Espósito, segretario regionale del sole nascente. La geografia del nuovo consiglio comunale è abbastanza mutata: entreranno in au-

la 14 democristiani (contro i 12 precedenti), 10 comunisti (due in meno), 7 socialisti (uno in più), 4 socialdemocratici (come prima), un repubblicano (due meno di prima), due verdi (il doppio di prima), due missini (come prima).

Il quadripartito, che prima delle elezioni poteva contare su 25 consiglieri, ora ne ha uno in più.

Nel precedente quinquennio c'era stato, nel 1984, l'episodio della ripetizione del voto al seggio 42 (dove avevano votato, per errore, alcuni mi-

litari). La ripetizione del ricorso alle urne aveva fatto perdere un seggio al Pci (da 13 a 12) e aumentarne uno al Pri (da 2 a 3).

Tra i più votati, a Monfalcone, il sindaco uscente Porciani e l'assessore uscente Pacor per la Dc, il socialdemocratico Espósito, il socialista Blasig, eletto anche nelle regionali. Tra i socialisti, sono stati eletti tutti e tre gli ex sindaci: oltre a Blasig, anche Saccavini e Maiani. Sorpresa tra gli eletti del Msi-Dn: l'ex capogruppo e segretario provinciale Ritossa è

appena il primo dei non eletti. Si è votato per le comunali anche a Ronchi del Legonari. Dopo molti anni il Pci rischia di passare all'opposizione. Il voto di domenica, lunedì permetterebbe la costituzione di un quadripartito, con i nove della Dc (erano otto), con i sei socialisti (erano quattro), con il socialdemocratico e il repubblicano. Il nuovo consiglio comunale di Ronchi del Legonari è completato dai tredici consiglieri comunisti, due in meno rispetto alla precedente amministrazione.

ELEZIONI / PROVINCIALI GORIZIA

Scudo crociato, si mugugna

Perso un punto sulla precedente consultazione - Anche il Psi si attendeva di più

Servizio di

Antonino Barba

GORIZIA — Il voto per il rinnovo del consiglio provinciale di Gorizia rispecchia fondamentalmente il risultato scaturito dalle regionali. Qualche discrepanza, tuttavia, è emersa e a farne conti sono proprio la Dc e il Psi, i principali protagonisti, anche nell'isontino, della contesa elettorale 1988.

Lo scudo crociato, ad esempio, con il suo 32,2 per cento mantiene i suoi otto consiglieri provinciali ma risulta aver perso un punto sulle precedenti provinciali mentre conferma il dato delle politiche '87. Ma in confronto alle concomitanti regionali il saldo negativo è di ben due punti di percentuale. E ieri qualche primo mugugno ha cominciato a serpeggiare tra gli iscritti e i dirigenti della Dc goriziana. È vero che alle

regionali la forza d'urto dell'assessore regionale Mario Brancati ha permesso quel clamoroso risultato che ha portato il partito a sfiorare il 40 per cento rendendo ovvio un calo alle provinciali; ma è anche vero — faceva osservare qualcuno — che le candidature forse non hanno comportato un entusiastico gradimento da parte degli elettori.

Per quanto riguarda il Psi, gli stessi dirigenti si attendevano qualcosa di più anche se il 13,2 per cento conseguito, pur non consentendo la crescita del gruppo consiliare che resta a tre, è un dato migliore rispetto a quello delle regionali, praticamente uguale a quello delle politiche '87 e di gran lunga superiore al confronto con le provinciali di cinque anni fa. Il Psi ha rinnovato al completo i suoi esponenti con la non conferma perciò (un dato

che all'apparenza può sembrare clamoroso ma la cui chiave di lettura va ricercata nei rapporti interni al partito) del presidente uscente della Provincia, il professor Silvio Cumpeta.

Gli altri elementi significativi di queste elezioni provinciali goriziane sono dati dalla perdita di un consigliere ciascuno del Pci (da otto a sette) e del Psdi (da due a uno) a tutto vantaggio della Lista verde (il sole che ride) che è riuscita, con il suo considerevole 7 per cento netto, a portare in consiglio i suoi due uomini di punta, Renato Fiorelli di Gorizia e Luciano Giorgi di Monfalcone, entrambi consiglieri comunali. Così il Pci denuncia un vistoso calo rispetto alle precedenti provinciali (dal 30,7 per cento al 25,5) perdendo quasi un punto sulle politiche dello scorso anno. Dal canto suo il Psdi si è attesta-

to sul 5 per cento recuperando qualcosa rispetto alle politiche.

Stabile (2,8 pc) l'Unione slovena che ha confermato l'assessore uscente allo sport, Federico Spazzapan. L'Msi ha fatto un ottimo risultato migliorando sia a Gorizia città (10,9 pc) sia nell'isontino (6,1 pc) rispetto alle regionali di quest'anno e perdendo solo per un soffio la possibilità di raddoppiare la propria rappresentanza.

Un altro aspetto di queste elezioni provinciali '88 è la sconfitta, su tutti i fronti e nonostante l'indubbio impegno organizzativo profuso, di «Giustizia e libertà». Il movimento guidato dall'assessore provinciale uscente Marino De Grassi ha perso la corsa con il Pri (dalle cui fila provengono moltissimi suoi aderenti): l'edera l'ha spuntata confermando il proprio seggio, oltre tutto con il can-

didato (l'avvocato triestino Enzo Volli) che era candidato proprio a Grado.

Alla Provincia di Gorizia il pentapartito resta confermato pur contando su un seggio in meno (quello perso dal Psdi). Sulla maggioranza non vi sono dubbi, il problema resta quello della presidenza dopo l'uscita di scena di Cumpeta. Appare certo che Dc e Psi affronteranno la questione ponendola sul tavolo delle trattative inerenti anche al consiglio comunale di Monfalcone, dove entrambi hanno avuto un ottimo risultato.

Nell'isontino si è votato, tra l'altro, anche per rinnovare i consigli comunali di Villesse (dove è stata confermata la maggioranza Dc-Psi-Psdi) e di Romans dove, clamorosamente, il nuovo patto Dc-Psi non è riuscito a scalzare la lista di sinistra (Pci-Pri-Psdi-Indipendenti).

ELEZIONI / COMUNALI PORDENONE

Effetto Cardin, resta sindaco?

Ha trascinato al successo i democristiani - Solida maggioranza Dc-Psi

ELEZIONI / UDINE

Il Pci cala ovunque

A Latisana bene Dc e Psi

UDINE — Tredici consigli comunali hanno un volto nuovo in provincia di Udine. Tre con il sistema proporzionale (Latisana, Maiano e Tarcento) e dieci con il maggioritario (Aielo, Bagnaria Arsa, Bertio, Drenchia, Palazzolo, Resiutta, Rialto, Ruda, Torreano e Villa Vicentina).

A Latisana, Dc e Psi hanno guadagnato un seggio mentre i comunisti hanno accusato un pesante contraccolpo (-3,2 per cento) e perdono un consigliere. Anche i laici subiscono un ridimensionamento: il Psdi e il Pli perdono un seggio e, per la prima volta, entra in consiglio un repubblicano. Accentua la sua corsa in picchiata il partito comunista, anche rispetto alle regionali di due punti percentuali.

A Maiano si registra una analoga situazione con la Dc che guadagna un seggio, il Pci che lo perde, mentre restano stabili socialisti e laici. A Tarcento invece la Dc, che guidava il Comune con undici seggi e l'appoggio di un socialdemocratico, ha perso un seggio scendendo a dieci. Anche qui il Pci cala da due a tre seggi, mentre il Psi ne vince due, ottenendone cinque. Raddoppio anche della lista civica «Che fare», con due seggi. Esce dal consiglio il MF. Tenuta per l'area di sinistra a Resiutta, con l'omonima lista che ha catturato 168 voti. La lista «Ponte sul futuro», di area penta-

partita, ha ottenuto 108 preferenze. Nella Bassa friulana si è accentuato un consolidamento delle posizioni di Dc e Psi. A Palazzolo dello Stella, dopo una lunga e tormentata crisi amministrativa (in seguito alle dimissioni in blocco del Pci, non c'erano consiglieri sufficienti per convocare il consiglio comunale) le elezioni anticipate hanno premiato la lista Dc-Psi che si è imposta per 109 voti.

La Dc si conferma partito di maggioranza (481 voti) ad Aielo (dove affiora una lista civica che conquista tre seggi), a Villa Vicentina (489 voti per la lista «Rinnovamento democratico») e a Bertio (dove il Psi conquista il seggio del Pci).

I democristiani, a Bagnaria Arsa, formano per la prima volta una lista con i socialisti e consolidano ulteriormente i consensi (+8,6 per cento). Non è andato in porto, invece, il progetto della Dc di scardinare, a Ruda, alleandosi con i socialisti, una tradizionale roccaforte comunista. Lo scudocrociato, assieme al «garofano», guadagna 153 voti (+7,3) che però sono insufficienti per garantire il «sorpasso». Netta affermazione, a Ronchi di Latisana, della lista Dc e Psi che ha conquistato 668 suffragi rispetto ai 390 del Pci, mantenendo la maggioranza. [Piercarlo Fiumano]

Servizio di

Giuseppe Ragogna

PORDENONE — Le conferme sono giunte puntualmente il giorno dopo. Le grandi tendenze del voto regionale sono state confermate dal risultato elettorale relativo al rinnovo dei consigli dei principali comuni della provincia di Pordenone, capoluogo compreso. Anzi, proprio a Pordenone la Dc e il Psi hanno migliorato i già clamorosi dati del successo elettorale.

I democristiani, trascinati da un vero e proprio «effetto Cardin» (il sindaco uscente ha ottenuto 6.474 voti di preferenza, raddoppiando il suo record storico di cinque anni fa), hanno ottenuto il 41,7 per cento, migliorando di due punti il successo regionale. Ora la Dc può contare su 18 seggi (due in più) su 40. Alvaro Cardin, forte del successo personale, ha posto una solida ipoteca sulla poltrona di sindaco.

I socialisti hanno migliorato, in città, il risultato delle regionali, ottenendo 8 seggi (3 in più) in consiglio comunale. Il più votato è stato l'assessore uscente alle attività economiche Alfredo Boenco (527 preferenze), seguito dal vicesegretario regionale Ferruccio Nilla. Lo storico sorpasso sui comunisti è avvenuto in maniera netta: 17,6 per cento per il Psi e 14,5 per cento per il Pci (6 seggi). Però ai comunisti è rimasta una piccola soddisfazione. Il capoluogo Giovanni Zanolin, con 699 preferenze, ha superato nettamente il primo degli eletti del Psi (Boenco). Le fortune elettorali della Dc e del Psi sono state pagate anche questa volta dai partiti laici minori. I repubblicani hanno dimezzato la rappresentanza in consiglio (da 4 a 2 seggi). Lo stesso è succe-



Alvaro Cardin

so per i socialdemocratici, i quali mantengono un solo seggio. I liberali hanno perso un punto in percentuale ma hanno mantenuto l'unico consigliere. Anche i missini hanno confermato la propria rappresentanza consigliere. Il Movimento Friuli, invece, ha perso l'unico seggio. La Dc e il Psi hanno assieme una solida maggioranza: 26 seggi su 40. Sarà, anche se dovesse venire confermato il precedente pentapartito, un governo bipolare. La sorpresa è venuta all'interno dell'area verde. I verdi della margherita, raggruppamento inedito, hanno superato la lista verde per l'alternativa, già presente in consiglio comunale. La confusione ha penalizzato la Lpa. Infatti, il capoluogo di quest'ultimo raggruppamento, Mario Piuati (consigliere uscente), ha ottenuto molte preferenze sotto il simbolo della margherita. L'area verde ha sfiorato complessivamente il 7 per

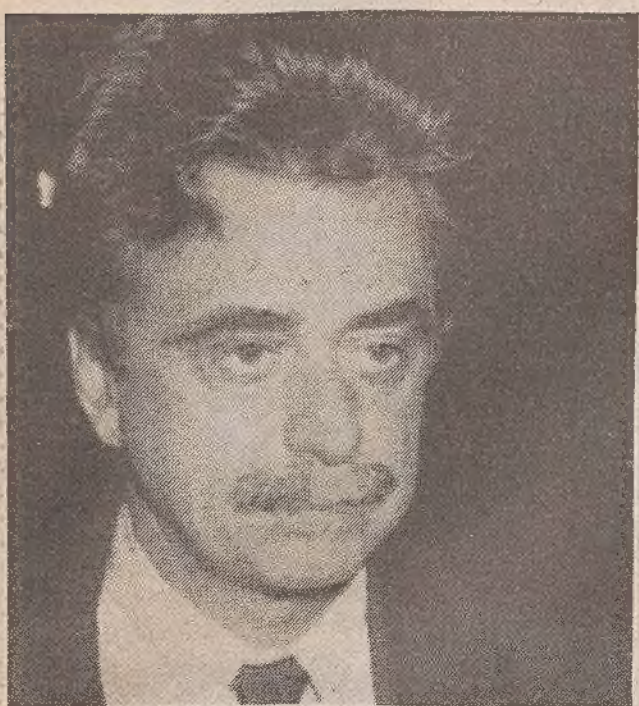
cento dei voti. Entrambi i gruppi hanno ottenuto un seggio.

Oltre al comune capoluogo, altri undici comuni (di cui sette con il sistema maggioritario) della Destra Tagliamento hanno rinnovato il consiglio. I risultati non differiscono, almeno nei grossi centri di Cordenons, Spilimbergo, San Vito al Tagliamento e Zoppola, dalle tendenze del voto regionale. In questi quattro comuni la Dc (tranne che a Spilimbergo) non ha migliorato il successo regionale, pur resistendo alle liste civiche presenti, nate tra l'altro da «costole democristiane». In tutte queste realtà la Dc e il Psi hanno saldamente la maggioranza assoluta. A Zoppola i democristiani l'hanno ottenuta da soli.

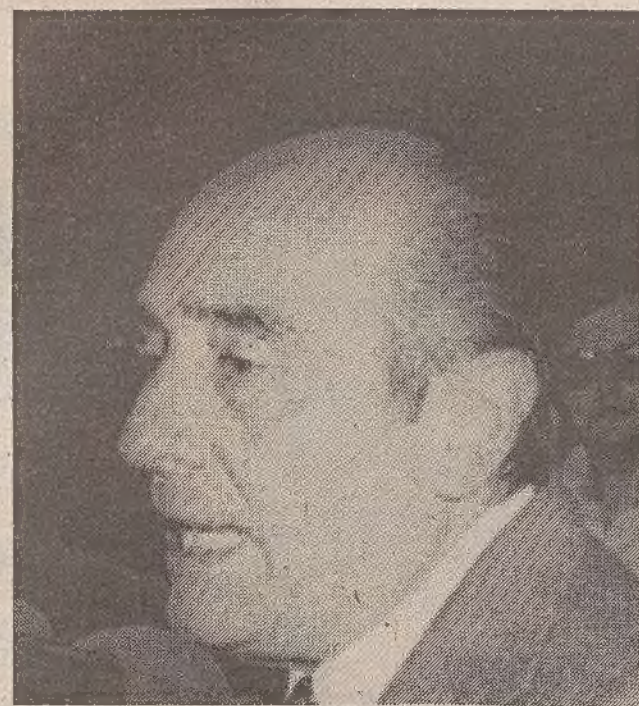
E' stato diverso l'andamento delle comunali nei piccoli comuni dove si è votato con il sistema maggioritario. Si sono verificati quattro casi della guardia. A Clauzetto l'inedita lista Dc, Psi e Pci ha ottenuto la guida del comune. All'opposizione è andato il sindaco socialdemocratico «plurisecolare» Brovedani. A San Quirino la lista del comitato cittadino, nata sulla contestazione all'impianto di compostaggio, ha ottenuto la maggioranza. All'opposizione la Dc e il Psdi. Il comune di Pinzano sarà guidato da comunisti e indipendenti di sinistra. La Dc farà l'opposizione con il Psi. Un altro cambio a Vajont. La lista comunista dell'Alleanza democratica ha conquistato il comune. Conferme, invece, per le alleanze uscenti a Vito d'Asio, dove la Dc con il Psdi hanno vinto per soli due voti, a Erto e Casso (alleanza Dc-Psi) e a Casteivento dei Friuli (lista Dc-Psdi-Pri).

ELEZIONI / OCCHETTO DOPO LA NUOVA SCONFITTA DEL PCI

«Essere più sicuri»



Achille Occhetto



Renato Zangheri

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Dopo la nuova sconfitta, nel Pci c'è voglia di processi, o almeno di capire. L'occasione la offre l'assemblea dei deputati comunisti di ieri sera. Riunione convocata 20 giorni fa, prima quindi delle dimissioni di Natta. Ma ora la nuova sconfitta e il cambiamento alla guida del partito possono offrire l'occasione per molti di far finalmente sapere al gruppo dirigente cosa pensa. La paura comincia a serpeggiare tra i deputati, ed è significativo il fatto che, all'esterno, si facciano trapelare più le voci di una critica feroce all'iniziativa di De Mita (una lettera ai presidenti di Camera e Senato per il voto segreto) che, l'autocritica per l'insuccesso elettorale. Comunque il segretario nel suo breve intervento non ha cercato di minimizzare la situazione preferendo fare appello all'unità, al lavoro comune per superare il difficile momento. Invito raccolto perché il malumore, forse anche la voglia di un processo al gruppo dirigente, hanno più spesso lasciato il posto alla preoccupazione più grande, quella di dare l'idea di un partito allo sbando. Occhetto nel suo discorso ha detto chiaramente che sarebbe sbagliato usare a proposito l'arma della critica e del dibattito interno. Si è trattato di un confronto a porte chiuse. Quasi tutti presenti i deputati, molti gli intervenuti. Ad introdurre il dibattito è stato il vicepresidente del gruppo Minucci. Occhetto ha fatto il suo ingresso a cose già iniziate, salutato dal presidente dei deputati Zangheri, che per l'occasione ha accumulato Occhetto e Natta rivolgendo

ai due (ma Natta non si è fatto vedere) un messaggio di saluto e rassicurando subito il neo segretario sulle intenzioni dei deputati, pronti a sostenerlo. Frasi di circostanza a cui Occhetto ha replicato assicurando che il confronto interno non sarà frenato ma stabilendo però alcuni punti chiave. Prima di tutto sarà il congresso a prendere in esame la strategia del partito, inoltre, ha avvertito i deputati che sarebbe sbagliato lasciarsi influenzare da «tante prediche inutili». «Sento le difficoltà del momento — ha detto — che è il più difficile della nostra storia. Ho coscienza di questo». Tra le ragioni della sconfitta, ha aggiunto, ce ne sono alcune oggettive ed errori di linea. Tutto questo verrà esaminato ma c'è anche qualcosa di più: «C'è stato qualcosa di negativo che noi stessi trasmettiamo intorno a noi». E Occhetto ha puntato il dito contro alcuni eccessi polemici, richiamando la necessità di utilizzare bene gli strumenti della democrazia salvaguardando la dignità e la difesa del partito. Tutto questo per ricreare fiducia nell'opinione pubblica. Linea a cui i deputati stando a quanto si è saputo si sono adeguati. C'era bisogno però anche di lanciare dei messaggi di fiducia. A questo Occhetto ha affermato: «Delle volte elementi di pessimismo che si sono avuti in una certa fase determinano un alone negativo. Credo che i cittadini hanno bisogno di vedere dei comunisti che siano sicuri di sé stessi. Questa è la prima medicina. Non è sufficiente ma è importante assumerla. Poi affronteremo con serietà tutti i problemi di fondo». Poi

Minucci ha detto che «il Pci non è in un declino elettorale», aggiungendo che non è vero che il declino duri da 10 anni. «Nel 1981 siamo andati benissimo nelle grandi città, nell'83 bene nel Centro Nord e poi c'è stato il successo alle Europee del 1984». La causa degli insuccessi Minucci la individua in un'immagine di subalternità che il Pci ha mostrato all'esterno, alla fine degli anni 70 verso la Dc e ora verso altri schieramenti di sinistra. E dunque il problema è quello di una nuova identità. Per il momento l'unica indicazione sembra quella di aumentare l'opposizione. Significativamente la lettera di De Mita ai presidenti dei due rami del Parlamento con cui si chiede di accelerare i tempi per la revisione dei regolamenti parlamentari è stata l'occasione per alzare il tiro verso De Mita. I dirigenti del Pci hanno definito gravissimo questo fatto lasciando capire che il discorso sulle riforme istituzionali non potrà procedere come era stato ipotizzato in precedenza. Ci sarà poi forte opposizione nel Paese anche perché, ha denunciato Minucci, «siamo in presenza di un indebolimento della vita democratica del Paese». C'è poi il problema dei rapporti con i socialisti. Occhetto al termine della riunione ha confermato l'incontro con Craxi ma il sorpasso in Friuli brucia anche se il segretario ha cercato di minimizzarne la portata. «Il sorpasso doveva avvenire al 20 per cento, ho sentito dire a Martelli che il problema era arrivare a quel 20 per cento, comunque, ha avvertito Occhetto, la contrapposizione a sinistra ha portato voti alla Dc.

ELEZIONI / IL COMMENTO DELLA DC

La rimonta socialista? E' tutta colpa del Pci

La conferma dell'«onda lunga» è dovuta alla confusa politica comunista

ROMA — La novità di questo voto, per lo meno a base regionale, è il sorpasso dei comunisti da parte dei socialisti in Friuli-Venezia Giulia. Che ne pensano alla Dc, a casa cioè dell'altro vincitore di queste elezioni? «Si tratta di un'evoluzione che era prevedibile, e la colpa è tutta del Pci, più esattamente della sua confusa politica», risponde il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancini. «Finché il Pci non si decide a fare un'analisi spietata delle difficoltà che incontra nel rapporto politico con il paese, in un processo che mette in movimento tutta la sinistra, per gli elettori diventa più praticabile una ipotesi politica chiara, oltretutto guidata da una forte leadership com'è quella socialista».

Allora è una questione di carisma? De Mita e Craxi vincono perché hanno più carisma dei capi comunisti?

«Non è soltanto una questione di carisma, ma soprattutto di validità della proposta politica: senza un vero progetto non c'è capo che tenga». In pratica al Pci manca un vero progetto politico da presentare agli elettori? «Esattamente: l'elettore non si lascia più incantare da messaggi generici e decide con riferimento al modo in cui i partiti si presentano rispetto alle novità intervenute nella società degli anni '80». E quale di queste novità porrebbe al primo posto? «Indubbiamente la forte domanda di stabilità, una domanda alla quale Dc e Psi sanno rispondere e lo dimostrano con i fatti, mentre il Pci continua a dimostrarsi inadeguato ad un paese ormai fortemente inserito nell'area di sviluppo occidentale».

Si riferisce soprattutto a questo problema la mancata autoanalisi in casa Pci?

«Soprattutto, ma non solo. Ci sono vari altri problemi lasciati senza soluzione, anche di dirigenza. La Dc per esempio attraverso qualche anno fa una crisi e avviò subito una riflessione sui motivi, senza risparmiare niente e nessuno. Di conseguenza oggi la sua proposta è più credibile, anche grazie al rinnovamento della classe dirigente, soprattutto in periferia. Non è un caso se il partito guadagna voti nei settori giovanili».

Cioè in quelli meno legati ad ideologie sorpassate? «Proprio così: il Pci è rimasto un partito statico, gli è sfuggita l'analisi dei grandi mutamenti intervenuti negli ultimi anni, e la società giudica i partiti nel loro complesso, puntando su quelli che sanno dimostrarsi forze politiche moderne».

Insomma, sembra che il Pci non abbia fatto nessun passo avanti per adeguarsi ai tempi.

«Una qualche evoluzione c'è stata, ma la nostra è una società capitalistica che tra le tante sue contraddizioni mantiene anche quella del più forte partito comunista occidentale, il quale però continua a non rendersi conto di quello che accade intorno e resta di conseguenza spiazzato, come è avvenuto sulla questione della scala mobile».

E' allora su tale vuoto che si è inserito il Psi con la sua onda lunga?

«Ci sarà anche l'onda lunga, come dice Craxi, ma il favore elettorale dipende dalla capacità di adeguamento della proposta politica, e soprattutto dal desiderio di stabilità. Ed ancora una volta i risultati dimostrano che vincono i due partiti che danno tranquillità al paese, e nell'ambito della mobilità della sinistra vince il partito che si dimostra forza di governo».

[e.s.]

ELEZIONI / PSI

«E adesso dobbiamo consolidare il successo»

Fabio Fabbri, capogruppo al Senato, replica al Pci sugli aumenti della Dc

Intervista di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Dalle urne delle amministrative in Friuli-Venezia Giulia è sbucato il sorpasso del Psi sul Pci. Fabio Fabbri è il capogruppo del garofano al Senato, un leader della squadra vincente. Cede che sia un successo di portata storica? «Non è il caso di attribuire un mitico valore a quello 0,1 o 0,2 per cento in più o in meno. Il successo socialista in Friuli era pieno e soddisfacente anche quando il sorpasso sembrava non realizzato per una manciata di voti. Quel che importa che ovunque si è votato a maggio o a giugno — con la sola eccezione, per ora, delle regioni rosse — il Psi è il primo partito della sinistra, o sostanzialmente paragona i conti con il Pci».

«Si è dunque realizzato quel riequilibrio che solo pochi anni fa sembra una

chimera. Torniamo alla forza del dopoguerra, ma in una situazione interna e internazionale completamente mutata: oggi c'è la crisi mondiale del comunismo, la stella della Rivoluzione di ottobre non brilla più, non c'è più la guerra fredda, ma la distensione. Abbiamo sperimentato positivamente una guida di governo socialista».

La storia sembra aver cambiato rotta. E' un vantaggio?

«Il problema nostro, ora, è di consolidare e possibilmente ampliare il successo. I voti comunisti conquistati dal Psi sono la conseguenza della rottura di un muro ideologico. Dopo questo processo liberatorio bisogna meritarsi, perché potrebbero essere fluttuanti. La viscosità elettorale è finita».

I comunisti obiettano che la Dc avanza.

«Trovo strano e un po' rozza- mente consolatorio che il

partito della sinistra che subisce un tracollo accusi l'altro partito della sinistra che vince e che quindi pareggia o comunque riduce la perdita a sinistra di non aver saputo impedire un buon risultato della Dc. Non è sempre vero che il saldo sia negativo per la sinistra. Non è vero che noi prendiamo voti al centro. Il centro è molto vasto e se noi guadagniamo significa che attingiamo in più di un serbatoio».

«Si dimentica anche, nel caso specifico del Friuli-Venezia Giulia, che è un'area tradizionalmente bianca, anzi bianchissima, che c'era il barile del Melone da raschiare, che qui la Dc è stata alla guida del governo in una delle regioni che ha meglio funzionato in Italia. Ci hanno ossessionato per anni dicendo che non sfondavamo elettoralmente. Adesso che andiamo forte saremmo perdenti perché non viene archiviata anche la Dc. Forse se il Pci si

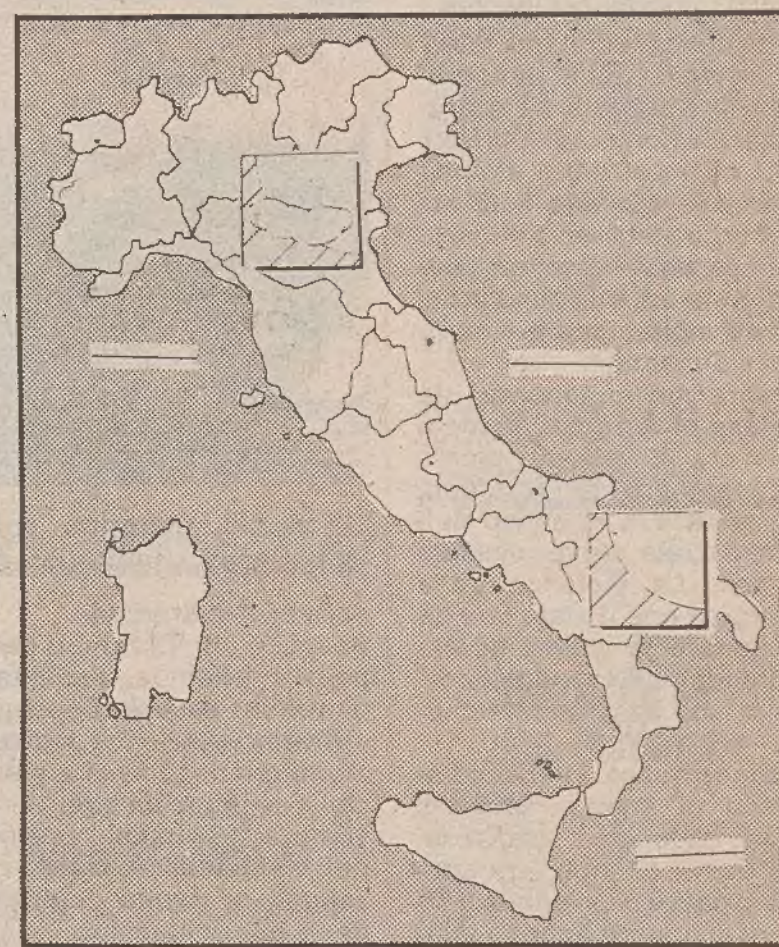
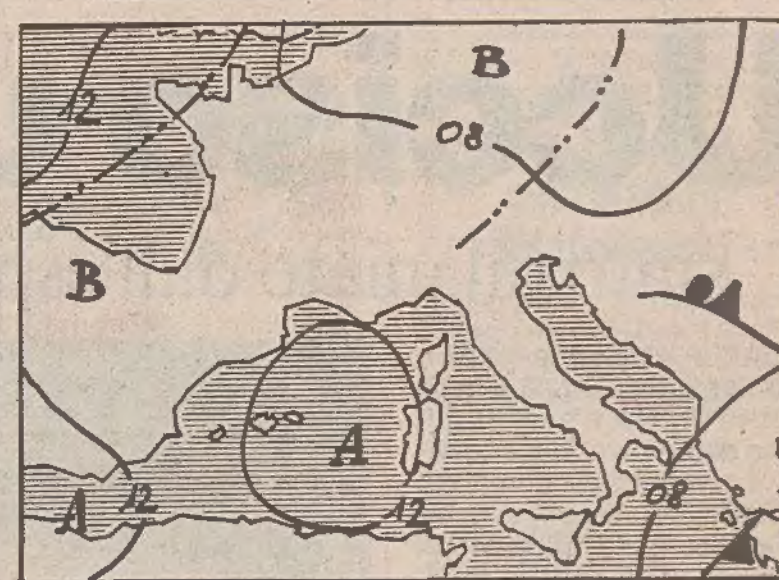
fosse comportato in modo da rendere possibile il ricambio, il ricambio di una sinistra occidentale, riformista, sicuramente affidabile la situazione sarebbe già diversa. Diamo tempo al tempo».

Perché fanno eccezione le regioni rosse?

«Lì il sistema di potere comunista si fonda anche su un blocco sociale che rende più difficile il riequilibrio. Difficile, ma non impossibile. Anche nelle regioni rosse il blocco sociale comunista sta per saltare. E poi, non è vero che comunque il partito socialista cresce debolmente».

«Per esempio, in Emilia Romagna la situazione è variegata. Vi sono zone dove la crescita è modesta e ha per base una percentuale bassa come a Ravenna, ma vi sono anche aree dove la perdita di voti comunisti è già stata forte nelle elezioni politiche e anche nella amministrative».

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo centrale continuano ad essere presenti condizioni di instabilità seppure in attenuazione sulla parte più occidentale. Tempo previsto: al Nord, sulle regioni del medio e basso versante adriatico e nelle zone appenniniche nuvolosità variabile con temporanee addensamenti associati a qualche temporale o rovescio; tendenza ad attenuazione dei fenomeni e della nuvolosità sulla parte peninsulare. Sulle restanti regioni poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità a iniziare dalle due isole maggiori. Temperature: in lieve aumento sulle due isole maggiori. Venti: deboli di direzione variabile tendenti a disporsi intorno a Sud rinforzando sulle due isole maggiori e sulla Liguria. Mari: generalmente poco mossi con moto ondoso in aumento sui canali di Sardegna e di Sicilia e sul mar Ligure. Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 19, 28; Bolzano 14, 26; Verona 15, 25; Venezia 15, 26; Milano 16, 25; Torino 15, 23; Mondovì 15, 25; Cuneo 14, 19; Genova 19, 25; Imperia 19, 24; Bologna 17, 28; Firenze 15, 28; Pisa 15, 27; Falconara 15, 24; Perugia 14, 22; Pescara 15, 25; L'Aquila 13, 24; Roma Urbe 16, 27; Roma Fluminio 18, 25; Campobasso 14, 23; Bari 15, 25; Napoli 18, 28; Potenza 15, 24; Santa Maria di Leuca 20, 25; Reggio Calabria 21, 27; Messina 22, 29; Palermo 20, 29; Catania 19, 29; Alghero 18, 27; Cagliari 20, 28. Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 13, 17; Atene 20, 37; Belgrado 15, 27; Berlino 16, 25; Bruxelles 12, 20; Budapest 15, 25; Chicago 11, 25; Copenhagen 16, 21; Dublino 11, 20; Francoforte 15, 25; Ginevra 13, 23; Helsinki 19, 28; Istanbul 20, 29; Lisbona 17, 22.

FINANZA PUBBLICA

Spese minori nel 1987

La Corte dei conti rileva una riduzione nel loro incremento

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Le regole che erano state fissate per la finanza statale non sono state osservate, ma l'esercizio finanziario 1987 lascia intravedere qualche segnale di speranza per un futuro miglioramento dei conti dello Stato. Queste le conclusioni dell'esame del rendiconto generale dello Stato per l'anno scorso alle quali è pervenuta la Corte dei conti nell'udienza pubblica tenuta ieri, a sezioni riunite: il rendiconto è stato dichiarato «regolare», fatta eccezione per le eccedenze di spesa riscontrate in vari ministeri. E per alcuni residui passivi (soldi assegnati e non spesi) che la Corte non è ancora riuscita ad accertare con esattezza. L'Anas, per esempio, ne avrebbe per circa tremila miliardi. Sono aumentati la spesa corrente e l'indebitamento dello Stato ma l'incremento della spesa, per la prima volta nel decennio, ha registrato una riduzione attestandosi a una percentuale (9) a una sola cifra. L'indebitamento pubblico si è deteriorato, invece, registrando una inversione di tendenza con il rilan-

cio del «fluttuante», rappresentato da prestiti a breve. Ne ha riferito alla Corte il consigliere Buonadonna. Un esercizio finanziario non certo privo di ombre e contraddizioni e il suo rendiconto è la fotografia della situazione di partenza del nostro paese. Un anno zero, il 1987, da cui prendere le mosse per la stabilizzazione dei conti pubblici dopo le novità introdotte dalla finanziaria '88. E' la chiave di lettura proposta dal Procuratore generale della Corte dei conti, Emidio Di Giambattista, nella sua requisitoria. Di Giambattista ha puntato il dito nella sua veste di accusatore sull'inefficienza dei servizi pubblici e sugli sperperi nel settore della sanità e della previdenza. Ha accusato la pubblica amministrazione di essere «rimasta parecchi decenni indietro rispetto alle tecniche di gestione e di intervento» già applicate nel resto d'Europa. La macchina amministrativa dello Stato — per il Procuratore generale — è costosissima e inefficiente, «causa di frustrazione per i funzionari che la gestiscono e di malumori per i cittadini che la utilizzano». A suo parere, i dipendenti pubblici non

sono affatto troppi (siamo nella media europea con 16 abitanti per ogni impiegato), ma sono mal ripartiti e il lavoro prestato risulta di scadente qualità. Nel settore della sanità, poi, le Usl hanno totalizzato nel 1987 un disavanzo che supera i tremila miliardi, secondo stime attendibili, per una spesa globale di oltre 47 mila miliardi rispetto al 1986. La spesa «pro capite» è passata da 732 a 830 mila lire. Da 120 mila a 140 mila lire per ogni italiano la spesa farmaceutica (complessivamente 8 mila miliardi di lire nell'88). L'assismo, imprevidenza, talvolta scarsa professionalità, spesso colpevole disordine, frequentemente inadempienza dei propri doveri — secondo Di Giambattista — sono le cause degli sperperi nel settore dell'assistenza sanitaria. Ma quello che il Procuratore generale della Corte dei conti ha nel mirino è il fenomeno irriducibile dell'evasione fiscale. Occorre «intaccare lo zoccolo duro dell'evasione più o meno totale» ha dichiarato alla Corte — piuttosto che pensare ad aggravare il carico fiscale di coloro che già fanno il loro dovere di contribuenti».

TECNICO RAPITO

E la ditta italiana minaccia di sospendere i lavori

ROMA — «Non fategli del male, trattatelo bene, rilasciatelo il più presto possibile». Voi non potete sapere quanto mio marito valga per tutti noi. E' un uomo buono che non ha mai fatto del male a nessuno, perché ora voi volete farne a lui?». E' l'accorato appello che, tra le lacrime, Linda Olivieri ha lanciato ai guerriglieri etiopici che lunedì hanno rapito suo marito Giuseppe Micelli, 55 anni, capocantiere della società romana «Salini costruttori» da due anni impegnata nella realizzazione del progetto di sviluppo della regione del Tana Beles. Un progetto al quale i guerriglieri si oppongono — lo considera di supporto al regime del Presidente Menghistu — e quindi, appena possono, rapiscono tecnici e operai italiani. In passato è già accaduto a Giorgio Marchiò e Dino Marteddu, liberati dopo

un mese e mezzo, e a Salvatore Barone e Paolo Bellini, tuttora in mano agli uomini dell'Eppr, il partito rivoluzionario popolare etiopico. Adesso è toccato a Giuseppe Micelli. In via della Dataria, sotto il colle del Quirinale, negli uffici della «Salini costruttori» nessuno parla. L'architetto Simonpietro Salini, titolare della società, preferisce far sapere che non intende rilasciare alcuna dichiarazione. Lo stesso silenzio è stato tenuto in passato, in analoghe situazioni, perché pubblicizzare gli sviluppi del caso, è il parere della «Salini», potrebbe compromettere le trattative. Il suo punto di vista la società l'ha affidato a un comunicato in cui si legge: «Di fronte a un rapimento udito gli spari, mentre erano intenti a lavorare, a pagare le persone e a dare di loro notizie, la società manifesta grave preoccupazione per questo

nuovo gesto criminale, che compromette la cooperazione internazionale a favore delle popolazioni colpite da carestia e siccità. In questa situazione e in assenza di reali condizioni di sicurezza per i suoi dipendenti, la «Salini costruttori» ritiene di non poter assicurare il completamento dei lavori assegnati dal governo italiano».

Ed è proprio questo che i guerriglieri etiopici vogliono: il ritiro delle imprese italiane da un progetto finanziato dal nostro paese costringerebbe il regime di Menghistu a bloccare la propria politica del resettlement, cioè l'esodo forzato di decine di migliaia di persone da altre regioni nella zona del Tana Beles. Alla Farnesina, intanto, sono ancora in attesa di notizie precise e certe.

[Gaietano Basilici]

COMA Un miliardo di danni

MILANO — Una ragazza quindicenne in coma da otto anni dovrà ricevere dall'automobilista investitore che la travolse all'uscita di scuola oltre un miliardo di risarcimento per danni fisici, biologici e morali. Lo ha deciso il tribunale di Milano, rilevando che l'automobilista guidava ad alta velocità nonostante l'esistenza dei limiti di 30 km orari nei pressi della scuola elementare di Cassano d'Adda, dove avvenne l'incidente.

POSTE Francobolli in fumo

ROMA — Un falò inconsueto è stato acceso dalle Poste, che vi hanno incenerito oltre 11 milioni di francobolli per un valore facciale complessivo di quasi 12 miliardi e mezzo di lire. Si è trattato della distruzione delle cosiddette «marche per il trasporto di pacchi in concessione», cadute in disuso e messe fuori corso. Le marche erano utilizzate fino a un paio d'anni fa per il pagamento dei diritti di «monopolio postale».

ESECUZIONE MAFIOSA A PALERMO

Uccisi tre ragazzi, uno aveva 15 anni

PALERMO — Terrore tra la folla, a mezzogiorno di ieri nel mercatino rionale di via dei Nebrodi, nei nuovi quartieri residenziali di Palermo. Due killer, giunti su un vespa, hanno aperto il fuoco con pistole calibro 38, uccidendo tre giovani gestori di una bancarella per la vendita di capi d'abbigliamento. Una delle tre vittime, Giuseppe Lojano, aveva appena 15 anni, con lui sono stati crivellati di proiettili Enrico Calandra, di 23 anni, e Giuseppe Cinà, di 28. Quest'ultimo è morto durante il tragitto in

ospedale. Tutti e tre gli uccisi erano censurati. Compiuta la missione i killer si sono allontanati di mezzo chilometro e in via Danimarca hanno bruciato lo scooter. Il delitto ha suscitato un grande panico. Quando i sicari sono entrati in azione in via dei Nebrodi vi era almeno un migliaio di persone sparse attorno alle bancarelle improvvisate dove si vendono di tutto: dagli alimenti conservati a quelli freschi, dalle calzature al vestiario, da oggetti per la casa a quelli per il giardino. Gli assassini hanno agito con estrema

decisione e hanno sparato quasi a bruciapelo, proprio mentre Cinà stava consegnando 30 mila lire di resto ad un acquirente. Ci spiega perché nessun colpo è andato a vuoto e non vi siano stati feriti occasionali. Quando le prime pattuglie di polizia e carabinieri sono giunte al mercatino hanno trovato una situazione del tutto diversa, rispetto a quella di pochi minuti prima. Gli acquirenti si erano allontanati tutti, sostituiti da curiosi sopraggiunti — stando alle loro dichiarazioni — soltanto «dopo».

I banchi di vendita vicini a quello preso di mira erano già stati smontati e i loro gestori hanno cercato di sottrarsi agli interrogatori. Nessuno, ancora, ha ammesso di aver avuto modo di guardare in viso gli assassini. Tutti, concordemente, quasi se fossero passata parola come gli acquirenti di un noto delittuoso, avevano soltanto udito gli spari, mentre erano intenti a pagare o tagliare o mercanteggiare. Le ipotesi fatte a caldo sono tra le più disparate. Si sta cercando di accertare se la merce venduta dagli uccisi

non avesse provenienza illecita, insomma un furto ai danni di altri commercianti. Si sta indagando anche sulla «legittimità» dello spazio occupato da Cinà e dai suoi soci per escludere che essi siano entrati nella cerchia del mercato a scapito di altri, suscitando gelosie e odi. Infine — e questo è l'aspetto più delicato di tutta la vicenda — non si può neppure escludere che l'intera area del mercato ambulante (che gira di quartiere in quartiere per 6 giorni alla settimana) sia soggetta alla protezione della mafia.

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Perderete la mattina tra impegni noiosi e persone che non vi danno retta, ma sarete costretti a sopportare in silenzio; non mettervi in disparte, nessuno vi verrebbe a cercare!	TORO Con calma e senza troppa fretta otterrete oggi tutto quello che vorrete; non ascoltate chi vi esorta a essere più veloci, ricordate che le acque che possono correre i ponti!	BILANCIA Nella prima parte della giornata sarete molto favoriti dalle stelle, seguirà poi un periodo di alti e bassi e vi sarà difficile dedicarsi a occupazioni che richiedono applicazione.	SCORPIONE Fin che siete in ballo non smettete di ballare! Se vedete che i vostri affari proseguono maravigliati se le persone occupate con molta attenzione di loro, o vi sfuggiranno di mano.
GEMELLI Uscirete dai confini che vi sono stati assegnati. Soprattutto sul lavoro non invadete il campo di competenza altrui, potreste creare il putiferio intorno a voi.	CANCRO Vi sentirete privi di ispirazione, oggi vi saranno momenti in cui sarà difficile costringervi a lavorare. Fate appello alla vostra volontà e rispettate i programmi che vi siete dati.	SAGITTARIO Prenderete male le misure per spiccare un salto che si rivelerà vostro possibilità! Attenzione, state prudenti nell'affrontare situazioni nuove e nel prendere rischi.	CAPRICORNO La giornata non seguirà un filo logico, sarete in balia del vostro multiforme umore; non meravigliatevi se le persone che staranno con voi si stupiranno del vostro comportamento.
LEONE Sarete particolarmente favoriti nel campo delle relazioni pubbliche, la vostra parlantina sarà sciolta e piacevole all'orecchio, potreste fare discorsi da vero ambasciatore!	VERGINE Non fatevi tradire dalle apparenze, oggi non sarete particolarmente acuti nel capire le persone; e sarete un po' sfortunati, perché troverete tutti che le mani in mano.	ACQUARIO Non vi sentirete proprio in vena di incontrare una persona che non vi va a genio, ma le circostanze ve lo impongono; fate buon viso a cattivo gioco, e vi toglierete questo peso velocemente.	PESCE Sarà la giornata decisiva per concludere una vicenda che vi sta a cuore, non cedete proprio oggi! Un aiuto inaspettato vi darà nuove forze e fiducia per affrontare le asperità del percorso.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77651 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA: con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale 61.000; mensile 23.400 (con Piccolo del lunedì L. 246.000, 131.000, 70.000, 27.000)

ESTERO: tariffa universale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1800.

Abbonamento Postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7. Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 162.000 - Redaz. L. 145.000 (festivi), 175.200 - Pubb. istituz. L. 190.000 (festivi), 228.000 - Finanziari e legali 5200 al mm. altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anon. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 28 giugno 1988 è stata di 79.100 copie



Certificato n. 1149 del 15.12.1987

© 1988 O.T.E.S.P.A.

AUTOBOMBA AD ATENE

Ucciso ufficiale Usa

E' stato dilaniato dall'esplosione - Nessuna rivendicazione

ATENE — Gravissimo attentato terroristico anti-americano in Grecia. L'addetto militare degli Stati Uniti ad Atene, il comandante di marina William E. Nordeen, è rimasto ucciso dall'esplosione di un'autobomba che ha letteralmente sollevato da terra l'auto blindata dell'ufficiale. La violenza della deflagrazione è stata tale da scaraventare il corpo dell'ufficiale fuori dal finestrino. L'attentato è avvenuto alle 8.06 nel sobborgo ateniese di Kifissia ed in particolare nel quartiere di Kefalari, una zona in cui vivono molti cittadini americani e diplomatici stranieri. Sembra che l'autobomba sia esplosa proprio nel momento in cui la vettura guidava dal comandante Nordeen, che si recava in ufficio dall'ambasciata, le è passata davanti. La violenza della deflagrazione è stata tale da decapitare la vittima scaraventandone il corpo nel cortile di una casa abbandonata.



Un tecnico esamina i rottami dell'autobomba esplosa ad Atene, causando la morte dell'addetto navale americano.

Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa «Athens News Agency», Nordeen, che aveva 52 anni, era sposato e padre di una figlia. Prima di diventare addetto militare ad Atene era stato ufficiale pilota a bordo della

portaerei «Saratoga». Secondo alti funzionari della polizia ellenica l'attentato potrebbe essere opera di «Novembre 17», l'organizzazione terroristica di sinistra che trae nome da quel 17 novembre 1973 in cui l'esercito dei colonnelli soffocò nel sangue la rivolta degli studenti del politecnico. La Casa Bianca ha condannato l'attentato definendolo

«un atto di brutalità senza senso». Il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, ha letto una dichiarazione, nella quale si afferma tra l'altro che gli Stati Uniti intendono operare assieme alle autorità greche per portare i responsabili dell'attentato davanti alla giustizia. L'attentato contro l'addetto militare statunitense potrebbe essere messo in relazio-

ne con il recente tentativo delle autorità Usa di ottenere l'estradizione, dalla Grecia, di Mohammed Rashid, componente del movimento 15 maggio, una organizzazione responsabile di numerosi attentati contro turisti americani. Ai primi di giugno, i solleciti Usa nei confronti delle autorità greche si sono fatti più pressanti, anche se, fino ad ora, non sembrano aver

ottenuto risultati concreti. L'episodio più grave tra quelli attribuiti al «15 maggio» risale all'aprile 1986, quando una bomba esplose su un jet della Twa in servizio tra Roma e Atene causando quattro vittime tra i passeggeri. Nello stesso periodo, in Italia (all'aeroporto di Fiumicino) altri due appartenenti all'organizzazione vennero arrestati perché trovati in possesso di esplosivo.

Per quanto riguarda gli altri attentati antioccidentali in Grecia, nel recente passato si è registrata una ripresa di attività dei gruppi terroristici. Il 20 marzo, a Glyfada, una cittadina balneare vicina ad Atene, una bomba è esplosa nel caffè «Oscar», causando il ferimento di 15 persone, tra le quali cinque militari statunitensi. Sempre a Glyfada, in passato, si sono registrati alcuni tra gli attentati più sanguinosi. Nel settembre 1985 vennero feriti 19 turisti.

Il 3 febbraio 1985, invece, in un sobborgo di Atene un ordigno esplosivo all'interno di un bar frequentato prevalentemente da militari americani della base di Hellenikon provocò il ferimento di 73 persone.

ANCHE LA THATCHER E' CONTENTA

Compromesso ad Hannover

Nel documento finale non si accenna alla moneta unica né alla banca centrale

Dall'inviata

Mila Malvestiti

HANNOVER — Una svolta nel processo integrativo europeo è stata decisa ieri ad Hannover dai capi di stato e di governo Cee. L'Unione monetaria europea, che implica una moneta comune ed una Banca Centrale unica è l'«ulteriore grande obiettivo» dei 12 paesi che sarà concretizzato nel medio termine. Nel frattempo tutti i governi della Comunità sanno che non potranno più avere comportamenti contraddittori in questa direzione di marcia, che impone una stretta convergenza economica e monetaria.

Il cancelliere Kohl, che conclude in questi giorni il felice semestre di presidenza tedesca della Comunità, vincendo la resistenza politica della signora Thatcher, che rischiava di essere isolata

con la Danimarca, ha costituito un comitato di 17 membri che studierà e proporrà le «tappe concrete» per realizzare l'Unione, esso sarà presieduto da Jacques Delors garante dell'ortodossia comunitaria, ed è composto dai 12 governatori degli istituti di emissione che partecipano a titolo personale, da tre esperti di problemi istituzionali.

Il risultato dei lavori del comitato saranno poi sottoposti al consiglio Cee dei ministri delle finanze che li trasformerà in proposte di azione da presentare al summit che si terrà a Madrid il giugno del 1989 sotto la presidenza spagnola. Sarà tuttavia la successiva presidenza francese a decidere le necessarie riforme del Trattato di Roma per predisporre il quadro istituzionale e politico su cui si baserà l'Unione economica e monetaria. Se in quel

momento la «dama di ferro» non ci starà, gli altri paesi sono comunque determinati ad andare avanti senza di lei.

Quattro sono stati i paesi che, con la Germania, più degli altri hanno premuto per la realizzazione di un'Europa monetaria. La più fervente, secondo De Mita, è stata l'Italia, seguita da Francia, Belgio ed Olanda.

Per evitare una frattura con la Thatcher, si è giunti ad un compromesso: nel comunicato finale del vertice non si è fatto cenno esplicito alla Banca Centrale europea ed alla moneta unica. Queste però sono e restano l'essenza stessa dell'Unione. Come sempre, i primi passi verso una nuova direzione sono da molti giudicati timidi perché non sembrano dare risultati certi ed immediati: basta ricordare per esempio che l'Italia aveva considera-

to troppo modesto l'Atto Unico Europeo, impennato sull'operazione Europa 1992, ed aveva perfino ritardato la sua firma: ora si è scoperto che è addirittura rivoluzionario e che sarà un miracolo se riusciremo a rispettare l'impegno.

Questa volta De Mita ha definito il risultato di ieri «una decisione di grande rilievo politico, proprio per le conseguenze che avrà, oltre che nelle condotte economico-monetarie del 12, anche sul piano politico». Non altrettanto convinti alcuni esperti secondo i quali i governatori saranno meno propensi ad aprirsi di fronte a 5 «cirenai», estranei alla consuetudine dei banchieri centrali. Salvo poche eccezioni, molti di loro fanno resistenza ad una Banca Centrale Europea che prevale su quelle nazionali, e non vogliono cedere ad un organo sovranazionale

parte delle loro prerogative. Anche all'inizio dello Sme, Giscard e Schmidt avevano dovuto forzare la mano ai governatori ma, si commenta oggi, i due erano personalmente molto forti.

Secondo il governo federale, l'Unione deve iscriversi in una Comunità basata sulla solidarietà ed equilibrare le differenze oggi esistenti nelle condotte economiche-monetarie, imponendo modelli di comportamento decisi in comune. Il summit ha indicato 5 priorità per i prossimi 12 mesi nella marcia verso il mercato unico del 1992: apertura alla concorrenza Cee degli appalti pubblici, europeizzazione del sistema audiovisivo, liberalizzazione delle banche e dei servizi finanziari, ravvicinamento delle norme tecniche, creazione di uno spazio sociale parallelo a quello industriale.

DOCUMENTO
I vescovi Usa
e l'Aids:
l'altolà
del Vaticano

SAINT PAUL — I vescovi americani, riuniti a porte chiuse a Collegeville, nel Minnesota, hanno deciso di mantenere il documento sull'Aids già varato in dicembre, integrandolo però con un altro testo. La decisione, presa all'unanimità, rappresenta un compromesso fra progressisti e conservatori, e giunge dopo una lettera di richiamo del cardinale Joseph Ratzinger, custode della dottrina vaticana.

Il controverso documento, «i diversi volti dell'Aids, una risposta evangelica», era stato approvato il 10 dicembre scorso dai 50 membri del comitato amministrativo dei vescovi cattolici americani. Alcuni prelati avevano, però, giudicato ambigua la parte in cui si asseriva che il sesso è morale solo all'interno del matrimonio. Gli oppositori del testo sostenevano che non veniva fatto esplicitamente divieto di usare preservativi, lasciando così liberi i cattolici impegnati nella lotta alla malattia di raccomandare l'uso a scopo di prevenzione.

Una lettera del cardinale Ratzinger, datata 29 maggio, esprimeva preoccupazione per la confusione creata dalle allusioni sul documento e invitava i vescovi americani a consultarsi in anticipo con il Vaticano per simili questioni di interesse morale. Il documento integrativo che verrà preparato dai vescovi dovrebbe dissipare i dubbi in proposito. Ufficialmente, come dice il cardinale Joseph Bernardin di Chicago, si tratterà di «un nuovo, aggiornato documento sulla crisi dell'Aids, che risponderà ai nuovi fatti, timori e sforzi emersi in questi ultimi mesi».

21 ANNI FA L'ANNESSIONE ISRAELIANA

Sciopero arabo a Gerusalemme Est
Un altro anniversario contestato

Sostenitori del Likud, il partito di Yitzhak Shamir, festeggiano la riunificazione di Gerusalemme e la sua annessione allo stato d'Israele percorrendo le strade della città in auto con una bandiera svolazzante.

GERUSALEMME — Paralisi completa ieri a Gerusalemme Est e in altre località della Cisgiordania e di Gaza per lo sciopero generale proclamato dal comando clandestino della sollevazione per l'anniversario della legge che 21 anni or sono ha sancito l'annessione della parte araba della città santa allo stato d'Israele e la sua riunificazione. Per prevenire lo scoppio di disordini, che in effetti sono stati molto limitati, reparti di polizia, parecchie migliaia di uomini, sono da due giorni in stato d'allerta.

Gli studenti che giovedì in vari quartieri di Gerusalemme Est avevano inscenato manifestazioni di protesta, svoltesi senza incidenti, ieri hanno disertato le lezioni.

Diverse scuole peraltro sono state chiuse per punizione dalle autorità. Nella striscia di Gaza il coprifuoco è stato imposto come misura preventiva su cinque degli otto campi profughi.

Si è appreso ieri che nella «casbah» di Nablus un reparto di soldati israeliani ha aperto il fuoco ieri sera contro manifestanti, ferendone uno. Incidenti si sono verificati a Betlemme, dove è stata lanciata una bottiglia incendiaria e un palestinese è stato ferito dai soldati. La radio israeliana ha confermato a metà giornata che lo sciopero generale è seguito ovunque nei territori.

Alla periferia di Gerusalemme un corteo di automobili di attivisti del «Likud», fari accesi e bandiere israeliane spiegate ai finestrini, ha tentato di raggiungere il quartiere arabo di Jabel Mukaber, ma ne è stato impedito dalla polizia.



Dimostrazione (la più imponente dal 1956), l'altra sera a Budapest, contro la repressione della minoranza ungherese in Transilvania da parte del regime di Ceausescu. Decine di migliaia di persone si sono radunate in Piazza degli eroi. Molte reggevano cartelli con i nomi dei villaggi magiari condannati alla distruzione da un nuovo piano di ristrutturazione degli insediamenti elaborato dal governo di Bucarest.

BUDAPEST, TRENTAMILA IN PIAZZA

Protesta anti-Ceausescu

La repressione della minoranza ungherese in Transilvania

SLOVENIA

Riforme sì, cortei no

Kucan avverte: «Troppe proteste»

BELGRADO — Il responsabile della Lega dei comunisti jugoslavi per la Slovenia, Milan Kucan, ha detto che nella repubblica continuerà la politica di liberalizzazione e di riforme, ma ha anche lanciato un ammonimento sui rischi che si corrono proseguendo sulla strada delle proteste e delle manifestazioni di piazza.

Parlando a Lubiana ad una riunione del partito, Kucan ha detto che all'interno del partito comunista in Slovenia «c'erano due posizioni sul ruolo del partito, una favorevole a un partito che non esercitasse il potere sullo Stato e sulla popolazione ed una contraria. La prima posizione è stata accettata ed è già in corso la sua attuazione».

Ma per quanto riguarda le manifestazioni popolari di protesta, Kucan ha affermato che «siamo costretti a condannare queste azioni e ad usare tutti i mezzi politici e legali per proteggere la democrazia socialista». Altri-

menti, ha continuato, «i problemi politici e sociali verranno risolti per le strade e quello che è successo in Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Cile mostra dove tutto questo può portare».

Kucan ha anche smentito che esistesse un piano d'intervento delle forze armate per soffocare il movimento riformista, come era stato denunciato dalla rivista «Mladina» in un articolo di cui peraltro è stata impedita la pubblicazione.

Nel frattempo, a Belgrado, il dibattito è incentrato sul problema del debito estero, che ha raggiunto e superato i 21 miliardi di dollari. La Jugoslavia non può pagare né gli interessi in scadenza, né le rate di ammortamento dei capitali, per cui gli esperti finanziari jugoslavi hanno proposto alle banche occidentali creditrici di concedere proroghe di pagamento fino al 1992.

Secondo dati Cee, il tasso d'inflazione in Jugoslavia ha raggiunto il 120 per cento; i disoccupati sono 1,3 milioni, pari al 16,4 per cento della popolazione attiva; gli aumenti dei salari non arrivano a compensare le perdite di capacità di acquisto del dinaro, ed è anzi accaduto che venissero corrisposti salari inferiori al dovuto (di qui le proteste davanti all'Assemblea federale). Quanto agli scioperi, i dati ufficiali per il 1987 parlano di 125 mila lavoratori che hanno incrociato le braccia in mille imprese diverse.

Commento di Milan Kucan: «La Jugoslavia assomiglia a un autobus che percorre a tutta velocità una discesa, senza che vi sia qualcuno alla sua guida».

L'incapacità, da parte del governo federale centrale, di controllare la situazione, è diventato il leitmotiv delle autorità governative dei singoli Stati e territori autonomi. Sloveni e croati che godono di un relativo benessere, sopportano malvolentieri di dover cedere i loro sudati guadagni, per incerti investimenti, nel Sud sottosviluppato: in Macedonia, nel Kosovo (uno dei due territori autonomi, insieme alla Voivodina, per oltre l'80 per cento di lingua albanese e dal 1981 scosso da torbidi anche sanguinosi) e nella Bosnia-Erzegovina.

Macedoni, kosoviani, bosniaci si risentono, per conversione, della tutela del Nord industrialmente sviluppato, ma pretendono più aiuti dal Centro. La Serbia, tradizionale elemento dominante della Jugoslavia, vorrebbe recuperare per intero la propria egemonia sul Kosovo e sulla Voivodina.

Il guidatore dello scuolabus è una riservista delle forze armate britanniche. Anche gli se l'è cavata con qualche graffio.

L'ira ha in seguito rivendicato con un comunicato la responsabilità dell'attentato, riconoscendone il parziale fallimento, dato che un civile è rimasto ferito.

La rivendicazione, che preannuncia un'inchiesta dell'organizzazione terroristica sull'accaduto, conferma così i sospetti della polizia sul fatto che l'obiettivo fosse il conducente, rimasto ferito insieme alla studentessa, Gillian Latimer.

Attentato in Ulster
contro scuola-bus

LONDRA — Una bomba è scoppiata ieri nell'Ulster, passaggio di un autobus scolastico con almeno 12 bambini a bordo. Una scolaria e il guidatore sono rimasti feriti. Diversi bambini sono stati ricoverati in osservazione per shock. L'attentato è avvenuto a Lisnaskea, un villaggio nella contea del Fermanagh. «E' un miracolo che nessuno sia rimasto ucciso», ha dichiarato un portavoce della polizia. La ragazza ferita ha 15 anni. E' stata colpita da schegge nel torace e ad un braccio. Non è grave.

Il guidatore dello scuolabus

BUDAPEST — Trentamila persone, secondo le cifre ufficiali, hanno dimostrato, nella tarda serata di lunedì a Budapest, contro la politica del Presidente romeno Ceausescu verso la minoranza ungherese in Transilvania. Si è trattato della più imponente manifestazione di massa in Ungheria dopo la rivolta del '56.

Dopo essersi radunati sul Piazzale degli Eroi, i manifestanti si sono recati pacificamente in corteo, con candele e torce, davanti alla sede dell'ambasciata romena, sull'attiguo viale Gyorgy Dozsa.

Alcuni portavano striscioni con su scritto «Hitler, Stalin, Ceausescu, tutti della stessa razza» e «Adolf Ceausescu».

Una delegazione di dimostranti ha cercato, inutilmente, di consegnare all'incaricato di affari dell'ambasciata romena un «memorandum» in cui si denunciava la difficile situazione delle minoranze ungheresi in Romania.

Questo, nonostante l'ambasciata avesse ricevuto in mattinata un telegramma sulle intenzioni degli organizzatori della manifestazione.

I manifestanti, come riferisce l'agenzia «Mit», hanno cercato di far intendere che la dimostrazione non era rivolta contro la repubblica socialista e il popolo romeni, ma che si trattava di una protesta «contro una politica che mette in pericolo una cultura europea che è parte della cultura universale, che ostacola il rispetto dei diritti umani e che distrugge insediamenti culturali che esistono da secoli».

Preoccupazione per i rapporti sempre più tesi tra Ungheria e Romania viene espressa intanto dall'organo del partito, «Nepszabadsag».

Secondo il giornale — come aveva già affermato nei giorni scorsi il segretario generale del partito e primo ministro, Karoly Grosz — il piano di Ceausescu di distruggere ottomila villaggi romeni abitati in gran parte da minoranze magiare non è un affare interno di quel paese, ma riguarda tutta l'umanità.

ALBANIA
Ferrovia
chiusa

BELGRADO — Adducendo motivi di economia, il governo jugoslavo ha annunciato la chiusura dell'unica linea ferroviaria che collega l'Albania con il resto del mondo.

A quanto riferisce l'agenzia «Tanjug», il mantenimento della linea, utilizzata prevalentemente dagli albanesi per le loro operazioni di import-export, viene giudicato improduttivo dalle autorità jugoslave, e il ministero dei trasporti di Belgrado non ha erogato i fondi necessari a coprire le perdite di esercizio.

MOSCA — L'editore americano dei dissidenti sovietici Alexander Solgenitsin ha smentito pubblicamente la notizia della prossima pubblicazione di un racconto dello scrittore sulla rivista letteraria moscovita «Novy Mir».

L'editore, Roger Strauss, afferma di aver parlato personalmente al telefono con l'autore sovietico, il quale gli ha detto di non essere stato contattato da nessuno a questo proposito. Solgenitsin «non reagirà né con piacere né con dispiacere fino a quando non otterrà delle proposte formali».

Nei giorni scorsi il direttore di «Novy Mir», Sergei Zalygin, aveva dichiarato a Mosca che erano in corso negoziati con lo scrittore dissidente per la pubblicazione del racconto «Divisione, cancro».

MOSCA — Il divieto rimane.

Notizie giunte a La Paz da Villa Tunari riferiscono che le forze di polizia, guidate da agenti della «Dea» (l'organismo antidroga degli Stati Uniti) hanno attaccato un contingente di braccianti che avevano invaso l'accampamento delle unità mobili di pattugliamento rurale.

In precedenza, centinaia di produttori di coca si erano diretti verso Cochabamba per inscenare manifestazioni di protesta.

Guerra della «coca»
Sei morti in Bolivia

LA PAZ — La presenza in Bolivia di agenti americani del servizio antidroga ha scatenato il finimondo. Sei morti e una decina di feriti sono il bilancio dei tumulti. La situazione è tesa nella regione boliviana del Chapare, che è stata teatro di duri scontri fra centinaia di braccianti, che si dedicano alla produzione di foglia di coca, e vari reparti di polizia.

«E' l'inizio della guerra della coca» ha commentato un deputato boliviano, Roger Cortez, osservando che questi scontri potrebbero ripetersi perché i contadini difendono la loro produzione agricola, unica fonte di guadagno sicura, nel momento in cui l'intera produzione nazionale è castigata dalla politica economica in atto.

URSS / LA CONFERENZA PANSOVIETICA

Gorbacev for President?

Il leader fa balenare l'ipotesi di una profonda riforma delle istituzioni

URSS / IL PARTITO
Il gioco delle correnti
La grave frattura nel Politburo

Dall'inviato

Roberto Giardina

MOSCA — «E non c'è alcun bisogno di un secondo partito per realizzare una società socialista democratica», ha detto Gorbacev nel discorso d'apertura alla diciannovesima conferenza. Una frase aggiunta all'ultimo istante, quando il discorso era già pronto da tempo, come risposta alle manifestazioni spontanee a Mosca alla vigilia dei lavori. Ma nel tracciare il bilancio dei tre anni di perestrojka, il segretario generale è stato anche chiaro nel sostenere che gli obiettivi raggiunti sarebbero stati migliori se non si fosse dovuto lottare contro una «vecchia mentalità».

Il partito infatti è diviso in gruppi e correnti che nulla hanno da invidiare al partito occidentale, e la frattura è molto più complessa e per questo ridotta alla contrapposizione tra Gorbacev il giovane e il «vecchio» (67 anni) conservatore Ligacev.

«Non vi aspettate un confronto aperto alla conferenza nazionale — ha ammonito lo storico Roy Medvedev — tutti i delegati si pronunceranno sicuramente a favore della perestrojka», ma la vera lotta è in corso dietro le quinte e non c'è solo Gorbacev da una parte e gli oppositori schierati nettamente dall'altra, conservatori contro riformatori.

Nel Politburo, il comitato centrale, ci sono uomini che di volta in volta, a seconda del problema, possono essere conservatori e riformisti, sfuggendo a un giudizio netto, come sarebbe comodo per gli osservatori occidentali. Il sostenitore delle riforme dell'industria, della semiprivatizzazione delle imprese, diventa ad un tratto «reazionario» quando si tratta di concedere maggior glasnost alla stampa, ad esempio. Oppure chi è riformatore a Mosca e conservatore nella sua provincia, e viceversa, e l'ideologia si confonde spesso con sentimenti na-

zionalistici o sciovinisti, che non è facile capire. Tra i tredici membri del Politburo, sostiene Volsenski, l'autore di «No-menklatura», il saggio che ha venduto migliaia di copie in Occidente, Gorbacev può contare appena su quattro fedeli, quanti ne ha il suo avversario Ligacev, che però gode con più sicurezza dell'appoggio salutare, e condizionato di volta in volta, di altri quattro membri «neutrali», o sarebbe meglio dire «indifferenti», tra cui c'è anche Gromjko, che fu a suo tempo tra i grandi elettori di Gorbacev, ma che per età e mentalità non può seguire sempre e fino in fondo il suo allievo. Dietro il segretario generale, c'è l'eminenza grigia Aleksandr Jakovlev, 64 anni, che gli dà i giusti consigli per destreggiarsi tra le insidie dell'apparato, e che si espone in prima persona per evitargli di logorarsi quando la situazione lo richiede. E' stato lui tra marzo e aprile a vincere la cosiddetta «battaglia della stampa» quando su «Sovetskaja Rossija» venne pubblicato un duro attacco chiaramente ispirato da Ligacev. Questi, in una drammatica seduta del Politburo, venne posto con le spalle al muro, e anche i suoi compagni trovarono che si fosse spinto troppo in là, in un momento poco opportuno.

Anche tra i 307 membri del Comitato centrale i sostenitori di Gorbacev non sarebbero più del 30 per cento, secondo gli ottimisti, anche per una questione generazionale: appena il 6,5 per cento ha meno di cinquant'anni, gli ultrasessantenni sono il doppio, e la maggior parte è stata eletta in era pre-Gorbacev.

«La conferenza del partito — ha detto Jacovlev — darà nuova vitalità e slancio alle riforme», ma i cinquemila delegati non potranno votare la nomina di sessanta nuovi membri del comitato centrale, come sulla carta avrebbero avuto diritto e come Gorbacev si augurava.



Ancora una dimostrazione non autorizzata nella centralissima piazza Pushkin di Mosca: ieri, prima giornata della conferenza straordinaria del Pcus, è stata la volta dei tartari di Crimea, che chiedono la restaurazione della loro regione autonoma, e di altri gruppi «non ufficiali». L'intervento della polizia non si è fatto attendere, a differenza dei casi precedenti, forse per la coincidenza con l'assise comunista. Nella foto: un dimostrante immobilizzato da agenti in borghese, che lo hanno portato via su un furgone.

MOSCA — Diamo più potere reale al popolo, questo il messaggio inviato da Gorbacev al Paese inaugurando la 19.ª Conferenza pansovietica del partito, che non riuniva da ben quarantasette anni. E' necessario aumentare il numero dei rappresentanti popolari nei Soviet ma anche che le elezioni siano libere e democratiche, e che i deputati non siano costretti a una funzione decorativa come avviene oggi, e possono invece governare e controllare la vita nazionale. In altre parole, meno potere al partito, meno possibilità all'apparato di esercitare una dittatura di fatto su ogni aspetto della vita sociale.

«La perestrojka e la glasnost non sono un dono celeste — ha detto Gorbacev — ma qualcosa per cui ognuno deve lavorare e lottare». Le riforme avvengono dalla base, ha ammonito, ed è troppo facile prendersela con i capi se qualcosa non funziona. Il suo è stato un bilancio e allo stesso tempo un programma. Quali sono stati gli obiettivi raggiunti in questi oltre mille giorni di perestrojka e che cosa sarebbe stato possibile far di meglio? Ma l'appello a milioni di cittadini sovietici che hanno ascoltato il discorso in diretta, dal Baltico alle province asiatiche, tradisce anche le reali difficoltà contro cui si batte il segretario generale. Non ha tentato una prova di forza, il che sarebbe stato ingenuo aspettarsi, e si è arreso ad uno sterile compromesso. Ha parlato con l'aria di un manager moderno (abito di grigiaglia e cravatta vagamente inglese), che traccia l'analisi di un'azienda: questi sono i dati, e questa

è la via da seguire, se volete. Mentre parlava per oltre tre ore, ad un ritmo velocissimo, quasi duecento parole al minuto, le telecamere indugiavano sui volti dei cinquemila delegati, per l'esattezza quattromiladuecentocinquanta (nove assenti per malattia), i volti dell'Unione Sovietica: opulenti signori con medaglie vistose sulle camicette, e militari dai volti marziali, giovani tra l'imbarazzato e l'orgoglioso, e funzionari di partito stagionati che non riuscivano a nascondere il disappunto quando il «capo» ripeteva che nessuno poteva essere revocato in caso di inefficienza. Toccherà a loro tracciare la via da seguire nei tre giorni del dibattito, ma in realtà non hanno nessun potere di veto o decisionale.

«Dunque — ha detto Gorbacev — è necessaria una riforma del sistema politico». La degenerazione cominciata negli anni Trenta con Stalin ha reso possibili repressioni e illegalità. I metodi di gestione stabiliti allora nella gestione hanno avuto un impatto nefasto sui differenti aspetti dell'evoluzione della società sovietica: «E' in questo sistema che fondano le loro radici le difficoltà che noi troviamo oggi». Si è avuto un potere eccessivo da parte dello Stato e del partito che adesso va corretto se si vuole veramente attuare la riforma economica e sociale del Paese.

La perestrojka però non va attesa dall'alto: «La via che ci è imposta è di far riscattare i Soviet dando a loro pieni poteri e non ci si può accontentare di mezze misure». Gorbacev ha ricordato che

era questo anche l'obiettivo di Lenin. La via più sicura, almeno in un primo momento, è di porre alla presidenza dei Soviet i primi segretari dei partiti, e ciò condurrà a rafforzare gli organi esecutivi; ma anche i dirigenti del partito si vedranno porsi sotto un controllo più efficace da parte dei lavoratori, dato che la loro elezione sarà a scrutinio segreto. Il mandato del dirigente del partito sarà così verificato e confermato dal popolo.

In altre parole, il partito avrà più prestigio attraverso il Soviet, che non sarà più ridotto ad ubbidire ciecamente agli ordini dell'apparato. Il numero dei deputati sarà elevato dagli attuali millecinquecento a duemiladuecentocinquanta, che a loro volta nomineranno un super Soviet composto da due camere, che diventerà un organo supremo di potere funzionante internamente, con un presidente che avrà un ruolo effettivo e non solo onorifico. Forse, ha aggiunto Gorbacev, si dovrà giungere anche a istituire la carica di presidente del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica. Un accento appena alla possibilità per ora fantapolitica di una repubblica presidenziale? Una azione di forma legislativa ha delle conseguenze dirette anche alla luce di quanto avviene in questi giorni. L'Unione Sovietica è di fatto l'ultimo impero coloniale del mondo squassato da rivolte e disordini nelle sue province periferiche, e dovrà invece diventare realmente uno Stato federale multinazionale, in cui tutte le etnie potranno convivere a parità di diritti.

[Roberto Giardina]

URSS
Solo parole
se il partito
non sarà
riformato

Analisi di

Michel Tatu

Il rapporto presentato da Gorbacev all'apertura della conferenza nazionale del Partito comunista sovietico non offre alcuna particolare sorpresa: c'è un tono generale molto critico nei confronti del passato staliniano e brezneviano, il che è normale tenendo conto di tutto ciò che si è detto da due mesi; c'è un atteggiamento che potremmo definire di «centrosinistra» sulle questioni oggetto di controversie, vedi il ruolo del «media», criticati per qualche «eccesso». La principale novità, che non figurava nelle «tesi» pubblicate dalla direzione un mese fa, è la proposta di rimangiare i poteri legislativi. Il sistema suggerito appare un po' pesante, con alla base un «congresso dei soviet».

Questo congresso dei soviet eleggerebbe con voto segreto un «presidente del soviet supremo dell'Urss, dotato di larghi poteri: nomina del primo ministro, presidenza del consiglio della difesa, guida «al vertice» della politica internazionale. Come si sarà capito, questo posto pare tagliato su misura per Gorbacev; rimpiazzerebbe, a un livello più alto, la funzione onorifica di «presidente del presidio del soviet supremo» assunta da Gromjko.

In breve si tratterebbe di un potere presidenziale analogo all'istituzione del presidente negli Stati Uniti o in Francia, con l'importante sfumatura che il capo dello Stato non sarebbe eletto dalla popolazione, ma dal Parlamento. Perché instaurare questo tipo di potere, dal momento che non è la mancanza di forza dell'esecutivo a caratterizzare il sistema sovietico? Si possono avanzare due spiegazioni:

1) la prima è che il segretario generale è visibilmente più a suo agio nel riformare lo Stato che il partito.
2) la seconda è che egli dà in questo modo una maggiore legittimità al capo del partito, a tutti i suoi capi del resto, poiché nelle repubbliche e nelle regioni il capo locale del partito sarebbe una sorta di «capo di Stato» della sua circoscrizione, a condizione che la sua elezione sia confermata dai deputati locali. Tutte queste belle intenzioni possono però restare lettera morta se non si accompagna ad una riforma del partito, del suo funzionamento interno e del suo modo di governare.

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Rosetta Maniacco
di anni 67

La piangono desolati il marito ELIGIO, il figlio GINO con MAURA, CRISTIANA e NATALINA.
I funerali avranno luogo oggi mercoledì 29 giugno alle ore 12.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale civile con esequie nella chiesa del Sacro Cuore.

Gorizia, 29 giugno 1988

LUISA MANIACCO, LIVIO, CARLA STUPARICH e figlie piangono la carissima

Rosa

Gorizia-Trieste, 29 giugno 1988

Siamo vicini nel dolore a ELIGIO e GINO:
— LINA e CLAUDIO NASCIMBEN e famiglia
— DEA e RENATO PIERI
— NIVES e LUCIO SPANGARO
— MARIA e TINO POCECCO
— LUCIANA e ROMANO SERRA

Trieste, 29 giugno 1988

†
Il giorno 23 corr. ha cessato di battere il cuore buono e generoso del
DOTT. RAG.
Tullio Hillebrand

A tumulazione avvenuta lo annunciano a coloro che lo stimarono e gli vollero bene l'adorata figlia PIA con il marito DARIO MARINONI la consuecra ALDA MARINONI, la cognata LILIA HILLEBRAND, i nipoti MARIA e LUCIO HILLEBRAND, i parenti e conoscenti tutti.

Trieste, 29 giugno 1988

Partecipa al lutto ROBERTO STRAIN unitamente al personale della ditta TULLIA SPORT.

Trieste, 29 giugno 1988

Partecipano al lutto:
— LILIA e MARIA HILLEBRAND
— LUCIO e CLELIA HILLEBRAND
— LAURO e IOLANDA BRANDI.

Trieste, 29 giugno 1988

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Giovanni La Greca

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il cognato, la sorella MARIETTA, i parenti lontani dalla Sicilia, i parenti, cognati e sorelle del Friuli. I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 giugno 1988

Partecipa al lutto famiglia PRASSEL.

Trieste, 29 giugno 1988

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Aquilino Pirusell
di anni 76

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la figlia, la nuora, il genero, il nipote, il fratello unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì 29 giugno alle ore 9.30, nella chiesa di San Giuseppe Artigiano, a Stracis, partendo dall'Ospedale civile di Gorizia.

Trieste, 29 giugno 1988

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Valerio Martellani

Ne danno il triste annuncio il fratello, le sorelle, la cognata, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 giugno 1988

29.6.1986 7.7.1984
Manlio
e
Anita Demarchi

Un dolce ricordo. MIRTHA

Trieste, 29 giugno 1988

VII ANNIVERSARIO
Alfredo Tommasi-Rosso

La moglie e la figlia Lo ricordano con infinito rimpianto.

Trieste, 29 giugno 1988

III ANNIVERSARIO
Dario Furlan

Lo ricorda caramente. La moglie

Trieste, 29 giugno 1988

Nel terzo anniversario della scomparsa di
Sergio Pieberger
con immutato affetto e rimpianto lo ricordano
i familiari

Trieste, 29 giugno 1988

†
I soci dell'ARGAS partecipano al lutto della collega DORINA per la scomparsa del marito
Orlando Siberna

Trieste, 29 giugno 1988

VATICANO / LA RIFORMA DELLA CURIA

Maggiore potere all'ex Sant'Uffizio

Decisa la fusione del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa con la Segreteria di Stato

CITTA' DEL VATICANO — Il Vaticano non deve essere un centro di potere né un «diagramma» tra i vescovi e il Pontefice, ma una struttura di servizio alla Chiesa universale, una «comunità di lavoro» nella quale cardinali e vescovi, sacerdoti, religiosi e laici offrano con dedizione, ma anche con riconosciuta «dignità», la propria collaborazione al Papa. E' questa l'idea di fondo che ha ispirato la riforma della Curia romana promulgata ieri da Giovanni Paolo II, 21 anni dopo la «Regimini Ecclesiae» con la quale Paolo VI vi adattò i plicasteri vaticani alle esigenze scaturite dal Concilio, seguendo una linea di maggior «pastoralità» e coinvolgimento degli episcopati locali, che esce confermata dal documento.

La «Pastor Bonus» in 193 articoli apporta infatti solo limitate modifiche strutturali all'impianto curiale voluto da Papa Montini. Tra le novità le più rilevanti sono l'accresciuto potere della «Congregazione della dottrina della fede», cioè l'ex Sant'Uffizio, e quella più «politica» consistente nel riaccorpamento del «Consiglio per gli affari pubblici della chiesa» con la «Segreteria di Stato», di cui torna ad essere la seconda sezione. Poiché la «Regimini» stabiliva comunque che a capo del consiglio dovesse esserci il segretario di Stato in carica, la fusione non può essere considerata uno stravolgimento, ma piuttosto una razionalizzazione.

La «Sezione dei rapporti con gli Stati» della segreteria di Stato perde però, rispetto al Consiglio, la possibilità di partecipare sempre all'iter delle nomine vescovili, che,

in compenso, diventeranno di sua esclusiva competenza «in particolari circostanze», cioè quando siano necessarie trattative con i governi civili.

Il segretario della seconda sezione della segreteria di Stato, anche se dal primo marzo '89 (data in cui entrerà in vigore la riforma) non avrà più un suo dicastero, resterà dunque una figura di primissimo piano, un vero e proprio ministro degli esteri vaticano. Allo stesso livello resta anche la figura del «sostituto», simile a quella di un «ministro degli interni», che dirigerà la prima sezione della segreteria di Stato, le cui competenze rispetto alla «Regimini», erano già state ampliate.

Analogamente, la «Pastor Bonus» recepisce anche altre innovazioni già apportate alla «Regimini» con altri documenti: tra queste anche la costituzione di un Consiglio di 15 cardinali per i problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, cui lo «Ior», pur mantenendo per ora la sua totale autonomia, dovrà dare informazioni circa la propria attività continuando a presentare una relazione annuale.

Novità assolute sono invece due nuovi organismi creati con la riforma: un «Ufficio centrale del lavoro» competente anche per le relazioni sindacali con i dipendenti laici ed una «Pontificia commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico», stabilita presso la «Congregazione per il clero».

Con la riforma, poi, quasi tutti i dicasteri precedenti cambiano nome scambiandosi in alcuni casi talune funzioni,

VATICANO / ATTENTATO
Cecchini per il Papa?
Le voci non trovano alcun riscontro

CITTA' DEL VATICANO — Non trovano alcun riscontro in Vaticano le «voci» diffuse da una rete televisiva americana di un presunto attentato al Papa che la polizia austriaca avrebbe sventato durante la sua permanenza a Vienna. Secondo tali «voci» sarebbero stati individuati e arrestati dei cecchini turchi che avrebbero dovuto sparare a Papa Wojtyla nel corso della celebrazione nella cattedrale di Santo Stefano (nella foto).

Il direttore della sala stampa della Santa sede Joaquin Navarro Valls si è limitato a rispondere con un «no comment», lasciando intendere che non voleva neppure entrare nel merito di queste voci. Ha però aggiunto, confidenzialmente, che proprio l'altra sera era stato a pranzo con il viceministro degli interni austriaco. Se la «notizia» avesse avuto il benché minimo fondamento, il viceministro ne avrebbe perlomeno parlato con il portavoce papale.

VATICANO / SCISMA?
Appello a Lefebvre
Ieri nominati 24 nuovi cardinali

ROMA — Giovanni Paolo II ha scelto ieri un'occasione solenne (la creazione di 24 nuovi cardinali) per lanciare un ultimo, accorato appello a monsignor Lefebvre che ha da tempo annunciato la sua intenzione di creare domani quattro vescovi.

«Poiché ora sembra che né la volontà né il proposito di questo nostro fratello possano essere revocati — ha detto al Papa — altro non possiamo fare che invocare la bontà del nostro Salvatore perché illumini coloro che, mentre affermano di dover difendere la vera dottrina della fede contro le sue deformazioni, abbandonano la comunione con il successore di Pietro e sono pronti a separarsi dall'unità del gregge di Cristo, affidato all'apostolo Pietro».

Le parole del Papa, come si vede, sono ormai rivolte non tanto al vescovo ribelle (che non sembra intenzionato a recedere dal gesto clamoroso che concretizzerebbe l'esistenza del primo scisma della storia del XX secolo), ma ai suoi seguaci. Non certo al superiore generale della comunità di Ecône, l'abate Franz Schmidberg, quello che tutti indicano come il successore designato di Lefebvre, e agli altri che hanno raggiunto posti di prestigio nell'ambito dell'organizzazione creata dall'ex arcivescovo di Dakar, ma ai seguaci più

umili e che probabilmente non oseranno seguire nello scisma i capi che si sono scissi.

L'appello a Lefebvre è avvenuto quando, per la quarta volta nel suo pontificato, Giovanni Paolo II ha presieduto ieri il Concistoro durante il quale ha «creato» 24 nuovi cardinali di 17 Paesi diversi.

Essi sono: gli spagnoli Eduardo Martinez Somalo e Antonio Maria Javierre Ortas; gli italiani Achille Silvestrini, Angelo Felici, Michele Giordano e Giovanni Canestri; gli statunitensi James Aloysius Hickey ed Edmund Casimir Szoka; il canadese Paul Grogier; gli indiani Anthony Padiyara e Simon Ignatius Pimenta; i brasiliani José Freire Falcao e Lucas Moreira Neves; il mozambicano Alexandre José Maria Dos Santos; il colombiano Mario Revollo Bravo; l'australiano Edward Bede Clancy; l'ungherese Laszlo Paskai; l'austriaco Hans Hermann Groer; il francese Jacques Martin; il tedesco occidentale Franz Hengsbach; il sovietico Vincentas Sladkevicius; il cinese John Baptist Wu Cheng-Chung; Christian Wiyghan Tumi del Camerun e Jean Margot delle Isole Maritimes.

Il Papa ha anche ricordato il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, morto improvvisamente domenica mattina.

[f. n.]

OPERETTA / STAGIONE

Una piacevole trasgressione

Da domani al «Verdi» il «Pipistrello». Grande attesa per la nuova «Vedova allegra»

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — «L'operetta — ha scritto felicemente Siegfried Krakauer — potè nascere perché la società stessa in cui nacque era una società da operetta». Una società che «si nascondeva dinanzi alla realtà anziché affrontarla consapevolmente».

Che l'operetta, lungamente irrisa come gli almanacchi profumati dei vecchi barbiere meridionali, sia tornata in auge e goda addirittura di attenzioni critiche inaspettate, è una realtà da guardarsi con una certa preoccupazione, a dar retta al giornalista di Francoforte, autore di un fondamentale «saggio» su Offenbach. Solo che oggi, di operette, non se ne scrivono più.

Il «genere» è sepolto o ha passato impropriamente il «testimone» al musical. Sicché le fortune attuali dell'operetta sono fortune d'anti-quariato. Si riscopre e si consuma la produzione di un'epoca, e di quell'epoca, vista nei risvolti di una trasgressiva piacevolezza, si rigenerano i frutti più prelibati.

In questo fervore di riscoperte della belle-époque, Trieste non è più sola, anche se il Festival bene o male continua una tradizione specifica che altre città non hanno. Ma la tentazione di costruirsi, questa tradizione, è grande, e altri ci provano.

Il merito non è tanto delle volenterose compagnie di giro, costrette sempre a celebrare le nozze coi fichi secchi (si distingue però, fra queste, la compagnia di Genova, di cui è animatore l'operettologo Ernesto Oppicelli), quanto per i ricorrenti interessi degli enti lirici nazionali.

Musical e operetta impazzano nella quasi mitteleuropea Palermo, dove intanto cresce l'operettistico «affaire» del restauro senza fine del «Massimo» (giunto a quota 53 miliardi); a Bologna, dove è appena andata in scena — protagonista Elena Zilio — «La Grand-Duchesse de Gerolstein» di Offenbach; a Venezia, dove gli echi trionfali della «Vedova allegra» con Raina Kaibavanska sono rimbalzati persino sulle gradinate statuate dell'Arena di Verona, decisa a mettere prossi-

Trieste però

non è l'unica

a riproporre

questo genere

mamente in scena un'edizione «monstre» della «Principessa della Czar-das».

Rinforzato da un nutrito gruppo di fedelissimi, pronti ad accorrere da ogni parte d'Italia, il pubblico triestino si prepara a grondare festosamente sudore e a vivere la sua lunga estate calda al «Verdi». Riuscirà l'aria musicale di Vienna a sostituire l'aria condizionata, di cui il Comunale, come il Politeama, è sprovvisto?

Due terzi del Festival sono ben collaudati: invariato il cast del «Pipistrello» che domani inaugura la stagione; un solo ritocco per «Clivia» di Dostaj (grande successo dell'estate scorsa) con l'immissione nel ruolo del titolo di una giovane cantante — Alessandra Ruffini — vincitrice del concorso «Toti Dal Monte» di Treviso.

Ma tutte le attese sono per la nuova edizione della «Vedova allegra», che alla fine di luglio completerà il «trittico viennese» e che propone due debutti molto coraggiosi, non tanto per l'impegno vocale quanto per l'aspetto squisitamente teatrale: Luciana Serra, reincarnazione di un belcantismo soave e purissimo, tenta, dopo gli esiti brillantissimi della «Figlia del reggimento» l'avventura nel grande personaggio «charmant» di Hanna Glavary; mentre il giovane baritono Roberto Frontali osa il non meno temibile ruolo «charmeur» del Conte Danilo.

Ma il Festival avrà quest'anno un insperato rinforzo esterno. Due recite al Castello di San Giusto — luogo deputato dell'operetta nei favolosi Anni Cinquanta — del titolo più popolare in Italia dopo la «Vedova»: «Il paese dei campanelli». La fortunata operetta di Lombardo e Ranzato ritornerà sugli spalti del Castello il 12 e 13 luglio in una nuova versione di Pino Nugnes, il quale, oltre a rinfrescare il dialo-

ghi, ha arricchito lo spettacolo di gustosi «inserti»: da «I merletti di Burano», da «La bambola della prateria», dalla «Città rosa».

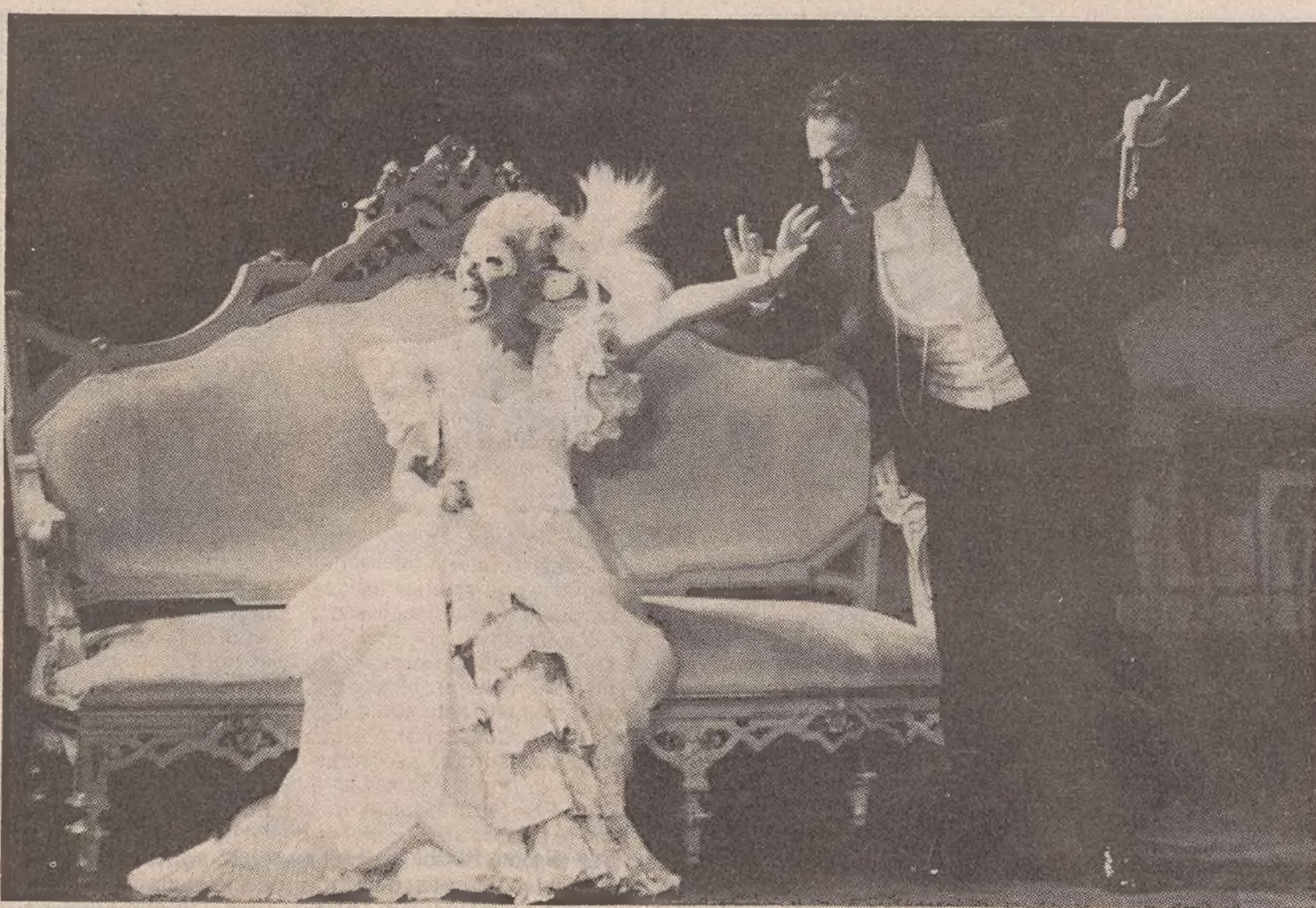
«Inserire pagine musicali non ci sembra un reato — avverte il curatore —, soprattutto se la musica in questione appartiene a lavori mai entrati in repertorio. D'altra parte potremo ammirare, immutato, il resto dello spartito: l'agreste coro d'introduzione di sapore pietriano, la piacevole canzone del latte, la leggenda dei campanelli, la trascendente entrata di Hans, lo struggente duetto del ricamo, il vivace finale del primo atto».

«E poi, nel secondo, la scatenata giovanese, l'ispirata «Quello ch'egli ama, o bimba», l'orecchiabile fox della luna, la sincopata entrata di Ethel, le preziose amenità dell'ultimo duetto d'amore. Una kermesse musicale e umoristica che gioca sull'estrema spettacolarità».

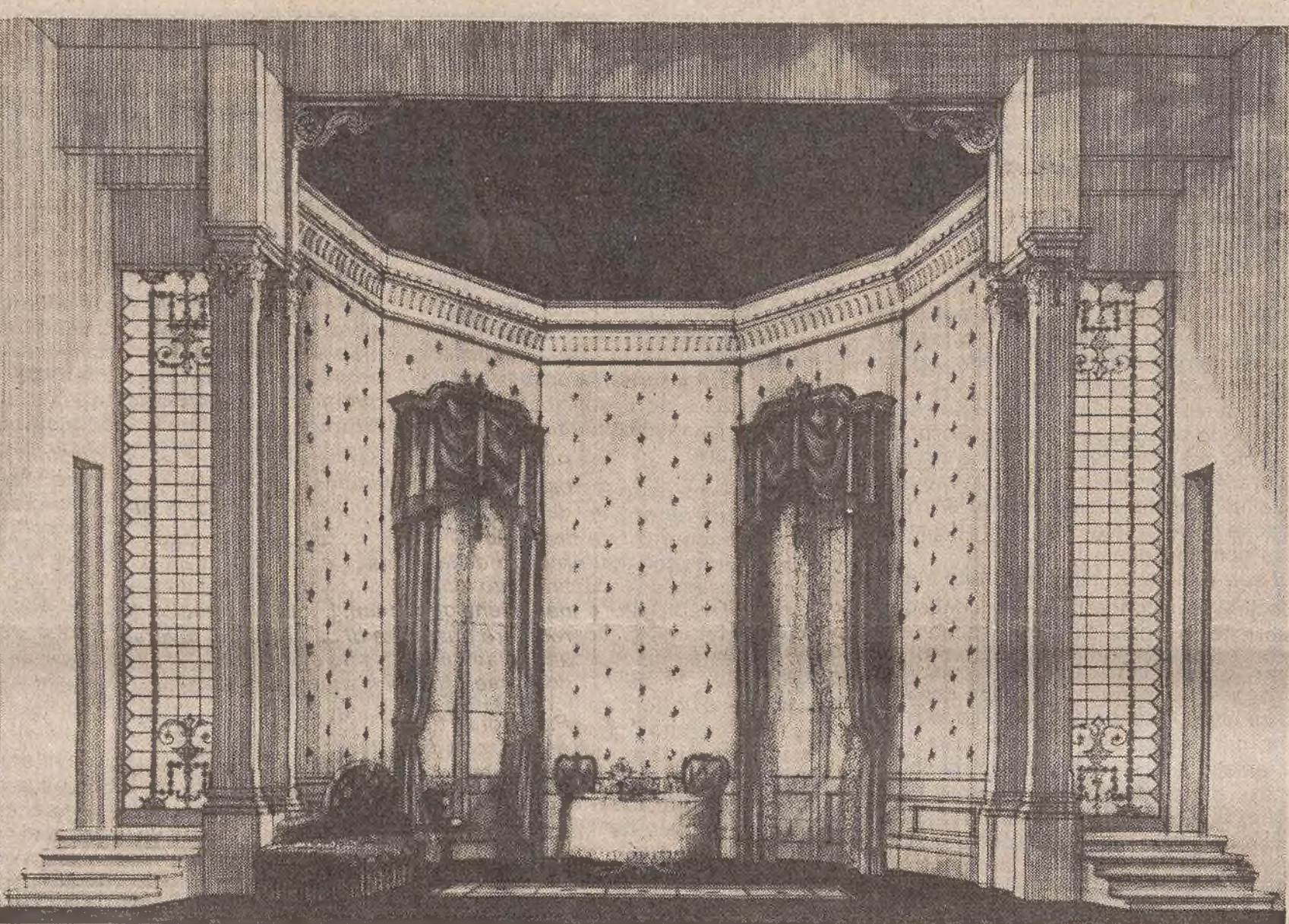
«Tutti i numeri musicali — continua Nugnes — prevedono l'impiego di coreografie, come il moderno musical consiglia, all'insegna del dinamismo e della rapidità d'azione. Non potendo competere con i capolavori della piccola lirica, «il paese dei campanelli», o meglio questo «Paese dei campanelli», esalta l'aspetto spettacolare, l'antico e vera arma a suo vantaggio. Un'arma che gli ha consentito 55 anni di successi».

I campanelli di Ranzato annunceranno un altro ritorno, certo assai gradito al pubblico triestino: quello di Sandro Massimini, inesauribile folletto della piccola lirica, protagonista della operetta-renaissance non solo a Trieste, e attualmente «capocomico» della Grande Compagnia di operette. Interprete e regista, Massimini porterà in tournée in Italia (con l'esclusione della Sicilia, dove Palermo produrrà un'edizione in proprio della stessa operetta) «Il paese dei campanelli» con le scene di Massimo Randonne, i costumi di Francesca Brunetti ispirati nelle figure e nelle tinte, alle ceramiche di Delft. Nel cast, il pubblico ritroverà un veterano della gloriosa campagna degli anni '50, Gualtiero Rispoli, e una caratterista famosa come Zoe Incrocci.

Nel frizzante ruolo di Bombon, la soubrette triestina Liana Rotter.



Sopra, Elena Zilio e Carlo Bini in «Il pipistrello». Sotto, un bozzetto di Mastromattei relativo al primo atto. L'operetta di Strauss, che ha una curiosa storia di rifacimenti, si ripresenta in questa stagione con il cast invariato. Un solo ritocco per «Clivia», grande attesa per la «Vedova allegra» con Luciana Serra. (Foto De Rota)



OPERETTA / STORIA

Pipistrello (per tre)

TRIESTE — La storia dei plagi letterari, dei rifacimenti teatrali e delle riduzioni musicali è sempre curiosa e interessante. Quella del «Pipistrello» vale la pena di essere raccontata poiché di questo classico dell'operetta viennese esistono addirittura tre versioni e almeno altrettante del soggetto.

Pare comunque che la storia sia andata così. Da una commedia del viennese Benedix («La prigione»), i due più celebri autori parigini di «vaudeville» di quel tempo, Meilhac e Halévy, trassero una «pièce» secondo la loro specializzazione: «Il vegliante». La commedia era il successo del giorno quando nel 1873 Giovanni Strauss, già affermatissimo e celebrato per i suoi valzer, trovandosi a Parigi in tournée, andò a sentirli. Ne rimase così entusiasta da chiedere a Meilhac e Halévy di ridurre in operetta «Le Reveillon». La cosa non sarebbe dispiaciuta ai due autori, se già non avessero avuto la stessa idea e non l'avessero prospettata a Offenbach. Come non detto, Strauss ripartì deluso, ma non rassegnato. A Vienna ne parlò con Stein, il direttore del

teatro «An der Wien», e con i suoi amici librettisti Hafner e Genée. E tutti furono d'accordo di arrangiare a operetta, con abili mascheramenti, «Le reveillon». Nacque così «Die Fledermaus», il pipistrello. Con un successo strepitoso e un volo fantastico, l'operetta fu accolta dai maggiori teatri d'Europa; ma a Parigi, per l'opposizione degli autori della commedia, Strauss e Stein furono costretti ad accordarsi con due altri librettisti, Delacour e Wilder, per una terza versione.

Ed ecco così «La zingara», che non ha nulla a che spartire col «Pipistrello», ripreso in Francia solamente ventisette anni più tardi in un adattamento di Paul Ferrier e battezzato «La chausse-souris». E' l'ultima e definitiva versione. Quanto alla trama dell'operetta, non è difficile arguire che da tante manipolazioni doveva scaturire un libretto disorganico e instabile. Nel «Pipistrello», a una serie di equivoci e di malintesi che si reggono soprattutto sulla bravura degli interpreti in scena, fanno da contrappunto i brillanti ritmi dei valzer viennesi. (Claudio Gherbitz)

OPERETTA / PROTAGONISTI

Ma giocano «in casa»

Il direttore, il regista, gli interpreti

Curiosando fra gli artefici del «Pipistrello» edizione 1988: troviamo una serie di professionisti che da decenni frequentano con serietà l'operetta. Parliamo di Rudolf Bibl, il maestro austriaco la cui frequentazione con la piccola lirica dura da una vita; di Vito Molinari, non a caso artefice dei primi spettacoli al Politeama Rossetti dal 1970; ma l'elenco potrebbe continuare con il coreografo Gino Landi, con il costumista Sebastiano Soldati, per non dire dei cantanti e attori: Elena Zilio, Daniela Mazzucato, Carlo Bini, Max René Cosotti, Graziano Polidoro, Gianni Vanzelli, Gianfranco Mari, Daniela Franchi, Ugo Maria Morosi e Giuseppe Potta. Rudolf Bibl è di casa nel santuario dell'operetta viennese. Ha debuttato in veste direttoriale a Graz. È stato incaricato della direzione stabile in un importante teatro tedesco, quello di Trier, quindi ha fatto ritorno nella città natale sul Danubio che gli ha riservato uno spazio sempre più vasto nell'ambito dei Teatri di Stato, in particolare alla Volksoper. Il suo debutto triestino risale agli anni Sessanta, quindi il Festival lo ha impegnato con un'edizione del «Cavallino bianco» nel '73 e con «La rosa di Stambul» nel '80.

Vito Molinari è nato praticamente con la televisione, visto che a poco più di vent'anni diresse la trasmissione inaugurale del gennaio 1954 e che ha apposto la propria sigla a qualcosa come 1700 trasmissioni fra bianco e nero e colori. Molti degli spettacoli da lui firmati furono operette. Tutte le edizioni precedenti del capolavoro straussiano ebbero Molinari in cabina di regia. Nel '55 (di cui diresse anche le riprese tv) e dieci anni dopo, sempre al Teatro Verdi e nell'ambito delle stagioni liriche.

[c. g.]

TEATRO

Aspettando la legge si fanno proposte

ROMA — La legge di riforma del teatro comincia a prendere corpo. Della proposta molto precise sono emerse da un convegno organizzato al Teatro Centrale di Roma dal Partito comunista.

Una relazione di Gianni Borgna e un intervento del senatore mugugano Willer Bordon hanno innanzitutto informato che, entro ottobre, verrà presentata in Parlamento una proposta di legge a tutti gli effetti.

Ma intanto parecchi punti sono già stati anticipati. Gli Stabili dovrebbero essere ridotti a una decina, due dei quali (Milano e Roma) a carattere nazionale. La dotazione complessiva dovrebbe aggirarsi sui 60-70 miliardi, interamente a carico dello Stato. Aboliti i consigli di amministrazione, verrebbe nominato dal ministero un amministratore unico e un direttore artistico, su conforme parere del Comitato nazionale per la prosa.

Una forma flessibile dovrebbe garantire, però, la pubblicità dell'Ente: il Pci pensa a una società per azioni, con l'intervento minoritario delle regioni interessate e dei capoluoghi di regione. Questo modello dovrebbe rappresentare lo scheletro del nuovo sistema nel quale lo Stato finanziatore dovrà saper distinguere il teatro d'arte da quello commerciale.

Distinguendo tra «Stabile e pubblico» e tra «struttura pubblica e interesse pubblico», il Pci pensa che si possano convertire altri Stabili ora esistenti (pubblici e privati) in compagnie che stabiliscano convenzioni, all'interno delle aree di utenza teatrale, con gli Enti locali,

previa approvazione di progetti specifici. Da queste convenzioni sarebbero esclusi soltanto i teatri aventi unicamente fini commerciali.

Norme transitorie assicurerebbero ai dipendenti di passare o nelle piante organiche dei nuovi teatri pubblici o in quelle dei comuni di appartenenza. Altro modello verrebbe costituito da centri, gestiti e organizzati dai Comuni. Per il teatro commerciale non viene previsto alcun tipo di contributo: si pensa, però, a interventi di detassazione.

Le proposte comuniste per la riforma attribuiscono anche un fondo di venti miliardi al ministero dello spettacolo per finanziare singoli progetti. Nell'ambito delle erogazioni sarebbero abolite le varie commissioni nazionali (così anche per la musica e la danza), e sostituite da una «authority»: cinque membri nominati dai presidenti dei due rami del Parlamento e dal ministro dello spettacolo, sentite le commissioni cultura di Camera e Senato. I membri sarebbero scelti tra personalità «di assoluto rilievo artistico e culturale», e dovrebbero in carica un triennio.

Ribadendo la filosofia che già ha suggerito autonomi progetti di legge per la musica e la danza, il convegno comunista toglie agli Enti locali la legittimazione di costituire il «perno esclusivo del sistema». Altri sono gli obiettivi da perseguire: la promozione della musica contemporanea, il sostegno della musica italiana all'estero, la documentazione, la previsione di un piano di restauro dei teatri storici e di costruzione di auditorium nelle città.

MYSTFEST / FILM

Intrigo svizzero? Sta nella «Camera 36»

Presentato il quarto lungometraggio di Markus Fischer, un «noir» con tre «dark lady» e un suicidio...

MYSTFEST / PERSONAGGI

Carter: i miei son delitti femminili

Intervista con la scrittrice, tavola rotonda su Duerrenmatt

Servizio di
Chiara Vatteroni

CATTOLICA — Il convegno-tavola rotonda su «Friedrich Duerrenmatt e l'intrigo svizzero», che si è svolto nell'ambito del nono Mystfest di Cattolica, ha dato l'opportunità di conoscere l'attualità di una nazione piena di contraddizioni. Il sociologo Jean Ziegler, con molta lucidità, ha esposto i «peccati» di un piccolo Paese che, pur privo di materie prime, è al secondo posto nella graduatoria degli Stati più ricchi del mondo, ma dove quattrecentomila famiglie sono al di sotto del minimo europeo di sopravvivenza.

Una nazione nata da un passato di libertà, scandito da personaggi quali Guglielmo Tell e Rousseau, ma dove i lavoratori stagionali ancora esistono e sono, per statuto, privi di qualsiasi diritto; una nazione che ha scelto la neutralità, ma che si è straordinariamente arricchita per le altrui guerre.

Su un tale sfondo, le due personalità letterarie «poliziesche» di Duerrenmatt e Glauser si stagliano con la grandiosità degli inermi e anarchici oppositori, eredi della vera tradizione svizzera, quella della solidarietà civile e della tolleranza, minata e deviata dalle spire di quel potere «di carta» che è la materializzazione del dio denaro, secondo la bella immagine data da Giorgio Cusatelli.

E se Glauser, con il personaggio di Studer, è consapevole che non esistono persone completamente innocenti e completamente colpevoli, Duerrenmatt pare avviato alla consapevolezza del processo del «giallo» e dell'«infallibilità» dei processi investigativi, e l'Italo Alighiero Giusano giunge a dimostrare, analizzando un percorso narrativo racchiuso tra due romanzi, «La promessa» e «Il Minotauro», inesorabilmente votato al nichilismo.

Di tutt'altra matrice è l'ambiguità di Angela Carter, ospite del Festival in qualità di membro della giuria cinematografica. Angela Carter si muove tra i delitti con atteggiamento un po' stupido. Scrittore che ha scelto il barocchismo delle sfumature, dichiara di trovarsi poco a suo agio nella struttura solidamente cerebrale e ritualizzata del «mystery». Si sente troppo legata al fascino delle umane motivazioni per lasciarsi tentare dal tipico «dénouement» del poliziesco tradizionale.

Il problema della colpa e dell'innocenza — dice — è troppo complesso per essere affidato al rituale celebrato dall'investigatore tradizionale. Dopo aver radunato i sospetti in una stanza e aver ripercorso gli avvenimenti, egli punterà il dito sul colpevole, scagionando gli altri membri della comunità, che potranno tornare a un felice «status quo». Ma afferma l'autrice, è straordinario vedere come, in fondo, questi personaggi siano pochissimo turbati da un avvenimento grave come il delitto.

Eppure, Angela Carter attualmente sta scrivendo proprio di un delitto. Le è stata affidata una sceneggiatura cinematografica su un fatto di cronaca nera avvenuto in Nuova Zelanda alla fine degli anni '50. Il fascino di questo delitto abbastanza inusuale (due ragazze uccidono la madre di una di loro) — afferma — sta tutto nelle motivazioni. «Mi era stato proposto di ambientarlo tutto nell'aula del tribunale, ma ho preferito concentrarmi sull'analisi della società in cui vivevano le due ragazze». Ancora personaggi femminili, dunque, segnati dall'ambiguità.

E per quanto riguarda le gialliste, protagoniste di questo festival, il suo giudizio mescola giudiziosamente motivazioni femminili e analisi psicologica. Perché le donne sono brave a scrivere di delitti? Ma perché sono brave ad analizzare i moti dell'intimità e, quindi, i moventi. E anche perché per tradizione storica e sociale, hanno avuto sempre maggiori opportunità e ragioni per commettere omicidi. «Mi piace pensare che, con i delitti immaginari, si cerchi di porre parziale rimedio alla profonda ingiustizia della Natura che ha assegnato alle donne una quota maggiore di sofferenza fisica...». E ride, soavemente.

Servizio di
Callisto Cosulich

CATTOLICA — Ci sono i bisoni in Svizzera? E' la domanda che sale spontanea a una scena di «Camera 36», quarto lungometraggio di Markus Fischer, quando i due protagonisti, che passano in una campagna brumosa nei pressi del Lago di Costanza, si trovano dinanzi ad alcuni esemplari di quel grosso animale, intenti placidamente a brucare.

No, non ci sono. Quella scena va interpretata come una «soggettiva» del desiderio dei due protagonisti anelanti, tacitamente ma concorde, a un «altro». Lo ha dichiarato Fischer nella conferenza stampa seguita alla proiezione del film. L'anno scorso Fischer presentò a Cattolica «Il vicino», un film in 16 millimetri, gonfiato a 35, quindi coi colori sgranati, dove si parlava di un ex-investigatore della polizia di Zurigo, tormentato dal ricordo di una donna da lui uccisa per errore, mentre inseguiva, sparando, un borseggiatore marocchino, che alla fine riusciva a sfuggirgli.

Walz, l'investigatore in pensione anche a causa di quella «soggettiva», era il «discepolo» di quel sergente archetipo di nome Studer, che era apparso attorno al 1934 nei romanzi di Glauser», scrive Pierre Lachat nel catalogo del Mystfest, precisamente nella parte dedicata all'«intrigo svizzero», uno dei percorsi maestri sui quali si è avviata l'edizione di quest'anno.

L'«intrigo svizzero», ovvero la letteratura e il cinema del mistero, che vanta in Svizzera illustri tradizioni: due grandi Friedrich, ovvero gli scrittori Duerrenmatt e Glauser (famoso il primo, meno il

Ma le donne
restano schiave
degli uomini
e del passato

secondo, morto morfinomane nel 1938 a Nervi, quando aveva appena 42 anni, e scoperto in Italia, grazie all'editore Sellerio di Palermo, che un po' alla volta ne sta pubblicando tutti i romanzi); i film di Leopold Lindtberg, tratti dai romanzi di Glauser; quelli dei più svariati registi che hanno tratto ispirazione dai pochi «gialli» di Duerrenmatt (a Cattolica ne manca uno, però: il telefilm che l'italiano Negrin ha tratto da «La promessa», notevole soprattutto per la grande performance che un sorprendente Rossano Brazzi offre nella parte del commissario Mattioli, altro poliziotto dimissionario, finito a fare il benzinaio per via di un delitto sessuale che rimarrà impunito. Sono, i romanzi dei due scrittori, nonché i relativi film e «il vicino», che è tratto da un soggetto originale di Fischer, ma che con quei romanzi ha più di un'affinità: sono — dicevo — dei quadri abbastanza credibili (anche se a volte trasversali) della realtà svizzera, il «Paese del segreto e del consenso», come lo definisce il sociologo Jean Ziegler in un altro saggio pubblicato in catalogo, «La «democrazia svizzera»». E noi sappiamo che il consenso è la migliore garanzia per il mantenimento dei segreti.

Ma tutto questo discorso non vale per «Camera 36», che è puro parto della fantasia dell'autore e, più che al giallo, s'ispira al «noir», tanto vero che al posto di un detective abbiamo un giornalista, al posto di un delitto un suicidio e tre «dark lady», tre, anche se — come ha rilevato lo sceneggiatore Giorgio Arlorio nel corso del dibattito provocato dal film — dotate di minimo potere rispetto alle loro consorelle americane.

E se una di queste, la protagonista che sogna i bisoni, dopo avere causato col suo comportamento il suicidio del marito, commette anche un delitto, la constatazione di Arlorio resta valida: il delitto, nel contesto in cui avviene, non le dà alcun potere. E' l'ultimo, disperato gesto di una donna che cerca di liberarsi dalle proprie turbe infantili.

«Dark lady» schiave del proprio passato e di uomini che appaiono come ectoplasmi su immagini calate in un bianco e nero tanto sofisticato, quanto era rozzo il colore di «Il vicino» (bianco e nero frutto della raffinata esperienza del direttore delle luci Jörg Schmidt-Reitwein, uno degli operatori-feticci di Werner Herzog), le tre donne svizzere rappresentano la tipica eccezione che conferma una regola: quella che vuole le «signore nere», campioni di libertà e d'indipendenza.

L'esempio più tipico che troviamo qui a Cattolica non proviene dal cinema, ma dal fumetto: è la «Bionda» di Franco Sautelli, per la quale la rivista «Comic Art» ha allestito una bella mostra d'una trentina di tavole. Il segreto del successo che il Mystfest continua a riscuotere è ancora una volta affidato al suo carattere multimediale.

TV
Costanzo
riflette

ROMA — Maurizio Costanzo non sarà il coordinatore di Retequattro? Chi ci capisce qualcosa è bravo. Un fatto rimane, comunque. La Fininvest ha diramato una nota in cui è scritto che ci sarà una «riflessione sul palinsesto autunnale, sulle competenze e su quanti altri problemi il disegno di una nuova linea della rete comporta».

Tra le righe significa che il ruolo di Costanzo verrà ridimensionato? Lui, l'interessato, si limita a dire: «Non avevo mai detto che mi sarei occupato dei giornali di Berlusconi, una volta ottenuta la rete».

Sembra, in ogni caso, che il contrasto tra Berlusconi e Costanzo nasca da una serie di incomprensioni, tra cui l'intenzione di voler continuare a realizzare il «Maurizio Costanzo Show» con la casa di produzione «Fortuna».

MUSEO
Esporre
cinema

LONDRA — Verrà inaugurato il 15 settembre il più grande museo del mondo dedicato al cinema e alla televisione. Si chiamerà Momi (Museum of moving image), avrà sede a Londra e racconterà la storia dell'immagine.

«Sarà il museo dei sogni — dicono gli organizzatori — in cui i grandi miti del cinema, che hanno influenzato il ventesimo secolo, ci trasporteranno in un viaggio attraverso il tempo».

OPERETTA / PREMIO

Civiltà in scena

Alla grande Schwarzkopf un dovuto omaggio



Elisabeth Schwarzkopf, 73 anni, magnifica interprete di «Lied» e piccola lirica, ha vinto il premio «Operetta» a Trieste.

Il soprano tedesco, naturalizzato inglese, riceverà un bronzo di Carà il 6 agosto: la sua lunga, felice carriera ha abbracciato un vastissimo repertorio, dal Lied all'opera e alla piccola lirica. Mirabile il suo gusto «viennese», che univa delicata sensualità a una femminilità maliziosa e sorridente.

TRIESTE — Nella «rosa» del Premio internazionale «Operetta», promosso dall'Azienda di soggiorno e turismo di Trieste, entra per la prima volta una grande figura femminile; Elisabeth Schwarzkopf. Il soprano tedesco, naturalizzato inglese, nato presso Poznan 73 anni fa, riceverà il 6 agosto il bronzo di Carà, già assegnato nell'86 allo studioso austriaco Marcel Prawy e nell'87 all'attore e regista Otto Schenk. La cerimonia avrà luogo al Teatro Verdi durante l'intervallo della rappresentazione della «Vedova allegra» nell'ambito del Festival dell'operetta. Squisita interprete del Lied romantico, dell'operetta di Mozart e di Richard Strauss (memorabili le sue Contesse nelle «Nozze di Figaro» e in «Capriccio»), e la sua Marescialla nel «Rosenkavalier». Elisabeth Schwarzkopf ha letteralmente illuminato con il suo canto radioso anche le fortune discografiche della lirica leggera.

Le sue incisioni della «Vedova allegra» sotto la direzione di Otto Ackermann e di Ljovro von Matasovic, di «Wiener Blut», «Lo zingaro barone», «Il paese del sorriso» accanto al tenore Nicolai Gedda, restano un insuperato modello di stile, che dobbiamo anche all'intuito di Walter Legge, direttore artistico della Emi e marito della Schwarzkopf nel 1953. Il pubblico triestino la ricorda splendida protagonista di Recital alla Società dei concerti, e di storiche «masterclasses» alla Rai per i «Seminari di primavera». La sua lunga carriera, iniziata come soprano leggero di agilità, ha abbracciato un vastissimo repertorio, acquistando quel timbro e quella classe inconfondibili che risalgono alla lezione di Maria Ivogun, di Elisabeth Schumann e Lotte Lehmann.

Ma la Schwarzkopf ha incarnato tutta una civiltà del canto, cui la sensibilità di Legge ha impresso una chiarezza mediterranea, una nitidezza quasi strumentale e nello stesso tempo un'intensissima luminosità espressiva. La storia dell'interpretazione musicale nel secondo dopoguerra ha in lei un preciso punto di riferimento, al quale si rivolse nel '51 persino Igor Stravinskij, quando la volle prima interprete assoluta del «Rake's Progress» alla Fenice di Venezia.

Mirabile è stato il suo gusto «viennese», che nel migliore repertorio operettistico coniugava la più delicata sensualità alla femminilità maliziosa e sorridente, al «Temperament» più genuino. Signora della scena, la Schwarzkopf ha consegnato al disco la voce e l'immagine di una sovrana e dolce rievocazione del «mondo di ieri»: il mondo di Johann Strauss e di Franz Lehár. La superba musicalità e il senso straordinario del fraseggio sul fiato e sulla parola, facevano grande anche la piccola lirica e trasformavano in capolavori pagine come la Valse di Heuberger («Im chambre séparée») o come la popolarissima «Wien, Wien, nur du allein».

Le sue incisioni hanno reso all'operetta un servizio inestimabile e tuttora esemplare. Per questo il Premio triestino pare il riconoscimento più conseguente e meritato a un'artista che conosceva tutti i segreti della poesia più alta e il potere di nobilitare la poesia dell'effimero. Nel 1950 aveva ottenuto la «Lilli Lehmann Medal» e nel 1955 Arturo Toscanini le aveva personalmente consegnato il primo «Orfeo d'oro». Adesso anche l'affascinante Hanna Glavary della sua giovinezza riceve un tributo di stima infinita. [g. go.]

JUGOSLAVIA / PAVIC

Vedi alla voce turchi

Il «Dizionario dei Chazari», curiosa invenzione in due volumi

Recensione di
Alberto Andreani

E' un gioco? Forse. Una provocazione? Probabilmente sì. Il primo romanzo del ventesimo secolo, come ha sostenuto qualche critico francese? Pare proprio di no. L'unico dato certo a proposito di questo «Dizionario dei Chazari» dello jugoslavo Milorad Pavic è rappresentato dalla oggettiva bizzarria di un libro che Garzanti offre contemporaneamente in due versioni (una maschile e l'altra femminile) che possiedono lo stesso numero di pagine (283) e sono poste in vendita all'identico prezzo di ventiseimila lire.

A questo punto qualche dettaglio è indispensabile. Val la pena di cominciare dall'autore: Pavic è belgradese, sta per compiere sessant'anni, insegna letteratura serba, si è specializzato nell'epoca barocca. Questa non è la sua opera d'esordio, ma comunque è la prima tradotta all'estero. Del «Dizionario» si è molto parlato all'ultima Fiera di Francoforte. Le cronache riferivano addirittura di un'asta tra gli editori per i diritti che ha visto la partecipazione di alcune tra le maggiori case europee e americane.

La copertina annuncia che si tratta di un «romanzo-lessico». Insomma, di una sorta di vocabolario. E infatti è questo l'aspetto esteriore del libro, organizzato per voci in ordine alfabetico. Solo che invece dei normali lemmi ci sono personaggi, uomini e donne che hanno fatto la storia dei Chazari, un popolo turco vissuto sulle rive del mar Caspio tra l'ottavo e il decimo secolo e di cui oggi non c'è più traccia.

Troppo complicato? Affatto, perché questo è solo il primo livello. Più importante è il secondo, la storia nella storia. Alle figure dei Chazari Pavic mescola quelle degli studiosi che hanno tentato di scoprire i segreti di una civiltà tanto remota. E, per confondere ulteriormente le idee al lettore, suddivide il suo testo in tre distinti microtesti che presentano le vicende dei Chazari osservate dai cristiani (libro rosso), dai musulmani (libro verde) e dagli ebrei (libro giallo). Come fare a venir fuori dal labirinto lo spiega egli stesso in apposite istruzioni per l'uso. «Lo si può leggere dal principio alla fine — sostiene —, ma si può iniziare anche dove capita. Lo si può leggere in diagonale o a ri-

troso, e una volta giunti all'inizio rileggerlo sino alla fine. E' possibile perdersi dentro e aprirsi un sentiero come in un bosco, orientandosi con croci, lune e stelle. Ci si può giocare come si gioca una partita a domino, e più si indaga e più si vince».

Se nemmeno così si capisce qualcosa, Pavic propone un'altra soluzione teorizzata in una apposita nota finale in cui chiarisce i motivi che lo hanno spinto a preparare varianti maschili e femminili del romanzo. «La bella persona dagli occhi veloci e dai capelli lenti che leggendo questo dizionario si sentirà sola faccia quanto segue. Esca il primo mercoledì del mese a mezzogiorno con il dizionario sotto braccio e si sieda davanti a una pasticceria sulla piazza principale della sua città».

«L'aspetterà un giovane che come lei ha appena provato una sensazione di solitudine, dopo aver sprecato il tempo a leggere questo libro. Che si siedano insieme a prendere un caffè e paragonino la copia maschile con quella femminile. Quando le avranno comparate il libro formerà un'unità coerente. Li vedo sulla strada — con-

clude ottimista — che apparecchiano per la cena una cassetta postale e mangiano abbracciati sulla sella di una bicicletta».

Impossibile dire se le cose andranno davvero così. Qualcuno, comunque, può provarci. Per il momento il Paese dove il tentativo ha maggiori possibilità di successo è la Francia, dato che il «Dizionario» è stato accolto con grande favore e i critici ne hanno parlato appunto come del primo romanzo del ventesimo secolo. Il giudizio sembra sinceramente un po' avventato, anche se è arduo prevedere quale tipo di letteratura ci riserverà il terzo millennio.

Alla luce di quanto il mercato offre ora pare più corretto inserire il libro di Pavic nel cospicuo nucleo delle storie a chiave, in cui un narratore parla di narrativa e mette in evidenza i trucchi che molti suoi colleghi impiegano in silenzio. E' una tecnica, certo, vecchia quanto il mondo, ma che è stata rivalutata nei primi anni del Novecento, finendo per diventare una caratteristica di quel tipo di riflessione che è consuetudine definire «modernista».

Pavic riconosce senza difficoltà di avere un debito con alcuni suoi predecessori. E a tale proposito fa i nomi di Joyce, di Thomas Mann, di Gide. Ma il suo modello resta comunque Borges. «E' stato lui a insegnarci come demolire la struttura del racconto tradizionale — afferma —. Lo ha fatto perché rinascesse. Però lui non scriveva romanzi. Bene, io mi sono rifatto al suo esempio. Ho provato a destrutturare, ad annientare la matrice del romanzo del diciannovesimo secolo e di questi primi ottant'anni del ventesimo».

Sotto il profilo squisitamente formale, ha certo vinto la sua battaglia. C'è però da aggiungere che, almeno per quanto riguarda il pubblico occidentale, Pavic sfonda una porta aperta da tempo. Chi ha letto (oltre a Borges) Perce e Calvino — soprattutto «La vita. Istruzioni per l'uso» e «Se una notte d'inverno un viaggiatore» — si troverà alle prese con un gioco giocato più volte in passato. Ecco perché il «Dizionario» non sorprende (o non sconcerta) troppo, lasciando in sostanza deluso chi da esso si attende qualche cristallina verità sui misteri di un'arte (la letteratura) che ormai ha ben poco da nascondere.

JUGOSLAVIA / KIS

Di notte in biblioteca, con i morti

Singolare, barocca «enciclopedia» di un grande autore

Un horror metafisico e un po' barocco costituisce la cifra stilistica di «Enciclopedia dei morti» (Adelphi, pagg. 194, lire 16.500), una raccolta di racconti di Danilo Kis, il narratore jugoslavo da tempo residente a Parigi già noto e apprezzato in Italia per «Leoni meccanici» — che la Feltrinelli tradusse nel 1980 — e per «Giardino, cenere», il romanzo autobiografico proposto dall'Adelphi nel 1986.

Persuaso che la morte costituisca un tema ossessivo per la letteratura mondiale «sin dall'epoca di Gilgamesh», Kis spazia attraverso i secoli e le culture alternando i registri della cronaca e del fantastico, attingendo materiale da antichi miti e da banali eventi quotidiani. L'intento è quello di redigere una sorta di catalogo dei diversi atteggiamenti di fronte alla morte, fissando momenti simbolicamente esemplari.

Punto di partenza sono le antiche leggende dei sette dormienti di Efeso e dello gnostico Simone, poi con un balzo si approda agli ultimi anni dell'Ottocento, alle eccentriche meditazioni filosofiche di alcuni bizzarri pensatori di origine ebraica, e quindi si fa irruzione nel Novecento, nel secolo dello sterminio scientifico così come è stato teorizzato dagli aguzzini nazisti.

Al pari di quanto avviene nelle storie di Michel Tournier, anche nei racconti di Kis gli eventi concreti, i fatti, possiedono una scarsissima importanza, sono semplici espedienti retorici. Ciò che conta è l'impatto che si produce nella mente dei protagonisti, di cui lo scrittore offre un dettagliato resoconto.

E' un atteggiamento che trova il suo punto di massima espressione nel brano che dà il titolo al volume, dedicato a una ragazza che si trova a trascorrere una notte nella biblioteca di un istituto svedese dove sono raccolti migliaia di libri in cui è narrata sin nei minimi dettagli l'esistenza di tutte quelle persone «che non compaiono in altre enciclopedie». In una nota Kis spiega poi di essersi ispirato a una tradizione dei mormoni, che a Salt Lake City, in America, conservano in gallerie scavate dentro la roccia le biografie di diciotto miliardi di persone, mettendo in pratica — anche se forse in maniera inconsapevole — un principio teorizzato da Cortazar, quel «bisogno barocco dell'intelligenza» che spinge l'uomo a colmare ogni vuoto e a battersi perché ciò che pare effimero diventi perenne.

[a. a.]



Il funerale, disegno di Frans Masereel. La metafisica enciclopedia di Kis usa fatti di cronaca, miti e letteratura per analizzare l'atteggiamento verso la morte.

CORI / FANO

Senza nulla in palio

Agli «Incontri» un brano di Marco Sofianopulo

FANO — Il «Quindicesimo incontro internazionale polifonico della città di Fano» ha confermato la vivacità della musica corale in Italia e all'estero. Fano ha, da molti anni, rapporti di collaborazione e amicizia con il Friuli-Venezia Giulia e in particolare con Trieste.

Oltre alla relazione costante con il prestigioso concorso «Seghizzi» di Gorizia, alla applaudita partecipazione, durante l'edizione dell'anno scorso, dell'«Insieme vocale del teatro Verdi» alla presenza in passato del «Floriano Candoni» diretto da Gilberto Pressacco, gli «Incontri polifonici» di Fano hanno maturato un proficuo rapporto di collaborazione e stimolo artistico con compositori triestini. Quest'anno Marco Sofianopulo, un autore particolarmente sensibile alla tematica della musica corale nella composizione, è stato presente nella rassegna con «Se sintis», un brano di pregevole fattura, splendidamente interpretato da uno dei migliori gruppi che hanno partecipato agli incontri: il «Collegium vocale» di Graz.

Di recente formazione (1985) il coro austriaco è formato da 15 elementi e «concerta» senza direttore, nel segno di un intenso lavoro d'ascolto, costruito su una solidissima musicalità, su una professionalità di raro riscontro. Il primo premio al «Concorso internazionale di Arezzo» dello scorso anno è una delle precoci conferme della reale capacità di questi musicisti. Agli «Incontri internazionali polifonici di Fano», che non sono competitivi, oltre al già citato «Collegium vocale» di Graz hanno preso parte il coro «Josif Marinkovic» di Zrenjanin (Jugoslavia), il

«Coro da camera di radio Sofia» (Bulgaria), il coro «Grex vocalis» di Oslo (Norvegia), il gruppo «Otto voci» vocal ensemble from the Swedish radio choir di Stoccolma (Svezia), il «Madrigalchor Klaus Fischbach» di Saarbrücken (Germania occidentale), l'«Ensemble polyphonique d'Alsace» (Francia) e, per l'Italia, il «Coro polifonico Turritano» proveniente da Porto Torres in Sardegna.

Va infine rilevato che questa manifestazione — che ha rarissimi riscontri in Italia — costituisce un momento di vera e propria espressione artistica della comunità internazionale, nel segno della bellezza delle diverse tradizioni musicali, della tendenza a proseguire sulla strada dell'approfondimento, attraverso la musica, della reciproca conoscenza. Cinque giorni intensi dove i cori si sono esibiti in repertori molto vari (dal Rinascimento alla musica contemporanea e popolare). Significativo è il fatto che Sofianopulo ha composto il suo brano su un tema popolare friulano sintetizzando capacità creativa e memoria storica.

[Marco Maria Tosolini]

■ **TEATRO.** Miguel Pinero, ex detenuto che tradusse la sua esperienza carceraria in un dramma «Short Eyes», vincitore del premio della critica americana per il '74, è morto all'età di 41 anni in un ospedale di Manhattan. Il decesso è dovuto a cirrosi epatica. «Short Eyes», scritto da Pinero mentre era a Sing Sing, tratta dei rapporti tra un detenuto condannato per violenza carnale e i suoi compagni di cella; al momento della morte Pinero stava scrivendo un altro dramma.

CORI Dilettanti a Spittal

SPITTAL — Nel castello di Porcia a Spittal (Carinzia) si svolgerà dal 7 al 10 luglio il XXV Concorso internazionale di canto corale dedicato a complessi (cori misti) di dilettanti.

Le categorie sono due: polifonia corale antica e moderna e canto popolare. I cori iscritti potranno cimentarsi in entrambe, presentando, per la polifonia, due brani d'obbligo e un breve programma libero senza accompagnamento strumentale. Il concorso si chiuderà con il consueto «concerto sotto il tiglio» nel cortile del castello di Millett.

Quest'anno fra i nove cori partecipanti in rappresentanza di Bulgaria, Germania Est e Ovest, Danimarca, Ungheria, Stati Uniti e Austria, ci sarà nuovamente un coro del Friuli-Venezia Giulia che, come l'anno scorso il «Tomat» di Spilimbergo, difenderà i colori dell'Italia. Si tratta dell'«Ars Musica» di Gorizia, diretto dal maestro Francesco Valentinsig, un gruppo nato appena nel '77 ma che ha all'attivo numerosi concerti e rassegne.

[I. b.]

CINEMA

E' malato d'amore il dott. Pascosky

Servizio di

Fabio Rinaudo

ROMA — Negli stabilimenti «De Paolis» è stato ricostruito lo studio di uno psicoanalista, e nello studio c'è Francesco Nuti. Il che non sarebbe strano dati i precedenti personaggi, svagati, complessi, un po' folli, interpretati dall'attore-regista toscano. La sorpresa è che Nuti non recita in veste di «paziente» ma di «medico delle anime». E' lui, lo psicoanalista «Caruso Pascosky» di padre polacco, per citare subito il titolo del film.

E, a chi si sorprende, Nuti precisa: «Per la prima volta faccio un personaggio borghese, un professionista affermato, con la testa sulle spalle, ma, ahimè, innamorato». E vien fuori, per sommi capi, la trama del film: Caruso e Giulia si amano fin da bambini, sono predestinati al matrimonio. Il che puntualmente avviene, ma dopo una vita coniugale non molto lunga, Giulia se ne va, senza apparente motivo.

Lo psicoanalista abbandonato sarebbe forse costretto a rivolgersi allo spirito del suo maestro Freud per capire che tipo di crisi sia esplosa nel subcosciente della sua signora, ma non ce n'è bisogno: un suo paziente, certo Edoardo, gli racconta le traversie che sta passando con la sua nuova convivente, e Caruso Pascosky capisce che «lei» non può essere che Giulia, la sua ex. Dovrà riconquistarla, e ci riuscirà: dice Pascosky verso la fine del film (in uno di quei monologhi che sono tipici di Nuti): «Ho riscoperto l'amore, la paura di arrivare tardi agli appuntamenti... Ha fatto bene Giulia a lasciarmi. Se fossi stata Giulia mi sarei

lasciato anch'io. E invece, da quando sono diventato l'amante di mia moglie, ci si bacia perché ci si vuole baciar, si fa l'amore perché si ha voglia di fare l'amore...». Insomma, una commedia.

A chi glielo fa notare, Francesco Nuti risponde con franchezza: «Non c'è solo questo di convenzionale, nel film. Prendete Firenze, dove il film è ambientato e girato in esterni. Voi penserete che un giovane regista al suo quarto film come me sia andato a scoprire angoli segreti della sua città, luoghi riposti, scorsi mai inquadrati. Per nulla: la mia Firenze è quella che tutti conoscono, con Piazza della Signoria, i lungarni e tutto il resto. «E' la Firenze che, agli occhi dei turisti, s'è fermata nel tempo. Come Pascosky: già, perché lo strano cognome che ho scelto per il mio protagonista è quello di un vecchio caffè fiorentino, gestito da un polacco. Quello che ho cercato di mettere di nuovo in questo film sono i rapporti sentimentali, le trovate allegre che ovviamente non mancheranno».

Scritto dallo stesso Nuti in collaborazione con Giovanni Veronesi (il giovane regista di «Maramao») e David Grieco, «Caruso Pascosky» è interpretato, oltre che da Nuti, dalla sua attuale compagna, la top model americana Clarissa Burt, esordiente sullo schermo ma già capace di polarizzare, grazie alla bellezza e a una generosa scollatura dell'abito verde, l'attenzione dei cronisti. Il paziente-rivale è Ricky Tognazzi, e c'è anche in un piccolo ruolo quel Carlo Monni, campione di biliardo legato a Nuti dai tempi di «Io, Chiara e lo Scuro».



Bette va avanti

MILANO — Bette Davis, 80 anni portati con civetteria, vorrebbe interpretare ancora due ruoli: la moglie del presidente Lincoln e la storia di Helena Rubinstein. Lo ha detto ieri durante un incontro con la stampa che si è tenuto a Villa d'Este di Cernobbio (Como). Un tailleur rosso, un cappellino di paglia nero, l'attrice è venuta in Italia per ricevere, sabato a Campione, il premio «Merit of achievement award» nell'ambito del gala «Viva Hollywood». Pienamente soddisfatta, la Davis ha un solo rimpianto: di essere una star in un'era in cui questo non ha più valore. Nella foto, l'attrice durante l'incontro.

PRIME VISIONI

E Redford riscopre il filone rurale

MILAGRO

Regia: Robert Redford
Attori: Chick Vennera, Christopher Walken, Richard Bradford, Ruben Blades, Sonia Braga, Julie Carmen, Melanie Griffith.

Visti i risultati, Robert Redford ha sbagliato i suoi calcoli, rifiutando il concorso all'ultimo Festival di Cannes. Fosse stato in competizione, «Milagro» sarebbe tornato dalla Costa Azzurra carico di premi, non esclusa la «Palma d'Oro», poiché nessun film quanto lui si sarebbe dimostrato in sintonia con gli umori dei giurati, i quali — come ben sappiamo — hanno privilegiato i buoni e progressisti sentimenti.

La vicenda, ricavata da un romanzo di John Nichols, lo scrittore che aveva già offerto al cinema «The Sterile Cuckoo», divenuto l'opera prima dell'ex-produttore Alan Pakula, (intravista in Italia col titolo «Pookie»), sembra inserirsi nel mai esaurito filone rurale del cinema statunitense, che ci ha dato ultimamente «Le stagioni del cuore», «Il fiume dell'ira» e «Country» (visto soltanto nel circuito dell'«home video»). Ma se ne distacca ancor prima dei titoli di testa, lasciando il campo allo spirito di un morto che si aggira soltanto al decano degli abitanti di quella piccola comunità del New Mexico, un vecchio che vive con una scrofa, domestica quanto può esserlo un cane, e che gli altri abitanti considerano un po' tocco, proprio perché pensano che egli parli da solo e non sanno, invece, che l'interlocutore è il vitalissimo spirito del morto suo coeta-

neo, percepibile esclusivamente alla sua e alla nostra immaginazione.

Siamo, come si vede, nei paraggi di Frank Capra, la Capra di «La vita è meravigliosa», col suo «angelo di seconda classe», anziché in quelli del John Ford di «Furore» — come — a rigor di logica — imporrebbe la trama che parla dello sfratto di alcuni «poveri bianchi» legati al loro arido fazzoletto di terra, per fare posto a un favoloso centro residenziale che dovrebbe aprire quella zona dimenticata alle grandi correnti turistiche.

La «guerra dei fagioli», di cui parla il titolo originale del film (e del romanzo di Nichols, da cui il film ha preso lo spunto), è appunto quella condotta da Joe Mondragon in difesa del suo orticello, dapprima in modo confuso e timido (la patetica «guerra privata» di un poveraccio), poi sempre più aggressivo, quando la sua causa viene sposata dall'intera comunità.

Tutto avverrebbe nella maniera più corretta, senza spargimento di sangue, come nella favola zavattiniana di «Miracolo a Milano» (altra citazione d'obbligo), se — d'improvviso — la storia non contemplasse un sorprendente scarto drammatico: per puro incidente, la scrofa del decano invade l'orticello di Mondragon; costui, non vedendoci dall'ira, la abbatte con una fucilata; il decano, a sua volta, punta furioso la sua vecchia carabina su Mondragon, ma questi — più lesto — spara per primo e lo stende, dovendo perciò fuggire a nascondersi nelle montagne vicine, dove sarà implacabilmente braccato da Kyriel Montana.

[c. cos.]

RAIUNO

- 11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Le foche della Groenlandia. Le tigre di Chitawan.
13.00 La famiglia Brady. Telefilm. Il virus dell'amore.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg Tre minuti di...
14.00 «MILLE LIRE AL MESE» (1938). Film. Regia di Max Neufeld. Con A. Valli.
15.20 Grisù il draghetto.
15.50 Monicci, Cartoni animati.
16.00 Tanti varietà di ricordi.
17.00 Tutti in pista nel sesto continente.
17.30 Cartoni animati: Tao Tao.
17.45 Oggi al Parlamento.
17.50 «MOGLI PERICOLOSE» (1958). Film. Regia di Luigi Comencini, con S. Koscina.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 La signora in giallo. «Delitto a Cabo Cove». Con Angela Lansbury, Tom Bosley.
21.20 Eurovisione. Arnhem (Olanda), pallacanestro. Italia-Germania. Qualificazione olimpica.
22.30 Telegiornale.
22.40 Cucina Gamberotta. 13 inviti a cena per golosi di televisione.
23.15 Telegiornale.
23.30 Mercoledì sport. Rovereto, atletica leggera, meeting internazionale.
0.15 Appuntamento al cinema.
0.20 Tg1 Notte - Oggi al Parlamento

Raidue

Ondaverde, Raidue, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.

6.06: Ondaverde trasmissione in diretta per chi viaggia, di L. Matti, 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 regionale; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Lina Wertmüller in «Un film alla radio» (20); 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Quel fantastico anno di difficoltà (28); 11.30: Una vita da romanzo; 12.03: Via Asago tenda; 12.45: La diligenza; 14.03: Musica di ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Radiouno per tutti estate: Cara Europa; 16: Il Pagineone estate; 17.30: Radiouno jazz '88; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta la sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno Sera. Mercoledì: fiorente nell'intervallo (21) Gr1 Flash; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

RAIDUE

- 10.00 Montelibretti, pentathlon moderno, corsa campestre.
10.45 Telegiornale, pagine dimostrative.
11.55 Retrospectiva. «Moliere» (3) sceneggiato.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene: al servizio dei cittadini.
13.30 Saranno famosi. Telefilm. Ma sul serio gente.
14.30 Tg2 Ore quattordici e trenta.
14.40 Il piacere dell'estate. Presenta Marta Flavi.
16.45 Lo schermo in casa. «L'AMORE E' NOVITA'» (LOVE IS NEWS). Commedia. Regia di Tony Garnett. Con Tyrone Power, Loretta Young, Don Ameche, Slim Sumnerville.
18.05 Spaziolibero: Amici della terra. «Paradiso perduto».
18.25 Dal Parlamento.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Cuore e batticuore. Telefilm. «Una mazzetta da polso».
19.30 Tg2 Orosco.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Giuliano Ferrara è «il testimone». 11.a puntata.
22.20 Tg2 Stasera.
22.35 Videocomic, passerella di comici in Tv.
23.20 Tg2 Notte Flash - Meteo 2.
23.30 Cinema di notte. «SFIDA AGLI INGLESI» (1957). Film di guerra. Regia di Roy Ward Baker, con Hardy Kruger, Colin Gordon.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 17.30: Gr1 sport; 16.56, 22.57: Ondaverde uno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Raidue

Ondaverde, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6: I giorni, con Stefano Coen; 6.05: I titoli del Gr2 mattino. Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta, un attore, incontro quotidiano con la poesia Novecento; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: La prodigiosa vita di Giocchino Rossini (3); 9.10: Taglio di terza; 9.32: Il diavolo a quattro, musical; 9.45: Radiodue di ordinaria follia; 10: Speciale Gr2; 10.30: Radiodue 3131; 12.10-14: Trasmissioni regionali e Ondaverde regionale; 12.45: Perché non parli?; 14: Quindici minuti con... 15: Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso; 15.30: Gr2 economia, media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.30: Gr2 Mercoledì sport; 18.30: Il fascino discreto della melo-

STEREODUE

16: Stereodue; 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing; 19.26, 22.57: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiodue; 19.50: Stereodue classic; 20.45, 23.59: Stereo sport, collegamenti diretti, servizi, interviste sui principali avvenimenti; 22.30: Gr2 Radionotte, chiusura.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43. Giornali radio: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53. 6-7: Preludio; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.30: Il concerto del mattino; 10: Robinson Crusoe, di D. De Foe, lettura a più voci; 11.45: Succede in Italia; 12: Folclore, dalla musica etnica alla contemporanea; 12.30, 14.15: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.35: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Senza video; 17: Educazione e società: ap-

RAITRE

- 12.45 Basilica di S. Giovanni in Laterano: 50.0 di sacerdote del card. Ugo Poletti.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.10 Roma, ciclismo, Giro d'Italia femminile.
14.55 Eurovisione. Inghilterra, Wimbledon, tennis, torneo internazionale.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3 - Meteo 3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima. Schegge.
20.00 Monografie agrarie. Il riso, immagine di un prodotto. 3.a puntata.
20.30 Telegiornale. Professione pericolo.
21.20 Tg3 Sera.
21.30 Film «THE DAY AFTER» (1983). Regia di Nicholas Meyer, con Jason Robards, Jobeth Williams, Steve Guttenberg, John Litgow.
23.35 Una sera, un libro. Natalia Ginzburg e «Menzogna e sortilegio» di Elsa Morante.
23.50 Tg32 Notte.
0.05 20 anni prima. Schegge.



Lea Massari (Italia 1, 23.30)

punti sul folclore musicale, l'Italia meridionale e le isole; 17.30-19: Terza pagina; 19.45: Musicamera; 20.25: Da Spoleto XXXI Festival dei Due Mondi: «Jenufa», opera in tre atti, dirige Spiridione Argiris, negli intervalli (ore 21.10 circa) Gr3; (22.25) Cronache e commenti; 23.20: Il Jazz; 23.53: Chiusura.

STEREONOTTE

23.31: Musica oggi, panorama di attualità musicali; 0.30: Intorno al giradischi; 1.03: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in golia; 5.08: Per un buon giorno; 5.44: Il giornale dall'Italia. Notiziario italiano; 1.2, 3, 4, 5. In inglese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In francese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Controcald; 12.35: Giornale radio; 14.30: La specula; 15: Giornale radio; 15.15: La specula; 18.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G. Programma per gli italiani in Italia: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

CANALE 5

Ribellione senza età

Sarà ormai stagionato: porta la data del 1955. Trentatré anni fa. Ma «Gioventù bruciata», il film di Nicholas Ray che Canale 5 ripropone per l'ennesima volta in prima serata alle 20.30, conserva intatto il suo grande fascino.

Sarà per la presenza di James Dean, divo sfortunato degli anni sessanta, e di Natalie Wood, morta in situazioni poco chiare molti anni dopo il suo partner di lavorazione cinematografica. Sarà per quelle prime, innocenti, peracanti ribellioni che preludono alle grandi rivolte del Sessantotto e del Settantasette. Sarà per l'ambientazione divisa tra la scuola e la strada. Tante potrebbero essere le giustificazioni per una certezza: «Gioventù bruciata» non stanca.

Ormai il film di Ray ha perso quella carica di provocazione, di novità, che sicuramente aveva alla fine degli anni Cinquanta. Eppure, ancora adesso, molti giovani possono specchiarsi in James Dean, Natalie Wood e i loro coetanei. La ribellione alle regole prefissate, nata senza una precisa ideologia a sostegno (non a caso il titolo originale del film è «Rebel without a cause»), ricorda molto fenomeni recenti come quello degli indiani metropolitani. O, se vogliamo, anche degli stessi punk.

Raidue, 20.30

«Il testimone»

«Il testimone» si occupa di miracoli. Il programma di informazione e spettacolo, condotto da Giuliano Ferrara e curato da Anna Amendola per la regia di Gian Carlo Nicotri, va in onda su Raidue alle ore 20.30 con una puntata tutta dedicata al mondo del sovranazionalismo. A Oliveira la Madonna ispira la musica di un inno sacro; a Roma il vescovo Milango placa gli indemoniati; a Rimini padre Tardif con la preghiera fa camminare i paralitici; eppure anche all'interno della chiesa c'è chi — come padre Bergamasi — non crede ai miracoli.

Raidue, 20.30

«Il testimone»

In studio, Giuliano Ferrara

ne discute con lo stesso vescovo Milango, con tre dei suoi miracolati, con il teologo protestante Paolo Ricca, con Severino Gazzelloni e con i filosofi Franchini e Colletti, con gli scienziati Margherita Hack e Antonino Zichichi, e con Vittorio Gassman.

Raidue, 20.30

«Lady giallo»

Un altro appuntamento con la serie «La signora in giallo», che Raidue manda in onda a partire dalle 20.30. L'episodio di questa sera s'intitola «Delitto a Cabo Cove», ed è interpretato da Angela Lansbury, Tom Bosley, Howard Duff. In tempo di «Mystère», gli appassionati del brivido potranno gustarsi quest'oretta scarsa di brividi. E poi, si sa: l'estate, nonostante il caldo e la luce che arriva fino a tarda sera, è la stagione ideale per i gialli.

Raitre, 23.35

«Natalia e Elsa»

Per la serie «Una sera, un libro», Natalia Ginzburg si confronta alle 23.35, su Raitre, con «Menzogna e sortilegio» di Elsa Morante. Proposta decisamente ghiotta per due motivi: il primo è che «Menzogna e sortilegio» può essere annoverato, senza dubbio, tra i migliori romanzi del Novecento italiano. In secondo luogo perché si ritornerà a parlare della scrittrice Elsa Morante, dimenticando le polemiche e gli squallidi retroscena legati alla sua malattia e alla morte.

Odcon Tv, 20.30

«La solita donna»

Vabbè che l'estate è la stagione delle repliche televisive. Ma che Odcon Tv riproponga di nuovo, all'infinito, «La donna della domenica» (20.30) è veramente incredibile. Il film, girato nel 1975 con Marcello Mastroianni e Jacqueline Bisset, è già passato per le reti Fininvest un'infinità di volte, dopo aver girato a lungo per i cinematografi di prima e seconda in tutta Italia.

APPUNTAMENTI

Gorizia pop-rock al Teatro tenda

GORIZIA — Oggi alle 20.30 al Teatro tenda del Castello di Gorizia, nell'ambito delle manifestazioni «Estate '88 in castello» promosse dal Kulturturno di Gorizia e da vari gruppi giovanili dell'Isonzo, si esibirà uno dei più noti complessi di musica pop-rock jugoslavi: l'«Agropop» di Lubiana.

Festa delle ciliegie

TRIESTE — Oggi alle 16.30 nella sede del nuovo Centro diurno della Fondazione Blasig in via della Valle 8 avrà luogo «La festa delle ciliegie» allietata dalla musica e dalle canzoni del maestro Piero Scheriani. Alla festa con ballo sono invitati a partecipare particolarmente gli anziani del rione San Vito-Cittavecchia.

Teatro Verdi

«Il pipistrello»

TRIESTE — Al Teatro Verdi prosegue la vendita dei biglietti per le prime due rappresentazioni del «Pipistrello» di Strauss, che domani inaugurerà il Festival dell'opera Estate 1988 con Rudolf Bibl sul podio dell'orchestra e la regia di Vito Molinari.

Raitre regionale

La passione comica

TRIESTE — Domani alle 18.15 su Raitre va in onda la seconda puntata di «Mack Sennett, la passione comica», il programma di Sergio Grmek Germani che propone una delle figure centrali del comico muto americano, quel Mack Sennett, noto soprattutto come scopritore di Chaplin e di altri talenti comici, che è stato anche autonomamente realizzatore di film comici ancora vitalissimi. Le altre due puntate andranno in onda il 5 e il 7 luglio, sempre su Raitre.

Allo stadio «Grezar»

I «Blues Brothers»

TRIESTE — Venerdì 1.º luglio alle ore 21 allo Stadio comunale «Grezar» di Trieste avrà luogo un concerto d'eccezione: quello della



Sonia Braga («Milagro»)

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Festival dell'Opera Estate 1988. Domani alle ore 20.30 inaugurazione con «Il pipistrello» di J. Strauss. Direttore Rudolf Bibl, regia di Vito Molinari. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Festival dell'Opera Estate 1988. Sabato alle ore 20.30 seconda de «Il pipistrello» di J. Strauss. Direttore Rudolf Bibl, regia di Vito Molinari. Domenica alle ore 18.30. Biglietteria del teatro.

CIRCO NAZIONALE ORFEL. P.le Pal. dello Sport. Dal 29 giugno al 13 luglio - tel. 774531. Ogni giorno 2 spettacoli: ore 17 e 21.45. Prenotazioni e vendita biglietti presso le casse del circo e la Biglietteria Centrale Uiat, galleria Protti, tel. 65700-6831.

LA CAPPELLA UNDERGROUND - CASTELLO DI SAN GIUSTO. Oggi ore 21.30: «Heimat» di Edgar Reitz. Il parte: «Natale come mai fino allora, 1935». IV parte: «Rischienstrasse, 1938». Anteprema per Trieste. Versione italiana. Ingresso libero.

ARISTON. Rassegna «Filmix '87-88». Solo oggi, ore 18, 20.10, 22.15: un emozionante thriller fantapolitico ambientato a Washington negli ambienti del Pentagono. «Senza via di scampo» di Roger Donaldson (Usa '87), con Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young e la bellissima modelлина Domani: «La casa dei cuori» di David Mamet, con Lindsay Crouse, il film più premiato a Venezia '87.

EDEN. 16 ult. 22.10: «La grande orgia della squadra del sesso». (Porno A-Team). Da domani: «La moglie e la bestia».

AZZURRA. Ore 18, 19.50, 21.45. L'impero dei sensi colpisce al cuore nel film più scandaloso, mai di altissima classe, di Alain Tanner. «Una fiamma nel mio cuore». Con Myriam Mézières. V.m. 18 anni.

EXCELSIOR. Ore 18.15, 20.15, 22.15: «Milagro» di Robert Redford con Sonia Braga e Christopher Walken. Un film che secondo il regista si limita a celebrare la capacità che ciascuno possiede di battersi per quello in cui crede.

FENICE. Ore 18, 20, 22.15. Ancora per pochi giorni a grande richiesta uno dei film più agghiaccianti, emozionanti, romantici degli ultimi anni: «Attrazione fatale» di Adrian Lyne con Michael Douglas e Glenn Close. V.m. 14 anni.

GRATTACIELO. 17.45, 20, 22: il film shock che sta traumatizzando le platee di tutto il mondo. «Colori» (Colori di guerra). 70.000 malviventi - un milione di pistole - 2 poliziotti.

LUMIERE FICE

STOP MAKING SENSE

con David Byrne e Talking Heads

SOLO OGGI

all'ARISTON

il thrilling

SENZA VIA DI SCAMPO

con Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young, Howard Duff

MIGNON. 17, 19, 20, 22: «Il nome della rosa» ritorna il capolavoro tratto dal romanzo di Umberto Eco con F. Murray Abraham e Sean Connery.

NAZIONALE 1. 16.15 ult. 22.15: «Selvaggio desiderio» con E. Vienne. Gran premio pattone d'oro al pornofestival Sex Milano '87. Una co-produzione franco-belga da vedere assolutamente V.m. 18.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.15, 20.15, 22.15: «Sing Sing chiama Wall Street» con Malcolm McDowell. Il più grande successo comico degli ultimi 20 anni. Ultimi giorni.

NAZIONALE 3. Alle 16.30 e alle 20 e 22.15: «Shining», il capolavoro di S. Kubrick con Jack Nicholson. Ult. giorni.

NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Quarto comandamento». L'incesto, la passione, le paure del Medioevo secondo il genio di Bertrand Tavernier.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15. Una bellissima commedia vincitrice di 3 Oscar: «Stregata dalla luna». Il film più brillante della stagione cinematografica 1988 con M. Cagney e Cher.

VITTORIO VENETO. 17, 18.40, 20, 22.10: Serena Grandi. D. Nicolini in «Le foto di Gioia». Regia di L. Bava. V.m. 14. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore 20.30, 22.15: «Stop making sense» il film concerto del Talking Heads di J. Demme. Per chi non li conosce eccolo la formazione: David Byrne (voce e chitarra), Chris Frantz (batteria), Jerry Harrison (tastiere), Tina Weymouth (basso), Steve Scales (percussioni), Alex Weir (chitarra), Bernie Worrell (tastiere).

ALCIONE. Via Madonizza 4, tel. 304832. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10. «Corto circuito». Dalla regia di John Badham quanto mai abile, ne esce un film divertente, acuto, fine. Un'avventura spigliata, un divertimento inesauribile. Il robot «Numero 5» è un simpatico geniale, un vero gioiello spizzante simpatia. Film gradito agli adulti che entusiasmerà i ragazzi. Ultimo giorno.

RADIO. 15.30, 21.30: «La moglie esperta» con Samantha Fox. V.m. a. 18.

CINEMA ESTIVI

ARENA ARISTON. Apertura nei prossimi giorni. Programma completo alla cassa dell'Ariston.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «The barbarians». Nella notte dei tempi, la magia e il coraggio generarono due gemelli. S'iniziò la leggenda.

PORDENONE

TEATRO MONTECARLO (Viale Martelli 2). «Al di là di tutti i limiti». Orario 18, 20, 22.

CINEMA CAPITOL. (Via Mazzini 58, tel. 26868). «La signora e lo stallone». Film sexy (V.m. 18 anni).

CINEMA RITZ. p. della Vittoria, Cordenons, tel. 930385: «Miracolo sull'ottava strada». Orario 18, 20, 22.

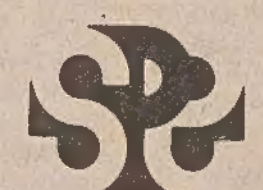
Provincia di Trieste La Cappella Underground CASTELLO DI SAN GIUSTO ore 21.30

«HEIMAT» di Edgar Reitz

Versione italiana. Anteprema. INGRESSO LIBERO.

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo

per la pubblicità rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 ● GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 79828/79829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 203924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. 520137/520138

IPPODROMO DI MONTEBELLO



CHI C'È VINCE

OGGI CORSE - Inizio ore 20.45

RETE A

- 8.00 «Accendi un'amica». Programmi del mattino, conduce Guido Angeli.
15.00 Telegiornale, TgA 1.a edizione.
15.05 Programma per ragazzi, «Il Tesoro del Sapere».
15.35 Serial. «Il peccato di Oyuki».
16.00 Teleromanzo, «Rosa Selvaggia».
17.00 Telegiornale, TgA 2.a edizione.
17.05 Teleromanzo, «La tana dei lupi».
18.00 Sceneggiato, «Nozze d'odio», con Christian Bach e Miguel Palmer.
19.00 Teleromanzo, «La mia vita per te».
19.30 Telegiornale, TgA, edizione della sera, condotta da Emilio Fede.
20.00 Teleromanzo, «La mia vita per te», con Rogelio Guerra e Angelica Aragon.
20.25 Teleromanzo, «La tana dei lupi», con Diana Bracho e Gonzalo Vega.
21.30 Teleromanzo, «Rosa Selvaggia», con Veronica Castro e Guillermo Capetillo.
22.20 Serial, «Il peccato di Oyuki», con Anna Martin e Josho Boy Olmi.
22.40 Telegiornale, TgA, edizione della notte, condotta da Emilio Fede.

TELEQUATTRO

- 13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.30 Fatti e Commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

- 13.30 Telegiornale.
13.40 «Sportime». Quotidiano sportivo.
13.50 «Sport spettacolo». Gli eventi sportivi più spettacolari.
15.00 Tennis. Torneo di Wimbledon, incontri preliminari.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Punto d'incontro.
20.30 Atletica. In differita da Berlino, meeting internazionale.
23.00 Telegiornale.
23.10 «Sportime». Quotidiano sportivo.
23.30 Tennis. Torneo di Wimbledon (sintesi).

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirli di effettuare le correzioni.

ITALIA 7—TELEPADOVA

- 11.30 Dancing Days. Telenovela.
12.30 I Ryan. Sceneggiato.
13.30 Mr. T. Cartoni.
13.50 La regina dei mille anni. Cartoni.
14.15 Una vita da vivere. Sceneggiato.
15.00 Ciranda De Pedra. Telenovela.
16.30 Piume e paillettes. Telenovela.
17.00 La fattoria dei giorni felici. Sit. Comedy.
17.30 La regina dei mille anni. Cartoni.
18.00 Mr. T. Cartoni.
18.30 Hela super giri. Cartoni.
19.00 Masters. Cartoni.
19.30 Brillante. Telenovela.
20.30 «BUG INSETTO DI FUOCO». Film. Regia di Jeannot Szwarc, con Bradford Dillman e Joanna Miles.
22.30 Il meglio di Colpo Grosso, gioco a quiz. Conduce Umberto Smaila.
24.00 «MORTE DI UN AMICO». Film. Regia di Franco Rossi, con Gianni Garko e Spiros Focas.

ODEON-TRIVENETA

- 9.15 Gioco a premi in diretta, «La spesa...in vacanza».
9.30 Lone Rangers, cartoni.
10.00 Gioco a premi in diretta, «La spesa...in vacanza».
10.15 Tg. Un'età per crescere.
10.35 Gioco a premi in diretta, «La spesa...in vacanza».
11.00 Anteprime.
11.30 Gioco a premi in diretta, «La spesa...in vacanza».
12.00 Tg. Curro Jimenez.
13.00 Tg. Il supermercato più pazzo del mondo.
14.00 Telenovela: «Amore proibito».
14.50 Telenovela: «Un uomo, due donne».
15.50 Sturpi Cartoni animati.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Tg. Night Heat.
20.30 Film giallo (1975) «LA DONNA DELLA DOMENICA» con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset.
22.30 Benny Hill Show.
23.00 Villaggio Party, programma. P. Villaggio.
1.00 Film: «LA LUNGA OMBRA DEL LUPO».

TMC-TELEANTENNA

- 7.30 Cbs EveningNews - (edizione originale).
10.40 Ai confini dell'Arizona. Telefilm.
11.40 Giungla di cemento, telenovela.
12.30 Get Smart, telefilm.
13.00 Oggi News, Telegiornale.
13.25 Teste di gomma.
13.30 Sport News, Tg sportivo.
13.45 «...in Generale...», commento del Generale Gianfranco Lalli.
14.00 Natura amica, documentario.
14.30 Clip Clip, Musica giovane.
15.00 Batman, Telefilm.
15.30 Segni particolari: genio.
16.00 Pomeriggio al cinema: «MESSAGGIO A GARZIA».
17.55 Sale, pepe e fantasia, telenovela.
18.1

BORSA DI TRIESTE

	27/6	28/6		27/6	28/6
Mercato ufficiale			Bastogi Irbis	260	255
Generali*	87490	86150	Cornau	2340	2345
Lloyd Ad. risp.	7180	7200			
Ras	41700	42000			
Ras risp.	15500	15700			
Sai	17800	17600			
Sai risp.	17800	17600			
Mediobanca	17800	17600			
Mediobanca risp.	17800	17600			
Pirelli	2600	2570			
Pirelli risp.	2600	2570			
Pirelli risp. n.c.	1525	1530			
Shia BPD*	2219	2240			
Shia BPD risp.	2125	2200			
Shia BPD risp. n.c.	1150	1170			
Rinascente	4120	4200			
Rinascente risp.	2250	2295			
Rinascente risp. n.c.	2600	2575			
Gerolamich & C.	89	89			
Gerolamich risp.	91	91			
G.L. Premuda	1900	1900			
G.L. Premuda risp.	1850	1850			
SIP	2330	2300			
SIP risp.	2150	2120			
Warrant Sip*	—	—			

PIAZZA AFFARI

L'indice è in discesa

Registrato un ribasso dello 0,85 %

MILANO — La decisione del governo di attuare in tempi brevi la tanto attesa manovra sul rientro del debito pubblico è stato uno dei fattori che hanno fatto scendere la Borsa. Al termine di una riunione piuttosto nervosa, con scambi decisamente inferiori al giorno prima, l'indice evidenzia infatti un ribasso dello 0,85 %.

Altri elementi, che hanno frenato gli acquisti, vanno ricercati nell'imminenza della liquidazione del mese, nella stretta creditizia auspicata dal governatore della Banca d'Italia e, infine, nel brusco calo del dollaro impresso dalle autorità monetarie dei principali paesi. In una parola, la scoperta di un voluto rallentamento all'espansione delle economie più aperte al resto del mondo.

In questo contesto, il mercato ha saputo egualmente mantenere gran parte dei vantaggi conseguiti nelle due ultime settimane, nonostante i prezzi del dopo illico abbiano per lo più continuato a indebolirsi. Tra le poche note positive, le buone prove di alcuni titoli assicurativi e un robusto interesse attorno a Sna Bpd (+3,4%) e Rinascente (+1,9%) del gruppo Agnelli, mentre le Fiat — dal canto loro — hanno sacrificato lo 0,7 %.

Nei restanti gruppi a più ampia base azionaria, le Montedison sono rimaste invariate a differenza di Ferruzzi Agricola, Sinos, Eridania e Meta, risultate tutte offerte lungo l'intera seduta. Perdon terreno anche la Standa (-2%), nonostante la Sme abbia riconfermato il proprio interesse a rilevarne il controllo, verosimilmente con un'offerta più ghiotta di quella fatta dal gruppo Berlusconi.

Ribassi superiori alla media si registrano poi su Sip, Italmobiliare, Pirelli, Mediobanca, Bastogi, Olivetti e sui valori dell'area De Benedetti. In genere, con le Ciri che arrivano a toccare il -3,5%. Negli assicurativi, i fixing di Ras (+2,2%), Assitalia (+1,9%) e Lloyd (+1%), vanno a bilanciare la contenuta flessione delle Sai, che avevano già per intero scontato l'accordo del gruppo Ligresti con la francese Gae. Quanto alle Generali (-1,4%), gli ultimi prezzi, apparsi inferiori alla chiusura, non hanno onorato l'assemblea di bilancio che in quelle ore si svolgeva a Trieste.

Pesanti cedimenti di quota si sono avuti su molti titoli a meno ampio flottante. E' il caso, ad esempio, di Credito Lombardo, Mittel, Bonifiche Sile, Del Favero, [M. Fed] e

MOVIMENTO NAVE

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
28/6	15.00	LOTUS	Bari	49 (r)
28/6	19.00	POLARIS II	Ravenna	50 (10)
28/6	6.00	STORK	Gedda	Scalo (B)
28/6	6.00	ULF	Venezia	Arsenale
28/6	alba	BUTRINTI	Ravenna	38
28/6	alba	LITKA	Beirut	32
28/6	8.00	PETYA SHITKOV	Latakia	50 (13)
28/6	13.00	KAPITAN SMIRNIV	Ilychevsk	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
28/6	13.00	ANEMOS	49 (9)	Venezia
28/6	14.00	BARAD	50 (13)	ordini
28/6	14.00	BARAD	50 (13)	ordini
28/6	16.30	IBRAHIM BAIBORA	47	Brindisi
28/6	16.30	ARIANE I	23	Brindisi
28/6	19.00	ALPINO	Frignomar	ordini
28/6	21.00	MESKEREM	49 (r)	Massawa
28/6	21.00	ALEX	50 (12)	P. Sudan
28/6	sera	TRAPETITZA	46	Brindisi
28/6	sera	NETTERUDOVZ	44	P. Nogaro
28/6	sera	ZIM SYDNEY	50 (16)	Capodistria
28/6	sera	SORMOVSKY	50 (10)	Ashtod
28/6	sera	POLARIS II	50 (10)	Ashtod
28/6	sera	LOTUS	49 (r)	Venezia
28/6	sera	NABEL	33	Palva
28/6	sera	PETYA SHITKOV	50 (13)	Alessandria
28/6	sera	BLUE MARLIN	14	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
28/6	14.00	ALEX	rada	50 (10)

navi in porto

Punto dogana vecchio: ANTONELLA A., LAMU, FITONE, RABUNION XIV, BLUE MARLIN, ORVETO, ARIANE I.

Punto dogana nuovo: NOBEL, SOCAR 101, NETTERUDOVZ, TRAPETITZA, IBRAHIM BAIBORA, MESKEREM, ANEMOS, BARAD, ZIM SYDNEY, LOTUS, SOCARINCHE, M. E. M. 11, ADRIATICO.

Italcem: SORMOVSKY.

Frignomar: ALPINO, IL SANTO.

Arsenale S. Marco: SHAWL, MAK, ALI AMIROV.

Rada: MAK 3, ALI AMIROV.

MONFALCONE

KRETINGA (Urss), ag. Marlines, londello, da Klapeda; STOK (Cipro), ag. Adriacostanzi, tavolame, da Trieste; SATELITH (Honduras), ag. Adriacostanzi, macchinari, da Leith.

navi in porto

SUN CHERIE (Panama), ag. Adriacostanzi, Portorosega, sbarco tronchi; NOVA GORICA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco tronchi; KAZATIN (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tronchi; TRASMAR II (Italia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco tronchi; FERYAL (Turchia), ag. Cattaruzza, banchina De Franceschi; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone.

navi in partenza

FLORENZ (Singapore), per Ancona.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di

MONETE D'ORO

GIULIO BERNARDI

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1048
(-0,85%)

Prezzi in diffuso ribasso con scambi sui livelli di lunedì. Prevalenza di realizzazioni e smobilizzazioni. Pressione dell'offerta su Generali, Fiat, Montedison, e i principali titoli anche nel dopolotto.

BORSA DI MILANO (28.6.88)

AZIONI	Chiusura lire	Dif. lire	Dif. %	Minimo 1987-88	Massimo 1987-88	Var. % set. pr.	Chius. ult. az.	Chius. ult. az.
A Abeille	88000	-150	-0,2	79200	152000	0,3	1,48	15,3
Acq. De Ferrari	5031	0	0,0	2701	5340	0	1,99	30,9
Acq. De Ferrari r.n.c.	1651	-1	-0,1	1560	2575	0	1,56	15,1
Acqua Marcia	390	-1	-0,3	269	1519	0,3	4,54	9,2
Acqua Marcia r.n.c.	131	-2	-1,5	100	836	7410	7,6	5,3
Aedes	9270	720	8,4	6530	12000	7,3	1,19	46,8
Aedes r.n.c.	4180	130	3,2	3530	7500	0	2,87	21,1
Aeritalia	2320	-30	-1,3	1945	4471	41	5,60	15,4
Alitalia	2385	-15	-0,6	2034	3836	-0,8	3,47	16,8
Alitalia priv.	1393	-2	-0,1	1306	3256	-0,4	5,90	9,9
Alvar	9290	90	1,0	6210	11600	5,0	3,23	19,0
Alleanza	45000	-900	-2,0	39000	74137	-0,9	1,60	62,0
Alleanza r.n.c.	46100	0	0,0	40800	73845	0	1,50	62,5
Ansaldo Trasporti	4750	0	0,0	3495	6850	0	6,03	8,6
Assitalia	15800	200	0,1	14555	25400	1,5	0,69	45,4
Assit. Immobiliari	2850	-35	-1,2	2500	6161	-2,1	5,16	11,2
Ausilare	8400	50	0,6	6410	9300	1,8	1,55	37,7
Ausonia	2380	-79	-3,2	1920	3475	0	1,50	15,4
Autosstrada To-Mi	10705	0	0,0	8900	14600	0,5	4,20	19,8
Autosstrade priv.	1080	-4	-0,4	920	1289	-0,9	7,41	23,2
B B. Agricola Mil.	8651	0	0,0	7680	13200	0,6	5,78	6,5
Banca Catt. V.	4125	0	0,0	2970	6000	0	5,09	8,6
Banca Catt. V. r.n.c.	2540	-5	-0,2	2480	3990	1,4	8,66	5,3
Banca Comm. It.	2130	-25	-1,2	1900	4400	-0,4	8,25	7,5
Banca C. It. r.n.c.	2044	-6	-0,3	1910	3305	0	10,17	7,2
Banca C. It. r.n.c. r.n.c.	1026	2	0,2	950	2250	0	2,54	17,8
Banca Mercantile	10430	-20	-0,2	7700	12650	0	2,00	45,7
Banca Naz. Agr.	7100	-75	-1,0	5690	7250	-1,4	2,46	28,6
Banca Naz. Agr. priv.	1980	0	0,0	1800	3235	-1,0	8,84	8,0
Banca Naz. A. r.n.c.	1645	-4	-0,2	1594	3169	-0,2	11,25	6,6
Banca Toscana	3455	0	0,0	3350	8000	0	1,50	15,4
Banco Chiavari	2900	-40	-1,4	2701	6050	-6,1	8,97	6,7
Banco Chiavari r.n.c.	2250	0	0,0	2190	4820	1,8	8,89	5,2
Banco Napoli r.n.c.	15180	-40	-0,3	14800	20250	-0,1	9,22	9,8
Banco Roma	5598	-42	-0,7	4910	15000	-0,4	1,44	44,6
Banco Sardinia r.n.c.	9400	-100	-1,1	9400	13780	0	9,57	5,7
Bastogi	253	-7	-2,7	150	375	-4,2	—	11,9
Beneffon	9850	0	0,0	8310	20450	1,0	6,09	11,1
Bil r.n.c.	10400	0	0,0	9790	22640	0,2	7,73	4,7
Boro Bartolomeo	5360	-10	-0,2	4680	7200	1,1	2,80	24,5
Bonifiche Ferraresi	23750	310	1,3	23100	35700	0	1,20	24,5
Bonifiche Sile	25200	-1500	-5,6	17750	32640	-6,3	0,57	21,3
Bonifiche S. r.n.c.	8500	-50	-0,6	8000	16400	-0,6	1,88	7,2
Breda	4400	-190	-4,1	3650	9685	-5,4	5,68	18,8
Brioschi	676	0	0,0	590	1270	4,0	—	—
Buitoni	9310	-290	-3,0	4390	11250	-2,6	1,07	24,2
Buitoni r.n.c.	4480	-120	-2,6	2010	5850	-4,3	3,57	11,6
Buton	2700	0	0,0	2210	3000	0	6,11	15,5

GENERALI, APPROVATI BILANCIO E AUMENTO DI CAPITALE

Un fischio in una marea di applausi

Tre voti contrari, ma in sala erano in 538 - La Midi tiene banco, ma Randone conferma la bontà dell'affare

GENERALI I primi dieci azionisti

TRIESTE — Ancora una volta il principale azionista delle Generali è Mediobanca con il 5,48 per cento. Sulla base dei depositi al 17,52 per cento del capitale, mentre Montedison ne ha in possesso il 59,20 per cento. I primi dieci soci detengono il 17,52 per cento del capitale, mentre Montedison ne ha in possesso il 59,20 per cento. I primi dieci soci detengono il 17,52 per cento del capitale, mentre Montedison ne ha in possesso il 59,20 per cento. I primi dieci soci detengono il 17,52 per cento del capitale, mentre Montedison ne ha in possesso il 59,20 per cento.

Il consiglio delle Assicurazioni Generali è stato intanto rinnovato all'unanimità. Sono stati eletti due nuovi membri, Maurizio Boni e Franco Sironi, che entreranno a far parte del consiglio di amministrazione. I vertici della compagnia triestina sono intanto a Parigi per poter partecipare all'assemblea delle Generali-France, che si svolge oggi.

Randone si è dimostrato ottimista sulla prossima decisione del comitato des établissements-de crédits che si riunirà il 13 luglio a Parigi per decidere se dare il via, o meno, al superamento della soglia del 10% nel capitale Midi. Ma sulle possibili strategie nei riguardi della Midi i dirigenti triestini non hanno voluto dare indicazioni.

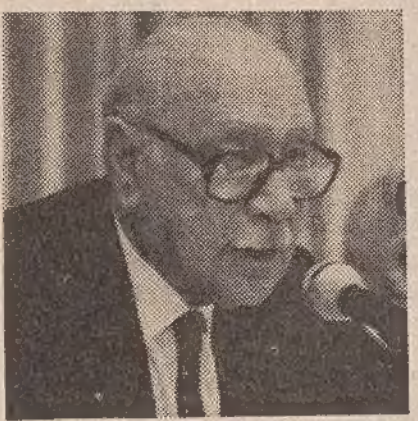
Alfonso Desiato ha spiegato le ragioni che hanno trattenuto le Generali dal lanciare un'Opus sul mercato francese. «La finanza aggressiva — ha spiegato l'amministratore delegato — ha tempi corti ed è fine a se stessa, perché non è collegata a principi di imprenditorialità e a nuove idee di lavoro. Il 99% delle Opa lanciate sul mercato non hanno finalità economiche ma sono progetti a solo scopo finanziario: l'1%, rimanente è utile quando dietro l'Opa c'è un progetto imprenditoriale nuovo».

Servizio di
Fulvio Gon

TRIESTE — «Le Generali non si discutono, si amano». Se gli azionisti avessero potuto attaccare una striscione alle pareti della sala dove ieri si è svolta l'assemblea numero 157 della compagnia di assicurazioni triestina, avrebbero certo scelto questo motto, mutuandolo dal linguaggio del tifo calcistico. Avevamo pronosticato un'assemblea al pepe, ma così non è stato o, almeno, di pepe c'è stata soltanto una spruzzatina. E come era facilmente prevedibile, la storia della Midi ha tenuto banco, ma le critiche sono arrivate, anche se pesanti, nell'intervento di un solo oratore. I quasi 580 azionisti presenti, con in tasca in proprio o per delega settanta milioni di azioni ordinarie, pari al 33 e mezzo circa del capitale sociale, hanno fatto letteralmente muro attorno al presidente Randone e hanno approvato bilancio, aumento misto di capitale (per la prima volta dopo 14 anni si chiedevano soldi, 1100 miliardi, agli azionisti) e strategie. Quindi anche l'operazione in Francia.

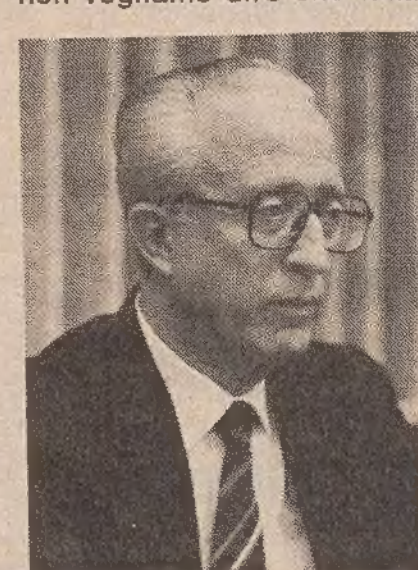
Randone, sulla Midi, come evidentemente qualcuno si aspettava, non ha fatto certo il mea culpa. Ha confermato il ricorso alla Corte di appello contro la decisione del tribunale di Parigi e ha spiegato come la partecipazione nella Midi sia stata un sano investimento finanziario che potrà giocare un ruolo nell'equilibrio delicato della Midi. «Volevamo — ha detto Randone — aumentare le dimensioni della compagnia francese, ma soprattutto darla una dimensione internazionale. La fusione con Axa risponde senza dubbio al primo scopo, ma non al secondo». E ha confermato, come ci aveva anticipato nell'intervista di lunedì, che l'aumento di capitale era legato soprattutto alle possibili nuove acquisizioni nel mercato europeo e al di fuori di esso.

Ma se guerra c'è stata, si è concretizzata tra la maggior parte degli azionisti che hanno preso il microfono, e la stampa. Fotocopie alla mano, hanno accusato i giornalisti di avere scritto tutto e il contrario di tutto, ostacolando in questo modo sia la lieta conclusione dell'affare, sia sbalestrando le idee di quei piccoli azionisti che si ritengono, e sono, i veri padroni dell'ultima superstita delle



Randone (nella foto) è stato confermato ai vertici assieme a Desiato e Coppola di Canzano. Sotto tiro l'economia spettacolare e la troppa fantasia.

«public company» italiane. Possiamo affermare che ciò è, come al solito in parte, vero. L'economia-spettacolare chiede le sue «guerre», le sue «battaglie», le sue «pillole» giornalieri, meglio se avvelenate, magari da presidenti antipatici e francesi, o da misteriosi cavalieri, non interessa se bianchi o neri. A essere coerenti, certe volte, e nel seguire la vicenda come «se» si trattasse di una normale operazione finanziaria, si rischia di non trovare ospitalità, con firma, in prima pagina. Con questo non vogliamo dire che tutta



TRIESTE — Dall'investimento nell'acquisto delle azioni Midi, che ha comportato un esborso complessivo di circa 600 miliardi, le Generali si attendono un rendimento tra l'1 e l'1,5 per cento. «Com'è nella tradizione della società francese — ha sottolineato Desiato (foto a destra) — che come le Generali ha sempre premiato i propri azionisti». Per quanto riguarda il profilo strategico dell'investimento, i vertici della compagnia triestina hanno mostrato una certa tranquillità, affermando che la struttura societaria della Midi è molto cambiata: il primo azionista è Axa con il 28 per cento circa del capitale ma le Generali con i suoi alleati rappresentano il secondo maggior socio con il 12 per cento circa. E' stato poi Eugenio Coppola di Canzano (foto a sinistra), amministratore delegato, a ribadire l'interesse della compagnia per ulteriori espansioni sui mercati internazionali, «quando si presenteranno delle occasioni che riterranno convenienti». Dopo aver escluso «grossi investimenti» nel Sud Est asiatico, dove comunque le Generali sono già presenti, Coppola di Canzano ha ricordato che la società di Trieste è già attiva in Gran Bretagna dove, «se si presentassero opportunità saremo in grado di coglierle». Riprendendo infine la parola, Randone ha ribadito che «l'Opa (offerta pubblica d'acquisto) non è nello stile delle Generali».

potuto toccare con mano. Aveva dichiarato che non ci sarebbe stata la revoca dell'aumento di capitale (qualcuno aveva insinuato anche questo) e revoca non c'è stata.

Ma all'avvocato Martini tutto questo non è andato giù. Soprattutto la Midi. E ha deciso in qualche modo di passare alla storia, assieme ai soci Girelli e Felcaro (82.349 azioni in tutto), votando contro l'aumento di capitale, ma soprattutto scagliandosi, dal microfono, contro la dirigenza. E' stata la spruzzata di pepe di cui lui parlava. «Secondo me — ha detto — l'operazione in Francia è stata condotta ignorando la legge che prevede di chiedere l'autorizzazione alla Banca di Francia. Questa violazione costituisce una colpa grave sia di chi ha condotto l'affare, sia degli amministratori. Più che una battaglia — ha ribadito Martini — abbiamo perso un'immagine». E' stato — come l'ha definito l'oratore successivo — forse un intervento fatto per troppo amore, ma non si può dire che altri non l'abbiano pensato come lui. E' stata — ma certamente in buona fede — la citazione testuale di uno di quegli articoli di cui si parlava prima. Anche quello forse in buona fede.

Ma l'immagine delle Generali è fatta anche, e diremmo soprattutto, di numeri. 1.254 miliardi di utili (+16,6%), le 600 lire di dividendo (+20 per cento grazie all'aumento di capitale dello scorso anno), la continua acquisizione di nuove compagnie sul mercato soddisfano evidentemente la stragrande maggioranza degli azionisti. E poi non è detto che l'operazione Midi sia finita. «Non vi dico se compriamo o non compriamo più azioni della Midi — ha detto Randone nella conferenza stampa — non voglio turbare i mercati».

Qualcosa comunque bolle in pentola. E se qualche occasione arriverà, ora le Generali hanno 1.100 miliardi di più da buttare sul mercato. Un mercato però che, in vista del '92, non dovrebbe prevedere circolazione di capitali a senso unico. Non è possibile che in Italia tutti siano bene accolti, mentre appena un De Benedetti, un Gardini, un Randone si muovono si scatenano ostilità. Sarebbe uno «sciovinismo» gallico o giù di lì, come l'ha definito un socio, difficile da digerire in un'Europa che vuole e deve essere unita.

ALLE GENERALI COME A TEATRO

E per il piccolo azionista, le luci della ribalta

Signore eleganti, fiori, stucchi e cristalli: un rito tra finanza e mondanità



Gremiissima, come sempre, l'assemblea delle Generali, occasione unica per tastare il polso ai piccoli azionisti. (Italfoto)

Servizio di
Paolo Fragiaco

TRIESTE — L'assemblea annuale delle Assicurazioni Generali per l'approvazione del bilancio, a Trieste, è come una prima a teatro: un giorno di festa, un'occasione mondana, un appuntamento al quale non si può mancare. E poi, le dimensioni e la cultura internazionale del gruppo assicurativo, la presenza di giornalisti e analisti finanziari di tutto il mondo, di piccoli azionisti provenienti da ogni parte d'Italia che hanno macinato centinaia di chilometri pur di essere presenti, non riescono a cancellare quei tratti di triestinità ai quali le Generali non intendono rinunciare.

Ecco allora che ieri mattina, con largo anticipo rispetto all'orario d'ingresso, la bella sala della sede centrale, tra stucchi e lampadari di cristallo, riempita di fiori per l'occasione. Una sala ogni anno più piena (ieri c'erano più di 500 azionisti), con posti a sedere insufficienti, ma alla quale nessuno intende rinunciare: tenere l'assemblea in un anonimo centro congressi equivarrebbe a rovinare la festa.

Il personale di servizio è efficiente e gentile, gli alti funzionari della compagnia, in impeccabili completi grigio-dirigenziali

senza tempo, si sarebbero potuti trovare indifferentemente ieri, oppure un secolo fa, in una filiale di una qualche banca o assicurazione viennese a Trieste, a Praga, a Budapest.

Ma i protagonisti dell'assemblea sono loro, i piccoli azionisti. E' d'obbligo l'abito della festa. Alcuni angoli della sala, se non fosse per gli aridi argomenti che vengono dibattuti, assomigliano alla platea di un teatro.

Moltissime le signore, anche molto anziane, rappresentanti di famiglie che da molte generazioni, in pratica da sempre, detengono preziosi pacchetti di Generali. La fiducia nella compagnia e nei suoi dirigenti è incrollabile. Del resto — come molti piccoli azionisti anche ieri non hanno mancato di ricordare — quel pacchetto di azioni Generali è sempre fonte di grandi soddisfazioni finanziarie.

L'atmosfera è cordiale. Prima di dare per letti i ponderosi volumi del bilancio (come succede in tutte le assemblee), il presidente avvocato Enrico Randone, la sigaretta perennemente fra le dita, accompagna la platea con garbo e pazienza attraverso i meandri delle cifre del conto economico e dello stato patrimoniale, sottolineando i risultati più significativi conseguiti dalla compagnia nel 1987. Il bilancio è tutto da record.

E poi il palcoscenico è tutto per loro, per i piccoli azionisti. Il popolo delle Gene-

rali ha l'anima conservatrice, non ammette cambiamenti al rito dell'assemblea, e subito arriva, dall'azionista Bertazzi di Genova, il rimprovero perché l'appuntamento è slittato rispetto al tradizionale ultimo sabato di giugno. I motivi dello spostamento sono tecnici, ma Randone deve scusarsi ugualmente: non succederà più.

E' la volta del dott. Spulcin, da Firenze, che riempie il suo intervento di osservazioni sapori, di battute, in perfetto accento toscano, e alla fine chiama simpaticamente in causa il Senatore Guido Rossi, del consiglio d'amministrazione, che per caso si trova a sedere vicino a lui.

Ecco che si fa avanti, timidissima e gracile, un'anziana signora, Nives Boffi in Coen. Porta un intervento scritto del marito, il dott. Tullio Coen. Lui ha sempre preso la parola nelle assemblee delle Generali, ma stavolta non può, è ricoverato in ospedale. Il documento viene letto da Randone. Argomento: l'intervento delle Generali nel progetto di ristrutturazione di un tipico caffè triestino, di stile asburgico.

Un altro rimprovero per Randone. Viene dal dott. Luigi Esposito, del gruppo lavoratori anziani di Venezia: il diritto di sottoscrivere l'aumento di capitale, in parte riservato ai dipendenti, non è stato esteso anche ai lavoratori pensionati. Non è stato tecnicamente possibile, spiega Randone, ma la mancanza viene sentita ugualmente come grave perché «chi ha lavorato per vent'anni alle Generali — ricorda il dott. Esposito — resta un uomo delle Generali per tutta la vita».

Fiducia incrollabile nella compagnia, abbiamo detto. Una fiducia che neppure il controverso affare Midi è riuscito a scalfire. Subito dopo l'intervento dell'azionista Martini, l'unico che abbia mosso in discussione l'operato del gruppo dirigente, strappando anche un timido applauso, è arrivata puntuale la difesa d'ufficio da parte di un altro azionista, l'avvocato Casella. Una difesa pacata, razionale, argomentata, perché «a queste vicende bisogna guardare — ha detto — come spettatori interessati, non come tifosi passionali». E allora l'applauso è diventato scrosciante.

L'atteggiamento da «spettatore interessato» arriva inevitabilmente alla domanda (retorica) — formulata dall'altro «fedelissimo» socio Bertini — se alla fine da tutto questo affare della Midi gli azionisti hanno perso o guadagnato. Al di là di ogni possibile perplessità sulla vicenda, finisce in un modo o nell'altro, la partecipazione nella Midi — come ha spiegato Randone — resta un ottimo investimento, patrimoniale e finanziario. E questa è l'unica cosa che conta per il popolo delle Generali.

BILANCIO SAI - L'ACCORDO CON IL GRUPPO FRANCESE GAN

Ligresti, è un matrimonio alla pari

Nei prossimi mesi si metteranno a punto i criteri per realizzare la partecipazione 'incrociata'



Salvatore Ligresti

Servizio di
Giuseppe Meroni

TORINO — Un organigramma interamente ridisegnato, nuovi e significativi ingressi nel consiglio di amministrazione, un'intesa di respiro europeo con il gruppo assicurativo francese Gan (Groupe des Assurances Nationales): all'assemblea di bilancio della Sai, di fronte a tutte queste novità, sono quasi passati in secondo piano i risultati dell'esercizio 1987 (peraltro già resi noti negli ultimi giorni).

L'accordo con la Gan, innanzitutto. «E' un'intesa — ha spiegato Salvatore Ligresti — che ci consente di entrare in Europa come piace a noi: essere colonizzati, o essere colonizzatori». «E' un matrimonio alla pari» — ha fatto eco Giorgio Brinatti, direttore generale Sai — Fare l'Opa è fuori del nostro stile

e l'accordo operativo raggiunto con i francesi è la formula di collaborazione che riteniamo più appropriata». Ma come funzionerà l'impegno? «La Gan — ha detto Ligresti — avrà il 10% della Sai, e a propria volta la compagnia torinese otterrà una quota significativa nella costituenda Gan internazionale, società in cui confluiranno tutte le partecipazioni non francesi della Gan più i premi di assicurazione in territorio metropolitano».

I prossimi mesi, è stato chiarito, serviranno a quantificare esattamente i conferimenti della Gan nella Gan internazionale al fine di stabilire l'entità dell'ingresso Sai. Si dovranno inoltre mettere a punto i criteri con cui realizzare questa partecipazione incrociata.

Non è stato ancora deciso, per esempio, se la quota Sai, che passerà alla Gan sarà

direttamente ceduta dalla Premafin (la finanziaria di Ligresti che detiene il 43,64% della Sai), oppure deriverà da un aumento di capitale riservato alla compagnia francese, o scaturirà da altri accordi misti (e che potrebbero per esempio coinvolgere anche la Interbaros, la finanziaria di Amsterdam della famiglia Rotschild che ha il 22,22% in Sai e con Ligresti è legata da un patto di sindacato). «Quel che è certo — ha sottolineato Ligresti — è che l'accordo è per noi un importante punto di partenza».

Così importante che il vertice Sai, in vista dei tempi nuovi, si è profondamente ristrutturato. Ligresti in persona ha assunto la presidenza (anche perché era stufo di sentirsi dire che non voleva esporsi in prima persona), ha detto. Lo affiancano due vicepresidenti (Antonino La

Russa e Carmelo Caruso), mentre il posto vacante di amministratore delegato viene occupato da Fausto Rapisarda. Giorgio Brinatti prende il posto di direttore generale (che era di Caruso), anche se non siede, almeno per il momento, nel comitato esecutivo.

Novità infine anche nel consiglio di amministrazione, dove tra i nuovi entrati compare Andrea Riffeser, vicepresidente e amministratore delegato della Poligrafici editoriale e della Editoriale spa. Un segnale di nuove intese tra i gruppi Ligresti e Monti? Il gruppo Monti — ha risposto Ligresti — ci è molto vicino, e personalmente avrà piacere se all'ingresso personale di Riffeser seguiranno anche intese di altra natura. Ma per ora non c'è nessun accordo di tipo azionario».

E alla domanda sulla possibilità di legami più stretti anche in campo editoriale (il gruppo Ligresti detiene il 10% della Poligrafici), la risposta è un sorriso e un «tutto è possibile. Perché no?».

Sorrisi (questa volta divertiti e non enigmatici) anche a chi ha chiesto chiarimenti sull'azione legale intentata da Raffaele Ursini. L'ex padrone della Liguas, infatti, rivendica cospicui pacchi di azioni Sai in mano a Ligresti. Su questo punto solo una battuta: «Il nome di Ursini non compare nel libro soci», ha detto Ligresti.

Quanto infine al bilancio, approvato a larghissima maggioranza, è stata confermata una raccolta premi per 152 miliardi, un utile netto di 87,6 (-13,2%), con dividendi invariati sull'86 di 160 lire per le azioni ordinarie e 200 lire per le risparmio.

SINERGIE DIFFICILI

Scade l'opzione della Finsider Su Cogea decide il tribunale

MILANO — E' quasi sicuro: sarà il tribunale di Genova a decidere le sorti del Cogea, il primo esperimento di sinergie tra pubblici e privati nel settore della siderurgia. Lunedì infatti è scaduta l'opzione che la Finsider aveva sottoscritto il 9 marzo 1988 con Dario Leali per la collocazione della quota azionaria (22%) che l'imprenditore bresciano deteneva all'interno del Cogea.

L'opzione — spiegano le stesse fonti — conteneva delle clausole sospensive da verificare nel caso di un eventuale passaggio di quote, come l'esplicito benestare del ministro e precise garanzie sul tipo di produzione futura che, a quanto pare, non sarebbero state rispettate. A questo punto, visto che il protrarsi delle «operazioni» per la costituzione della società per azioni che dovrebbe sorgere sugli ceneri del vecchio consorzio ed essere gestita in maggioranza dai privati (51% a Emilio Riva), torna di grande attualità il ricorso presentato al tribunale di Genova il 24 maggio scorso dall'ex presidente della Confindustria Luigi Lucchini (socio anch'egli del Cogea) e dallo stesso Leali.

I due imprenditori erano scesi in campo direttamente, e a suon di carta bollata, per contestare la decisione di mettere in liquidazione il vecchio consorzio presa dall'assemblea dei soci il 30 aprile dopo neanche due anni di attività, chiedendo l'annullamento della delibera «ordinaria e straordinaria».

Lucchini e Leali accusavano anche il consiglio di amministrazione del Cogea e l'Italsider (che deteneva un terzo del pacchetto proprietario della società mista) di avere

«omesso» di «dare adempimento» all'accordo costitutivo e di non aver tenuto in nessuna considerazione l'«lodo» del commissario Cee Etienne Davignon emesso il 18 dicembre '87 e nel quale si ipotizzava un arbitro tra pubblici e privati per evitare appunto una conclusione drastica dell'esperimento.

Nelle 20 cartelle presentate ai magistrati genovesi, Leali e Lucchini contestano oltre alla decisione di sciogliere il Cogea, anche il mancato «ripiamento» del bilancio di gestione e la sua entità. Le decisioni finali dell'assemblea — secondo i due imprenditori bresciani — tradiscono lo stesso contenuto delle relazioni presentate dal consiglio di amministrazione e dal collegio sindacale.

«In esse infatti — proseguono — si esprimono critiche e riserve per il mancato adempimento da parte dell'Italsider alle obbligazioni derivanti dall'«lodo Davignon». I ricorrenti si dicono convinti che se le obbligazioni del «lodo» fossero state applicate «la situazione Cogea sarebbe stata riequilibrata» e non si sarebbe potuto parlare di perdita del capitale sociale e forse nemmeno dell'esigenza di una sua riduzione».

Leali e Lucchini si chiedono anche quali «rimedi» e interventi gli amministratori hanno posto in essere nel corso dell'esercizio '87 per ottenere il dovuto livello produttivo al fine di ridurre le perdite di esercizio e quali azioni legali sono state avviate nei confronti di «altalimpianti» (società del gruppo Iri) per la mancata, tempestiva ed esatta fornitura degli impianti industriali di Cogea.

INFORTUNI Maxi-deficit dell'Inail

ROMA — E' di oltre due miliardi il deficit registrato dall'Inail nell'esercizio 1987 il cui conto consuntivo è stato approvato dal consiglio di amministrazione. Il presidente Tomassini e il direttore generale Palma hanno messo in rilievo nelle loro relazioni che «un'attenta valutazione dei risultati di esercizio non può non tenere presente che ad appesantire la già precaria situazione dell'Inail ha concorso la rivalutazione delle prestazioni economiche erogate ai lavoratori infelunati».

PIAGGIO Umberto lascia

GENOVA — Umberto Agnelli ha lasciato la carica di presidente della Piaggio & C., l'azienda genovese leader europeo sul mercato delle «due ruote». Nuovo presidente è Gustavo Denegri, già azionista del gruppo Piaggio, amministratore delegato della Piaggio pro ind. la sua nomina è avvenuta al termine del consiglio di amministrazione riunitosi dopo l'assemblea che ha approvato il bilancio '87.

COMMERCIO ESTERO

Ruggiero progetta un nuovo look per l'Ice

ROMA — Come tutti i suoi predecessori, anche il ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero è intenzionato a metter mano sull'Ice (Istituto per il commercio estero) allo scopo di migliorarne struttura e servizi. Come dovrà essere allora la nuova Ice? Sarà un'azienda pubblica e avrà una contabilità di tipo industriale, sarà autonoma sia sul piano organizzativo che su quello finanziario e i suoi dipendenti saranno regolati da un contratto ad hoc. L'obiettivo è quello di creare, con un occhio alle spese

che non devono aumentare, un'azienda che funzioni con efficienza imprenditoriale. La bozza del disegno di legge, sei articoli in tutto, è già pronta. L'intenzione di Ruggiero è quella di sottoporla al concerto dei ministri interessati, da quello del Tesoro a quello degli Esteri, prima di presentarla al Consiglio dei ministri.

La riforma, di cui si parla da dieci anni, è ormai urgente non solo per l'approssimarsi dell'internazionalizzazione dei mercati ma soprattutto — come sostiene il presidente dell'Ice, Marcello Inghilese

— perché «l'Italia vive con il commercio con l'estero e chi lavora su queste frontiere deve poterlo fare senza fughe in avanti». In sostanza, prima ancora di pensare al mercato europeo, bisogna mettere le aziende in grado di affrontarlo «sapendo che i flussi, come le aziende, aumentano e bisogna aiutarle ad andare in tutto il mondo».

La bozza messa a punto dal ministro non dovrebbe incontrare opposizioni di carattere politico: durante le consultazioni avviate in questi ultimi mesi, tutti, forze po-

litiche e sindacali, si sono espresse a favore della riforma. Rimane tuttavia l'incognita delle tante piccole e grandi resistenze delle burocrazie esterne e interne allo stesso Ice, restie ai cambiamenti.

Ma ormai siamo alla resa dei conti e «chi non è d'accordo a creare un'azienda efficiente e funzionale lo deve dire», sottolinea Marcello Inghilese. Le eventuali eccezioni giuridiche non dovrebbero comunque essere molte: Ruggiero nel delineare la sua riforma ha scelto una strada soft in grado di concili-

liare il carattere pubblico dell'Istituto con la richiesta di maggiore autonomia e managerialità. Alla base della riforma la necessità di garantire l'equilibrio nella dinamica dei mercati e fra vecchi e nuovi soggetti del commercio internazionale. In quest'ambito un'Ice più snello e flessibile potrà non solo migliorare e ampliare l'assistenza alle imprese ma rendere più tempestiva l'informazione necessaria a affrontare i diversi mercati.

Secondo quanto prevede la bozza del ministro Ruggiero,

l'Ice non sarà un ente di diritto pubblico economico ma avrà personalità giuridica e godrà di autonomia amministrativa, patrimoniale, contabile e finanziaria. Il tutto nell'ambito delle direttive che saranno emanate dal ministro del Commercio con l'estero.

Al finanziamento dell'Ice provvederà annualmente la legge finanziaria, attraverso l'attribuzione dei fondi al ministero competente. I fondi, a quanto si apprende, non supereranno le attuali erogazioni che ammontano a 360 miliardi l'anno.

Mercoledì 29 giugno 1988

AMATO ANNUNCIA

Imminente una stretta fiscale

Intanto il Tesoro predispone l'uscita di Bot trimestrali senza prezzo base

CORTE DEI CONTI

Spiragli nei conti dello Stato

Le pagelle ai ministeri: bocciata la sanità

ROMA — «Un esercizio finanziario non certo privo di ombre e di contraddizioni ma nel quale si può intravedere qualche segnale di speranza per un futuro miglioramento dei conti dello Stato». E' questo il giudizio complessivo espresso ieri dal procuratore generale della Corte dei Conti Emidio Di Giambattista nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987. Entrate tributarie di ben 8.000 miliardi superiori alle previsioni che però non sono state ottenute con una più efficiente lotta all'evasione, che, ristagna, mentre i controlli riguardano per tre quarti i lavoratori dipendenti, invece di incidere nell'area dell'evasione totale. La pagella ai ministeri commina una bocciatura solenne per il ministero della Sanità il cui bilancio è stato definito «fallimentare». Le cifre più significative: entrate accertate per 371.765 miliardi e spese impegnate per 462.177 miliardi con un disavanzo finanziario di competenza di 90.412 miliardi. Una somma che supera di quasi 32.317 quella omologa dell'esercizio 1986. I segnali positivi ai quali ha fatto riferimento il procuratore generale derivano invece dal buon andamento delle entrate tributarie che hanno superato di 8.000 miliardi le previsioni segnando un incremento rispetto al 1986 del 14,3% «ben maggiore del

tasso di inflazione registrato nell'anno». Un risultato — ha osservato Emidio Di Giambattista — che «non può essere assunto come sintomo di un affievolimento del fenomeno dell'evasione». Il magistrato ha dichiarato di apprezzare quanto il ministero delle Finanze sta progettando in questo campo ma ha anche rilevato che il 71,2% degli accertamenti irpef viene operato a carico dei lavoratori dipendenti e ha quindi invitato il governo a «infiltrare lo zoccolo duro dell'evasione più o meno totale» piuttosto che «aggravare il carico fiscale di coloro che già fanno il loro dovere di contribuenti». L'analisi della gestione della spesa è stata affrontata dalla Corte dei Conti, distinguendo le spese correnti da quelle in conto capitale, destinate cioè agli investimenti. Il procuratore generale delle prime rispettivamente all'esercizio 1986 (9,1) che, messo a confronto con quello delle seconde (4,8), segna una «inversione di tendenza». L'organizzazione dello Stato — ha constatato Di Giambattista — «non è adeguata alle esigenze di una moderna democrazia industriale». Ma la colpa non è del personale. L'apparato amministrativo, secondo il procuratore generale, è stato oberato di compiti senza che neppure gli venisse offerto il conforto di strumenti idonei.

ROMA — Il 15 luglio il governo varerà la manovra di rientro dal deficit della finanza pubblica: lo hanno annunciato il ministro del Tesoro Giuliano Amato, intervenuto all'assemblea annuale dell'Abi (Associazione bancaria italiana) e il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, all'assemblea annuale degli industriali di Roma, in Confindustria. In sostanza per gli italiani si tratterà della «vera» stangata. Giusto alla vigilia del vertice di maggioranza, che dovrà discutere proprio la manovra, e del Consiglio dei ministri che discuterà il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'87, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, di fronte ai banchieri riuniti a Palazzo Altieri, ha insistito sulla necessità di una «stretta» per raffreddare l'eccessiva domanda di consumi che sta surriscaldando l'economia italiana. Il governatore si è soffermato sul rialzo delle richieste salariali: «Occorre una politica dei redditi, di tutti i redditi, che contrasti le spinte corporative in atto e le ricompensi in un quadro coerente con gli obiettivi generali». Diversamente il piano di ri-



Carlo Azeglio Ciampi

Per il governatore della Banca d'Italia è urgente ridurre i consumi interni se si vuole evitare che l'inflazione si rimetta a correre.

sanamento sarebbe vanificato. Ma come ha assicurato Amato al governo si impegna a produrre rilevanti misure entro la metà del mese; il 15 luglio è un venerdì, giorno in cui abitualmente si svolge il Consiglio dei ministri; in quella sede è corretto attendersi misure concrete. La manovra originariamente doveva, tra maggiori entrate e minori spese, ridurre il fabbisogno dello Stato di 7 mila miliardi l'anno. Tanti ne servivano, era stato calcolato, per giungere al 1992 con l'azzeramento del fabbisogno al netto degli interessi. Ma successivamente, gli effetti del contratto-scuola (Amato ha ricordato che l'accordo è stato trovato sui 5 mila 600 miliardi, più altre componenti ancora da defi-

nire) e l'aspettativa per gli altri contratti del pubblico impiego, che dovranno essere rinnovati, hanno fatto scattare la necessità di nuove entrate a copertura delle maggiori spese. Inoltre per non provocare l'aumento dell'inflazione a seguito dell'inevitabile riforma delle aliquote Iva, insieme allo spostamento del peso fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette, il governo vorrebbe sterilizzare la scala mobile: impedire cioè che all'aumento dei prezzi corrisponda un aumento dei salari. Infine i Bot (buoni ordinari del tesoro) con scadenza trimestrale verranno emessi, forse già dalla prossima asta, senza la fissazione del prezzo base. L'annuncio della modifica del modo di

emissione dei Bot a tre mesi è stata data dal ministro del Tesoro Giuliano Amato sempre durante il suo intervento all'assemblea annuale dell'Abi.

Il ministro in particolare ha affermato che «provvederemo alla riforma dei tassi dei Bot a tre mesi, rinunciando alla fissazione del prezzo base». In questo modo il Tesoro vuole rendere più flessibile la gestione dei tassi a breve termine, che prendono come riferimento proprio i tassi dei Bot trimestrali. «Sarà il mercato monetario — ha proseguito Amato — a fissare il tasso del titolo».

L'annuncio del ministro del Tesoro è stato accolto positivamente dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Ciampi, in particolare, ha affermato che «vi è una valutazione molto positiva da parte della Banca d'Italia. Avevamo sempre richiesto questa modifica, che serve per dare spazio alla politica di mobilità dei tassi a breve».

Ciampi ha inoltre detto che la riforma della riserva obbligatoria potrebbe prendere il via all'inizio del nuovo anno.

TONFO E RIPRESA

Le banche frenano (ma per poco) la corsa del dollaro

Sale il costo del denaro a Bonn

mentre Londra alza il prime rate.

Immediata la reazione al rialzo

della borsa inglese e di Wall Street

ROMA — Giornata convulsa, quella di ieri, sui mercati finanziari internazionali. Le banche centrali hanno «abbandonato» il dollaro, che così nella mattinata in Europa ha invertito la tendenza rialzista manifestatasi nelle ultime settimane, anche se la valuta Usa è tornata poi a salire in serata a New York; nello stesso tempo, in Inghilterra e in Germania si sono avvertiti chiari segnali di un rialzo dei tassi d'interesse che, a Londra, hanno provocato l'allineamento delle principali banche. Ma vediamo in dettaglio l'andamento della giornata sui mercati finanziari.

La divisa americana ha reagito in Europa a un'azione concertata dalle principali banche europee, innescata da un primo intervento della Fed lunedì sera, subito seguito dalla Bundesbank che all'avvio delle contrattazioni di ieri ha cominciato a vendere il biglietto verde contro marchi, seguita a ruota da tutte le altre banche centrali. Il grosso dell'azione è stato tuttavia effettuato dalla Banca centrale tedesca. La divisa americana era scabbiata, a metà mattinata, 1333,50 lire e a 1,7967 marchi contro le 1341,00 lire e gli 1,8100 marchi dell'avvio e contro le 1353,475 lire e gli 1,8235 marchi del fixing europeo di lunedì.

La vendita concentrata di dollari da parte della Bundesbank, della Banca centrale svizzera, francese, italiana e austriaca ha bloccato l'ascesa del biglietto verde invertendo una tendenza che durava da due settimane e cioè dalla pubblicazione dei

dati sul disavanzo commerciale americano di aprile, migliori rispetto al previsto. Ne è così seguito un abbandono del dollaro da parte degli investitori stranieri. Il dollaro, però, era nuovamente in rialzo malgrado i chiari segnali mandati dalle banche centrali, a New York in serata. La divisa statunitense veniva indicata attorno alle 1342,50 lire e agli 1,81 marchi contro le 1334,18 lire e gli 1,7966 marchi delle quotazioni ufficiali europee di ieri.

Nel frattempo Wall Street aveva preso un'intonazione decisamente rialzista, dopo un inizio in sordina: alle 12.00 locali (corrispondenti alle 18.00 italiane) l'indice Dow Jones segnava 2121,44 punti con un rialzo del 0,61% rispetto alla chiusura di lunedì. La Banca d'Inghilterra, come detto, ha fornito ieri al sistema bancario britannico precise indicazioni per un rialzo di mezzo punto del tasso base dal 9% al 9,5%. La Barclays Bank, la seconda banca commerciale inglese, è stata la prima ad accogliere tale indicazione elevando il suo tasso base appunto al 9,5%, seguita dalle altre. Si tratta del quarto aumento di mezzo punto in meno di quattro settimane, un rialzo già largamente scontato dagli operatori a seguito dei cattivi dati comunicati lunedì.

La Borsa di Londra ha reagito positivamente all'incremento, minore del previsto, del tasso base britannico, portato dal 9 al 9,5%, e ha chiuso con un rialzo dello 0,63%.

GLI AUMENTI AGGANCIATI AGLI UTILI

La proposta della Fiat spiazza i sindacati

Uil e Cgil divise - In vista un nuovo sciopero - «Non si cambiano le regole del gioco a metà partita»

Servizio di
Giuseppe Meroni

TORINO — Le trattative tra Fiat e i sindacati dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto integrativo sono state sospese ieri, nel tardo pomeriggio, dopo una seconda giornata di laboriose discussioni. L'ipotesi avanzata dall'azienda torinese e tesa a sostituire alle richieste economiche sindacali un regime di «remunerazione congiunturale», legata cioè di anno in anno all'andamento delle società del gruppo, non ha trovato in Fiom, Uilm e Fim una rigida opposizione, ma il carattere di novità di questa proposta ha consigliato alle parti un periodo di riflessione e dal lato sindacale, probabilmente, anche di consultazione con la base dei lavoratori. Non si tratta, beninteso, di

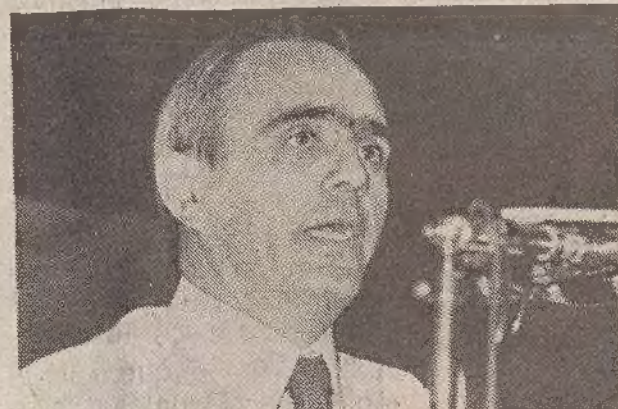
una soluzione che induca all'ottimismo e lasci intravedere una rapida soluzione della vertenza. L'interruzione degli incontri è stata decisa senza fissare una data di ripresa dei colloqui, e, soprattutto, è stata accompagnata dalla decisione sindacale di proclamare uno sciopero di quattro ore in tutto il gruppo per venerdì 8 luglio. Ma nonostante questo, il filo teso lunedì scorso nella rossa palazzina accanto all'Unione Industriale di Torino, dove hanno avuto luogo gli incontri, non si è spezzato. Cosa accadrà ora? «Dal nostro punto di vista — ha detto ieri Michele Figurat, responsabile delle relazioni industriali Fiat — le trattative non sono mai iniziate. Questi due giorni sono serviti però ad approfondire le posizioni reciproche e a sgombrare il campo da qualsiasi malinteso, in un clima che non è sta-

to conflittuale». Ma, è stato chiesto, è vero che l'ipotesi di un salario congiunturale avanzata da Corso Marconi è l'unica base di discussione sulla quale la Fiat è disposta a confrontarsi? «Certamente — ha risposto Figurat — la nostra è una proposta chiusa, che consideriamo essere anche l'unica via d'uscita seria per affrontare in modo nuovo e accettabile questo aspetto del problema salariale». A questa proposta chiusa (e cioè, in sostanza, senza alternative) il sindacato ha prestato attenzione. «Non c'è nessun rifiuto da parte nostra — dice Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uilm — il problema è che quando abbiamo chiesto alla Fiat di quantificare la proposta, di dirci cioè a quanti soldi corrispondeva l'ammontare di questa

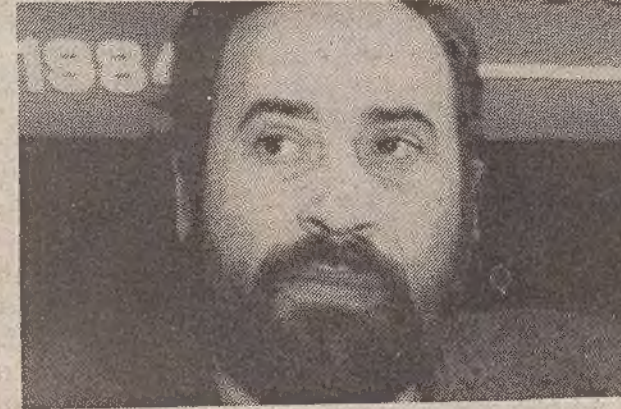
specie di una tantum, per il periodo da qui alla fine dell'88, ma non abbiamo avuto risposta».

Più rigide le posizioni della Fiom e della Fim che «temono di trovarsi di fronte a una proposta molto abile dell'azienda che non avrebbe però alcuna intenzione di fare un accordo con il sindacato».

«La Fiat non può cambiare a metà della partita le regole del gioco», afferma Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil che si chiede: «Forse si vuole che i lavoratori diventino azionisti?». «La proposta della Fiat — osserva di rimando Pierre Carniti (ex segretario Cisl) — mi pare un'apertura, un'interessante novità della quale tener conto. Certamente, però, non può essere l'unico parametro cui subordinare tutta la trattativa».



Pierre Carniti: è una novità interessante, ma non è sufficiente



Ottaviano Del Turco: forse si vuole che i lavoratori diventino azionisti?

ASSEMBLEA ABI

Mea culpa dei banchieri

Barucci chiede più efficienza in vista del '92

CANADA
Richiesto
l'Atr 42

ROMA — La compagnia di trasporto aereo canadese «Inter-Canadien» ha ordinato in questi giorni al Gie la società costituita pariteticamente dall'Aeritalia (gruppo Iri-Finmeccanica) e dalla francese Aérospatiale per la commercializzazione dei velivoli della famiglia Atr — 9 aerei Atr 42 (5 ordini fermi e 4 opzioni). Il valore complessivo della commessa si aggira intorno ai 100 milioni di dollari canadesi. A partire dalla fine dell'anno «Inter-Canadien» immetterà in servizio di linea i nuovi Atr 42 che sostituiranno, progressivamente, i Convair 580 attualmente impiegati. Ne dà notizia la stessa Aeritalia. Il presidente e capo dell'esecutivo della compagnia canadese, Michel Leblanc, ha così commentato l'acquisto dei velivoli Atr: «Questa decisione ci consentirà di rinforzare la nostra posizione nei confronti della concorrenza grazie ad un prodotto superiore e ci permetterà, inoltre, di incrementare il numero dei voli e delle destinazioni nella nostra area, con l'offerta di un servizio migliore, più efficace e, ovviamente, più gradito alla nostra clientela». «Inter-Canadien» è la seconda compagnia aerea regionale canadese ad ordinare velivoli Atr 42 dopo l'«Ontario Express» che, come si ricorderà, ne ordinò 12 (6 ordini fermi e 6 opzioni) lo scorso anno.

GIAPPONESI
Capodistria
si offre

BELGRADO — Il porto di Capodistria ha presentato offerte al Giappone per il transito di autotreno e di camion in quel paese e destinate al mercato europeo. La notizia è stata data dall'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug, che precisa inoltre che l'offerta si riferisce ai servizi necessari ad accogliere fino a 30 mila automobili l'anno. Capodistria non solo offrirebbe ai giapponesi prezzi molto inferiori a quelli degli altri porti europei, ma anche servizi all'interno della zona doganale per i primi controlli delle autovetture destinate ai concessionari. La candidatura di Capodistria a diventare centro di smistamento del traffico di automobili provenienti dal Giappone, segue a breve distanza — guarda caso — la notizia che lo scalo malfalconese di Portofino dovrebbe attivarsi dal febbraio '89 proprio come «testa di ponte» adriatica dell'industria automobilistica del Sol Levante, in funzione di un più agevole raggiungimento dei mercati della Germania meridionale. In questo senso già esiste un impegno preciso tra la E.H. Harris & Co. di Bremen e la Compagnia portuale di Malfalco per portare a Portofino non meno di 50 mila auto, cifra destinata ad aumentare dopo il '92.

ROMA — Il sistema bancario italiano deve mettere da parte le polemiche e deve puntare a conquistarsi un vero ruolo da protagonista nel panorama economico nazionale. Per arrivare a questo risultato, le banche devono pretendere una maggiore attenzione da parte delle autorità di governo e monetarie, ma devono essere in grado di trovare dentro se stesse la forza e la capacità per affrontare il momento in cui la libera concorrenza diventerà la regola su tutti i mercati finanziari europei. Questo, in sostanza, il messaggio lanciato dal presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana), Piero Barucci all'assemblea dei banchieri. Il nostro sistema bancario, ha spiegato Barucci, deve mettersi con decisione sulla strada della riorganizzazione aziendale, deve perseguire con ostinazione quell'efficienza che oggi, in molti casi, lascia a desiderare e singolarmente le banche devono puntare ad accrescere la loro dimensione media. Che il mutamento tanto predicato non sia stato mai avviato, secondo il presidente dell'Abi, lo ha dimostrato quanto avvenuto lo scorso anno quando il «sistema bancario italiano è parso subire e non dominare le conseguenze dei mutamenti di comportamento di tesoro, autorità monetarie e operatori». In altri termini le banche devono recitare il «mea culpa» se sono andate a rimorchio degli avvenimenti, e non sono riuscite a essere protagoniste per come sarebbe stato giusto e necessario. A complicare la vita delle banche lo scorso anno ci sono messi una serie di av-

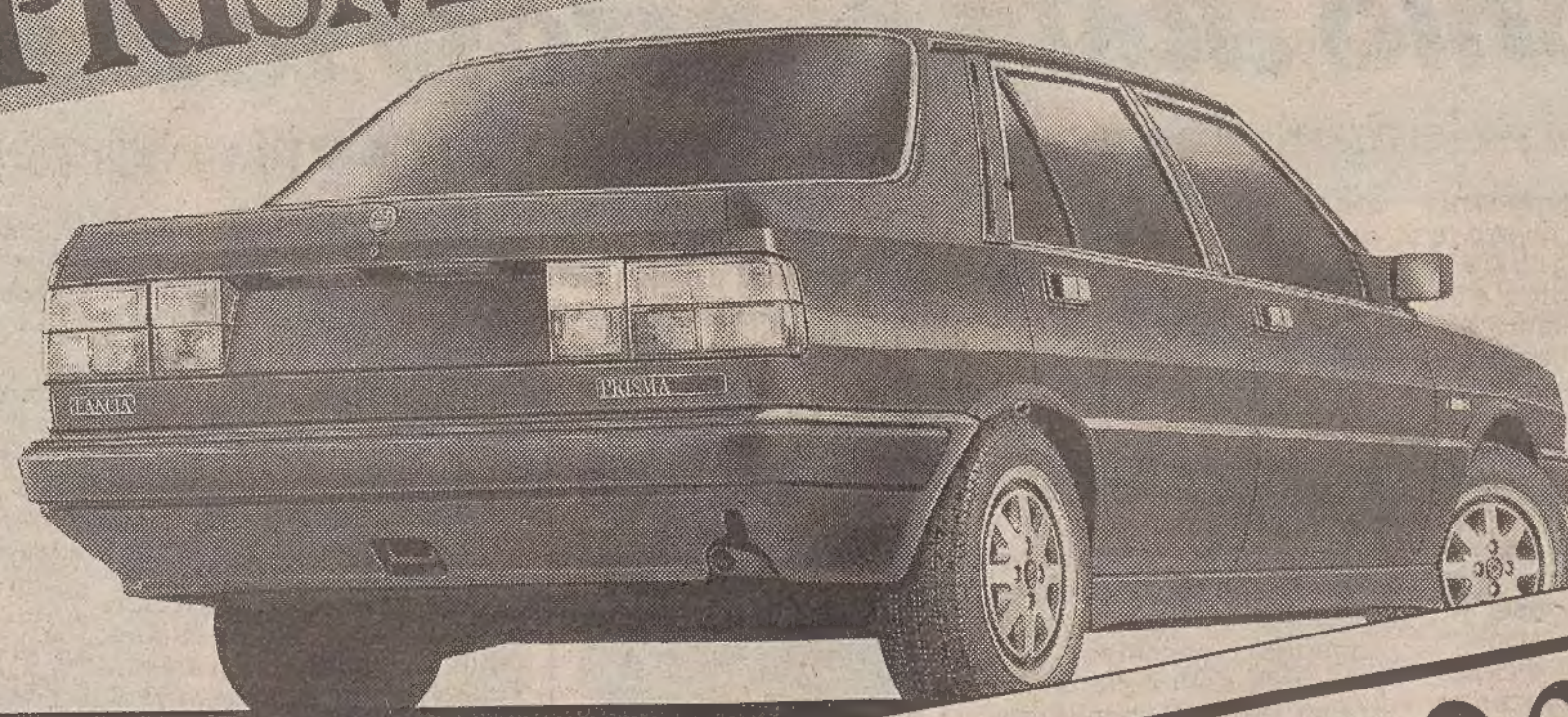
venimenti (crisi valutaria di agosto, calo dei rendimenti dei titoli di Stato, cadute rovinose delle borse mondiali) che hanno costretto gli istituti di credito a una «continua corsa a ostacoli». I risultati non potevano che essere negativi con la riduzione dei profitti lordi. La cosa che più preoccupa, però, è la «continua crescita» delle «sofferenze», ossia dei prestiti che i clienti difficilmente riusciranno a rimborsare. Vista la situazione Barucci ha esortato i banchieri italiani a scuotersi e a rendersi conto che «siamo dentro un processo di cambiamento. Un processo che non sarà indolore. Siamo in tanti sulla linea di partenza, ma sappiamo che al traguardo saremo qualcuno di meno». L'unico modo per superare questa fase, ha sostenuto il presidente dell'Abi, è che la «parola efficienza diventi l'obiettivo di tutto il sistema finanziario».

In un certo senso l'incitamento di Barucci ai banchieri italiani è stata anche la risposta a una lettera inviata all'assemblea dell'Abi dal presidente del Consiglio De Mita: «Il risparmiatore — ha scritto il presidente del consiglio — si attende da voi sempre maggiore efficienza: non vale solo invocare la libertà se non si è in grado di affrontare con forza adeguata un mercato che deve comunque essere ordinato». Barucci ha quindi riconosciuto la necessità di una maggiore efficienza del sistema bancario, ma ha anche tenuto a sottolineare come le banche «non siano rimaste insensibili agli impulsi delle autorità monetarie».

[Nu. Na.]

Fino al 30 giugno

IL PIACERE PRISMA CONTINUA!



Con i vantaggi esclusivi dei Concessionari Lancia:

Prisma. Una gamma... a piacere:
integrale, 1.6 i.e., 1.6,
1.5 LX, 1.3, diesel, turbo ds.

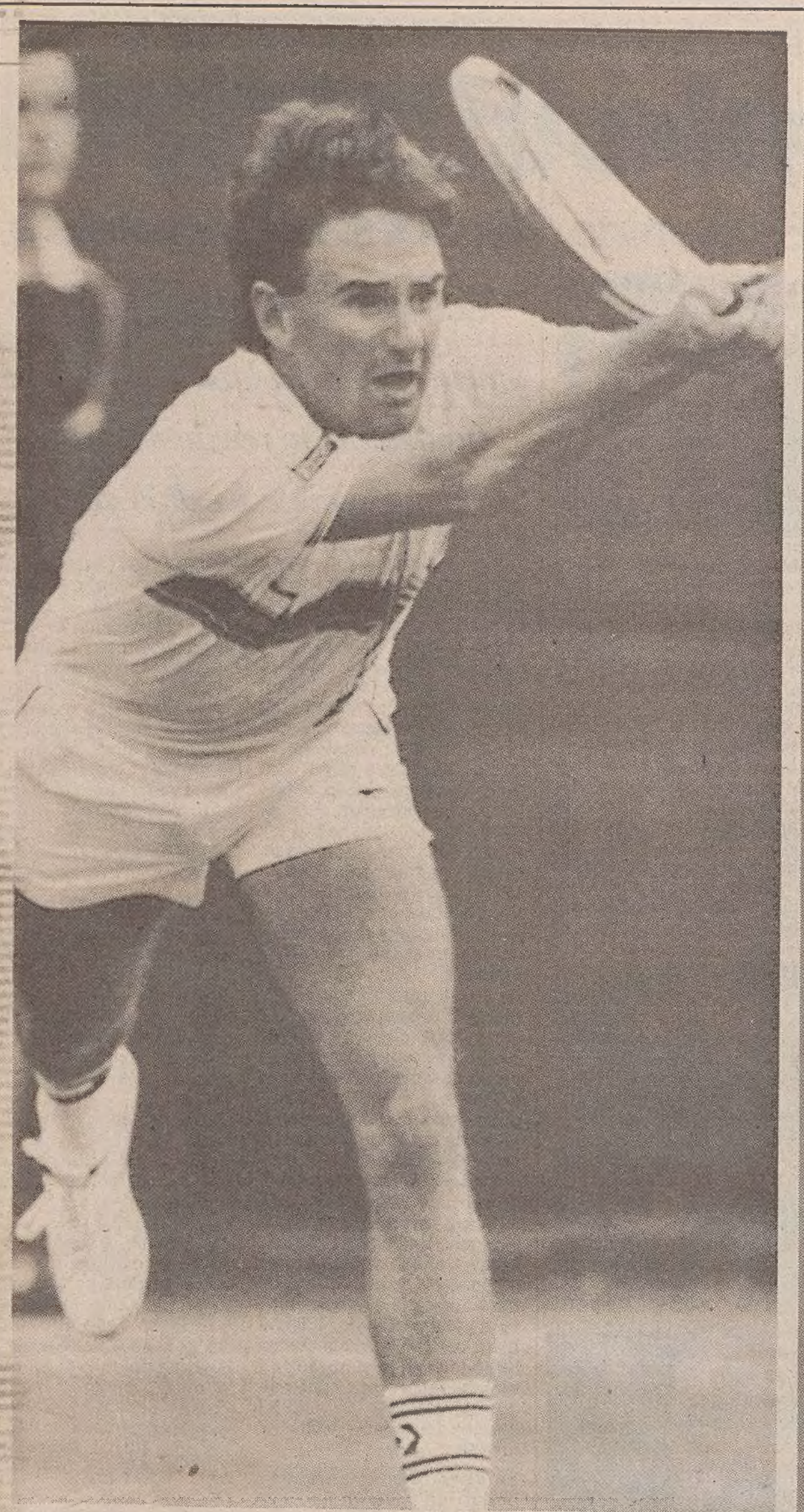
10.000.000 IN 1 ANNO SENZA INTERESSI

con 11 rate SAVA.
SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO di tutte le marche ben oltre le quotazioni di mercato. Tutto anticipo risparmiato!

L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso ed è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava.

SOLO DAI CONCESSIONARI LANCIA DEL VENETO E FRIULI VENEZIA GIULIA.





Wimbledon: fuori Connors

WIMBLEDON — Jimmy Connors è stato eliminato dopo una battaglia accanitissima con il tedesco Patrick Kuhnhen, protrattasi per due giorni. Sospeso l'incontro è stato completato ieri, dopo tre tie-break e cinque partite tutte tiratissime. Questi i risultati degli ottavi di finali conclusi ieri a tarda sera: Kuhnhen b. Connors 5-7, 7-6 (9-7), 7-6 (7-2), 6-7 (4-7) 6-3; Becker b. Annacone (Usa) 6-3, 6-4, 6-4; Mayotte b. Leconte 6-4, 7-6 (7-5) 4-6, 6-2. Il programma dei quarti prevede oggi Lendl-Mayotte, Cash-Becker, Wilander-Mecit ed Edberg-Kuhnhen. Nel singolare femminile l'americana Chris Evert si è qualificata per le semifinali a spese della cecoslovacca Helena Sukova sconfitta 6-3 7-6. In semifinale la Evert dovrà vedersela domani con Martina Navratilova se questa, dopo aver eliminato la sovietica Savchenko 6-4 6-2, supererà nei quarti la sudafricana Fairbank. Steffi Graf ha battuto 6-3 6-1 la francese Pascale Paradis e domani incontrerà in semifinale l'americana Pam Shriver vincitrice sulla Garrison per 6-4 6-4.

CALCIOMERCATO

Caccia al terzo straniero

Pochi affari a Milanofiori anche se le trattative sono numerose

MILANO — Al centro congressi di Milanofiori da oggi fino alle 19 di venerdì 8 luglio possono essere acquistati, ceduti in prestito o venduti i cartellini di tutti i giocatori professionisti del campionato italiano di calcio, compresi i 20 azzurri degli «europei», per i quali la campagna trasferimenti aveva già avuto una sua prima fase dal 16 al 27 maggio.

In rigoroso ordine alfabetico, gli stand di tutte le società di serie «A», «B» e «C» attendono che i corridoi di Milanofiori si popolino degli «operatori» del calcio. Presidenti, direttori sportivi e... cartellini si stanno facendo più numerosi, per una campagna trasferimenti che si annuncia all'insegna dei «grandi colpi».

Quest'anno, poi, c'è una novità: il «calciomercato» si avvarrà per la prima volta del computer. La lega calcio ha infatti messo a disposizione degli operatori del settore e dei giornalisti presenti un insieme di servizi telematici di informazione in tempo reale, facilmente accessibili da personal computer. Nel corso del «calciomercato» gli addetti ai lavori possono così consultare una banca dati contenente migliaia di informazioni statistiche su giocatori, allenatori e squadre, che potranno essere elaborate secondo le esigenze di ciascuno.

Sinora la borsa del calcio ha visto pochi e ridotti scambi, al di là di quelli già realizzati da tempo. Per quanto riguarda le società di serie «A», il presidente dell'Inter Pollegri si è recato di persona a Torino per chiedere ancora una volta alla società granata Cravero. Il Torino ha però risposto con un definitivo «no». Cravero resta granata, almeno per la prossima stagione, fino a scadenza del suo contratto: poi sarà tutto da decidere.

Il Bologna ha ufficialmente firmato il contratto con l'Anderslecht per il difensore De Mol, che al momento resta l'unico straniero certo per i rossoblu. L'Atalanta, dal canto suo, ha ottenuto in prestito per un anno il difensore Rizzardi (Cremonese) che interessava anche a Juve e Verona, mentre il Cesena ha preso il terzino Gambardella dal Parma.

Il Genoa vuole Bortolazzi (Milan). Sembra però che il giocatore chiedi un ingaggio molto alto, e non è escluso che il centrocampista finisca al Verona: la società gialloblu, infatti, si è detta in-

teressata ad averlo, e sarebbe disposta ad accontentarlo sull'ingaggio. E' scaduto poi il prestito di Susic al Messina, quindi l'ex triestino è di nuovo del Parma. Queste le piccole novità in attesa che il mercato prenda quota. Come è ormai consuetudine, infatti, è alle sue ultime giornate che la campagna trasferimenti rimanda i grossi «colpi». I nomi famosi, soprattutto i nomi stranieri, sono molti. Dei 54 posti disponibili (tre per ognuna delle 18 squadre di «A») nel campionato italiano possono ancora trovare posto in tredici.

Tra i «grandi», secondo le indiscrezioni più insistenti, potrebbero arrivare in Italia questi giocatori: Edmar (che interessa il Lecce); Erwin Koeman (Lecce), Ronald

Koeman (Juve, Roma e Sampdoria); Vanenburg (Inter e Roma); Lineker (Inter) e Roloff (Pescara e Lecce). Tra gli italiani più appetiti del mercato, dopo il rifiuto definitivo del Torino di cedere Cravero, non resta che Berti della Fiorentina, del quale si stanno interessando sia la Juventus, sia il Napoli. Secondo certe voci l'Inter sarebbe interessata all'acquisto del centravanti del Barcellona e nazionale inglese Gary Lineker, l'inglese verrebbe così a prendere il posto del sicuro partente Altobelli (per il quale sarebbero in corsa Bologna e Fiorentina) e a sostituire come terzo straniero l'algerino Madjer, sul conto del quale l'Inter non ha preso decisioni ufficiali ma che viene dato per «cancellato» dopo l'esito

delle visite mediche. Lineker ha un contratto col Barcellona fino al 1992, ma non piacerebbe al nuovo allenatore Cruyff, che avrebbe chiesto alla società di venderlo. L'Inter ha comunque smentito di essere interessata all'operazione. Sempre secondo le voci che girano al centro congressi di Milanofiori, la Juventus sarebbe intenzionata all'acquisto di Salsano. La società bianconera avrebbe già chiesto in merito una richiesta alla Sampdoria, la quale vorrebbe in cambio Buso. Sempre la Sampdoria deve decidere fra tre giocatori stranieri: l'olandese Vouters, lo spagnolo Victor e l'irlandese Whelan. E' molto probabile comunque che la società blucerchiata rinunci ad avere tre stranieri in

squadra. Non ci sarebbe infatti la contropartita di incasso: lo stadio di Genova, dove sono ancora in corso i lavori per il rifacimento in vista di Italia '90, potrà ancora contenere solo 18 mila persone. Un solo straniero, dunque, dovrebbe affiancare Cerezo. Il presidente del Genoa, Spinelli, ha fatto sapere che oggi sarà a Milanofiori per mettere in vendita tutti i giocatori della sua squadra. Il presidente genovese, infatti, è intenzionato a lasciare la società. Non trovando acquirenti, ha deciso di cominciare a vendere ad uno ad uno i giocatori.

Per quanto riguarda ancora il Torino, dopo il rifiuto di cedere Cravero all'Inter, il direttore sportivo della società granata, Bonetto, si incontrerà nei prossimi giorni con

i dirigenti del Siviglia per trattare la cessione di Polster.

Il calciatore Ivan Zamorano, uno dei principali goleador del Cile, sarebbe stato ingaggiato dal Bologna. Zamorano, che appartiene al Cobresal, passerebbe al neopromosso Bologna con un contratto per tre anni.

Il Bologna si è interessato nei mesi scorsi al centravanti cileno Lukas Tudor (19 anni), appartenente all'Universidad catolica, che non ha voluto cedere il giocatore.

Zamorano è uno dei principali goleador del Cile (65 reti negli ultimi due anni), è nazionale, ha 21 anni, è alto 1,79 e pesa 66 chilogrammi. In Italia, sinora, ha giocato solo un calciatore cileno: Jorge Toro, il quale è stato trasferito subito dopo il mondiale del 1962, giocando prima nella Sampdoria e poi nella Modena, dove attualmente risiede.

I due nuovi acquisti della Roma (Rizzitelli, proveniente dal Cesena e Renato dal brasiliano Flamengo) saranno oggi a Roma per essere sottoposti a visite mediche. Sia Rizzitelli che Renato hanno confermato l'arrivo alla società di via del Circo Massimo.

L'attaccante argentino Gustavo Dezotti e il difensore uruguayano Nelson Gutierrez, ceduti alla Lazio rispettivamente dal Newell's old boys di Rosario e dal River Plate di Buenos Aires, sono partiti per l'Italia.

Sono molti i «disoccupati» di lusso che ancora non hanno un contratto per la prossima stagione calcistica. Tra questi Alessandro Altobelli dell'Inter, il quale non ha rinnovato il contratto con la società nerazzurra, Bruno Giordano, attaccante del Napoli, anch'esso con un contratto che scade oggi. Oggi scadono anche i contratti di Luciano Bodini, portiere di riserva della Juventus, Patrizio Sala del Parma, Evaristo Beccalossi del Brescia, Walter Schachner dell'Avellino, Corneliussen del Como, Cantarutti dell'Atalanta, Bistazzoni della Sampdoria.

Per Bruno Giordano ancora tutto in alto mare, in quanto la Lazio, che si era fatta avanti per ingaggiare il suo ex giocatore, si è tirata indietro ed altrettanto ha fatto il Verona di Chiampin. Non è escluso che l'ex attaccante del Napoli finisca al Bari di Salvemini. Ferruccio Mazzola, fratello minore di Sandro Mazzola, è il nuovo allenatore del Siena.

MILAN Rijkaard si presenta

MILANO — Questa mattina alle 11 il Milan presenterà nella sede di via Turati il suo terzo straniero, l'olandese Frank Rijkaard. Il forte difensore, protagonista con gli altri rossoneri Gullit e Van Basten del trionfo olandese agli europei, è già arrivato a Milano, dopo i festeggiamenti ufficiali riservati alla nazionale olandese nel palazzo reale dell'Aia.

Rijkaard si è sottoposto alle visite mediche dalla società rossonera, e quindi domani mattina ci sarà la presentazione ufficiale, alla presenza del responsabile organizzativo Paolo Tavecchia e dell'addetto stampa Guido Susini. Accompagnano Rijkaard il suo procuratore, J. P. Kranendonk, e la fidanzata Carmen, con lei Frank Rijkaard andrà poi in vacanza a Ibiza assieme a Marco Van Basten e alla fidanzata di questi Liesbeth. Rijkaard ha firmato col Milan un contratto triennale per un ingaggio di circa 650 milioni a stagione. Il nazionale olandese, già provato in maglia rossonera in occasione del «Mondialito», è stato acquistato dal Milan con un'operazione costata circa cinque miliardi.

DE FALCO

«Con la Triestina anche in C»

Ma il giocatore deve parlare con Marchetti



Franco De Falco è divenuto ormai l'insegnante di lusso in questi Camp estivi. Lo si rivede volentieri a Trieste e anche lui ama ritornare nella città che lo ha visto per anni protagonista in maglia alabarata. «Sei anni trascorsi a Trieste — dice — non si dimenticano facilmente. Qui

ho ancora tanti amici. Mi dispiace della retrocessione della Triestina anche per il pubblico, la città è gli stessi giocatori che non meritavano questo declassamento. Io ho concluso il campionato di C-1 con la Salernitana segnando tre gol. Pur non essendo stata un'annata tortu-

nata, per me ho avuto parecchie richieste da parte di società di serie B e anche una di A. E questo mi fa piacere. Attualmente sono tornato in forza alla Triestina poiché la Salernitana non mi ha riscattato. Con la Triestina giocherò anche in quarta serie».

[Se. M.]

BASKET / QUALIFICAZIONI OLIMPICHE

Occhio agli spigolosi tedeschi

Stasera Italia-Germania Ovest con diretta del secondo tempo su Tv1 alle 21.30

ARNHEM — «Jugoslavia, Urss e Italia. Sono queste le mie favorite per andare a Seul. La quarta forza è la Spagna, ma mi sembra abbia troppi problemi sotto canestro senza Fernando Martin e Romay». Svetislav Pesic, 39 anni, sposato, due figlie, è jugoslavo «doc» (nato a Novi Sad, residente a Sarajevo) ma allena la Germania Federale — che affronterà l'Italia, questa sera alle 21 (secondo tempo in diretta su Raiuno, ore 21.30) — e ha idee abbastanza chiare sull'esito di queste qualificazioni olimpiche.

Speranze, del resto, la sua squadra non ne ha: «Ci sono sette giocatori nuovi rispetto agli Europei dell'87 ad Atene, non sappiamo ancora quanto valiamo, penso di ottenere la promozione al girone finale di Rotterdam anche se mi preoccupa un po' l'ambizione della Finlandia».

E l'Italia? «All'Italia non penso nemmeno, penso alle altre squadre del girone. Gli azzurri sono i naturali favoriti, sono una squadra giovane, con una difesa dura, forse la migliore d'Europa, in questo sono superiori anche alla Jugoslavia. Il loro problema è proprio la gioventù, l'inesperienza dei playermaker ma, intanto, uno come Gentile ha buonissime prospettive, è il tipo di giocatore che davvero mi piace».

Bisogna capire Pesic per questa sua naturale simpatia verso i registi: è stato anche lui un validissimo playmaker del Bosna Sarajevo, guidava la squadra nel 1979, quando, a Grenoble, conquistò la Coppa dei Campioni ai danni dell'Emerson Varese. Passato alla panchina, ha lavorato molto sui giovani dello stesso Bosna e della na-

zionale jugoslava, con la quale è arrivato al titolo mondiale juniores, l'anno scorso a Bormio.

Il basket open restituirà presto ai tedeschi questi giocatori ma intanto Pesic deve pensare di gestire una formazione giovanissima (età media neppure 24 anni) in cui l'elemento più anziano è Andreas Armin, 28 anni. E' una squadra che ha perso talento (non c'è Jeckel, origini canadesi, «cecchino» tra i più implacabili delle ultime grandi manifestazioni europee, che non aveva molta voglia di venire e che ne ha approfittato per farsi operare ad una caviglia) e centimetri (quelli del pur rozzo Benkhe, ben 221, rimasto a casa per motivi di studio).

C'è solo, come elemento di spicco, quel Hans Gnad che rischia di essere un'eterna promessa, non certo degna della terza scelta che i Philadelphia Sixers hanno speso per lui l'anno scorso. «Vedo di far crescere i giovani — sospira Pesic — e tira una stoccata all'Italia». Certo che voi di giovani ne avete ma sembra ci sia una regola che prima dei 25 anni non possano giocare in nazionale. Adesso con Gamba forse cambierà. Però gente come Rusconi, Pittis e Nicolai sono una fortuna».

Dell'incontro di oggi, Pesic neppure parla. Lo ritiene quasi una perdita di tempo. Ne parla, invece, Sandro Gamba al quale il troppo facile non è mai piaciuto. «Occhio, signori: sul piano fisico la Germania è seconda-forse solo all'Urss. E' formazione solida, aggressiva, le piace giocare duro, ha buona confidenza con la difesa a zona e buona organizzazione d'attacco, cerca di fare contro-

pie di efficacia, secondo la filosofia del suo allenatore jugoslavo. E poi c'è Harnisch, ala di 2,01 che è un fior di giocatore».

BASKET A quota 109 gli azzurri



Walter Magnifico

ARNHEM — Nel primo incontro delle qualificazioni olimpiche l'Italia ha superato la Finlandia per 109-76 (primo tempo 59-44).

ITALIA: Gracis 2, Gentile 6, Magnifico 12, Dell'Agnello 4, Bosa 12, Vescovi 10, Iacopini 3, Binelli 14, Riva 31, Della Valle 6, Costa 3, Boni 6.

FINLANDIA: Laanti 3, Markkanen 14, Lahdeniemi 3, Pekkonen 15, Nieminen, Kulonen 16, Raitanen 5, Salmi, Heikkinen 13, Marttinen, Huttunen 8, Tanner 2.

ARBITRI: Richardson (Gbr) e Brys (Bel).

NOTE: tiri liberi: Italia 34/41, Finlandia 17/24. Uscito per cinque falli: a 14'26" della ripresa Heikkinen. Tecnico per proteste a Kulonen a 12'27" della ripresa.

Si, ma non è la Germania di tre anni fa.

«E' sicuramente differente, ha meno talento, ma è in fase di riorganizzazione, come noi del resto».

Tre anni fa, i granatieri tedeschi fecero soffrire l'Italia agli Europei e anche l'anno scorso ad Atene non si lasciarono battere con troppa disinvoltura. Però una decina di giorni fa hanno beccato 40 punti dagli azzurri e, dunque, gli appassionati italiani che si metteranno davanti ai televisori questa sera (secondo tempo in diretta su Raiuno) non dovrebbero soffrire granché.

Le formazioni: ITALIA: 4 Gracis, 5 Gentile, 6 Magnifico, 7 Dell'Agnello, 8 Bosa, 9 Vescovi, 10 Iacopini, 11 Binelli, 12 Riva, 13 Della Valle, 14 Costa, 15 Boni. GERMANIA: 4 Risse, 4 Armin, 6 M. Koch, 7 Jochem, 8 B. Koch, 9 Deuster, 10 Meyer, 11 Baack, 12 Gnad, 13 Harnisch, 14 Kujawa, 15 Fuerst.

Questo il programma delle qualificazioni olimpiche che prevede quattro gironi eliminatori e un girone finale a otto squadre con tre posti per Seul.

Girone A (Groningen)

Partecipanti: Olanda Spagna, Gran Bretagna, Svezia, Irlanda.

Ieri: Irlanda-Olanda; Spagna-Gran Bretagna. Riposo: Svezia.

Oggi: Svezia-Olanda (19); Spagna-Irlanda (21). Riposo: Gran Bretagna.

Domani: Gran Bretagna-Irlanda (19); Svezia-Spagna (21). Riposo: Olanda.

1.º luglio: Gran Bretagna-Svezia (19); Olanda-Gran Bretagna (21). Riposo: Irlanda.

2 luglio: Irlanda-Svezia (19); Olanda-Gran Bretagna (21). Riposo: Spagna.

Girone B (Arnhem)

Partecipanti: Italia, Danimarca, Finlandia, Germania Ovest, Turchia.

Ieri: Germania-Turchia; Italia-Finlandia. Riposo: Danimarca.

Oggi: Danimarca-Turchia (19); Italia-Germania (21). Riposo: Finlandia.

Domani: Danimarca-Italia (19); Finlandia-Germania (21). Riposo: Turchia.

1.º luglio: Turchia-Italia (19); Finlandia-Danimarca (21). Riposo: Germania.

2 luglio: Turchia-Finlandia (19); Germania-Danimarca (21). Riposo: Italia.

Girone C (Hertogenbosch)

Partecipanti: Jugoslavia, Grecia, Israele, Norvegia.

Domani: Grecia-Israel (19); Jugoslavia-Norvegia (21).

1.º luglio: Norvegia-Grecia (19); Jugoslavia-Israel (21).

2 luglio: Israele-Norvegia (19); Jugoslavia-Grecia (21).

Girone D (Amsterdam)

Partecipanti: Urss, Francia, Polonia, Svizzera.

Domani: Svizzera-Francia (19); Urss-Polonia (21).

1.º luglio: Urss-Francia (19); Polonia-Svizzera (21).

2 luglio: Francia-Polonia (19); Urss-Svizzera (21). Fase finale

Dal 4 al 10 luglio si svolgerà a Rotterdam la fase finale del torneo di qualificazione olimpica. Si qualificano per la seconda fase le prime due squadre classificate di ogni girone, mantenendo i risultati dei confronti diretti.

Dal girone finale di Rotterdam si qualificheranno per le Olimpiadi di Seul le prime tre squadre classificate.

ATLETICA

Lewis torna protagonista

Panetta e Cova in rodaggio: l'Olimpiade di Seul li aspetta



Carl Lewis è sceso sotto i dieci secondi sui cento metri nel meeting di Villeneuve d'Asa.

VILLENEUVE D'ASCO — Trasferta positiva per Francesco Panetta e Alberto Cova in terra di Francia. Pur senza riuscire a contenere il keniano John N' Gugi, che si è aggiudicato la gara imponendo il suo ritmo fin dalla partenza e conservando sufficienti energie per accelerare nel finale, entrambi gli azzurri hanno ottenuto il minimo olimpico (28"20"). Panetta ha ceduto a N' Gugi soltanto nel finale dopo essere stato a lungo l'unico a tallonare da vicino il keniano. Cova è terminato invece soltanto quinto, preceduto dal portoghe-

se Pinto e dal tedesco occidentale Salzmann. Ha perduto contatto quando N' Gugi ha accelerato ancora il ritmo a tre giri dalla conclusione. Nel settore degli sprint Carl Lewis ha dato un chiaro segnale della sua intenzione di difendere con i denti la medaglia olimpica dei 100 metri conquistata a Los Angeles. E' stato il primo, quest'anno, a correre la distanza sotto i 10" anche se il suo 9"95 non può essere omologato come migliore prestazione stagionale in quanto ottenuto con vento di poco superiore alla norma. Lewis ha avuto una

partenza non fulminante che lo ha costretto all'inseguimento del canadese Desai Williams schizzato dai blocchi con lo stile di Ben Johnson ma poi vistosamente calato ai 70 metri tanto da finire superato anche dall'altro atteso protagonista della gara, Calvin Smith. Smith ha chiuso in 10"03 che, con vento regolare, avrebbe eguagliato la migliore prestazione dell'anno di Joe De Loach. Calvin Smith si è comunque consolato sui 200 che ha vinto in 20"17 battendo proprio De Loach. Gli atleti americani l'hanno fatta complessiva-

mente da padroni aggiudicandosi anche 100 e 200 donne (Evelyn Ashford e Danette Young), salto in lungo maschile (in assenza di Lewis finalmente Miricks con l'ottima misura di 8,51, migliore prestazione mondiale dell'anno), lungo femminile (Carole Lewis), 400 ostacoli (Kevin Young), 110 ostacoli (Arthur Blake), 400 (Dany Everett), martello (Dave Smith). Sui 1500 è apparso in ripresa, dopo l'infortunio, Said Aquita che ha vinto con sufficiente tranquillità davanti al keniano Kip Cheruiyot.

PUGILATO, IL MONDIALE DEI MASSIMI AD ATLANTIC CITY

Mike Tyson è davvero «il più forte»!

Gli è bastato un minuto e mezzo per demolire Spinks e per guadagnare una borsa pari a 29 miliardi di lire

ATLANTIC CITY — «Dinamite» Tyson è l'uomo più forte del mondo. Senza proclami, alla Clay-Ali, senza intrighi, quasi per selezione naturale, l'incontrastato «re» dei pesi massimi, che domani festeggerà il suo 22.º compleanno, ha «esploso» la violenza dei suoi colpi contro l'unico avversario accreditato che il pugilato mondiale era in grado attualmente di opporgli.

Michael Spinks, imbattuto campione mondiale dei mediomassimi, aveva centrato l'obiettivo che tutti avevano fallito, un passaggio indolore nella categoria superiore. Spinks, pur con i suoi 31 anni, sembrava in grado con la potenza dei colpi, la presenza sul ring, l'esperienza, la classe e il carisma di essere un banco di prova attendibile per misurare gli attuali limiti del campione.

Ma Spinks, non ha avuto il tempo di salire sul quadrato che è stato braccato, colpito e «finito» da Tyson in 91 secondi.

Uno spettacolo incredibile, un'autentica, spietata «esecuzione» che ha fatto venire i brividi al 21 mila «vip» del Convention Center di Atlantic City e ai milioni di spettatori che hanno seguito il match in televisione.

L'incontro dei record ha permesso a Tyson di aggiungere un altro alla sua collezione. La sua borsa è stata di 20 milioni di dollari: in pratica ha guadagnato 219.700 dollari al secondo, 280 milioni di lire. L'unica consolazione di Spinks, che aveva annunciato il suo ritiro alla vigilia dell'incontro (ritiro che dopo l'epilogo non ha confermato) è di avere intascato 13,5 milioni di dollari. Un «calvario» da 190 milioni di lire al secondo.

Spinks è salito sul ring di Atlantic City rendendo tre chilometri al campione. L'incontro è slittato di mezz'ora per un conflitto sui guanti negli spogliatoi, piccole schermaglie abituali prima dell'inizio di un incontro tanto atteso. Tyson è salito sul ring epavaldo con il suo solito atteggiamento da guerriero: senza accappatoio, con una piccola maglietta nera, senza calzini, indossando scarpe nere. La sua espressione era feroce quasi volesse dimostrare che le sue vicissitudini extrasportive (soprattutto gli agitati rapporti con la moglie, una nota «top-model») non influiscono minimamente sulla sua carriera.

Sul ring continua infatti a essere una macchina da pugni. Tyson inoltre ha migliorato la sua tecnica e la formidabile potenza dei pugni è unita a una straordinaria velocità di esecuzione e a una mirabile struttura fisica.

Subito dopo il gong Tyson si è avventato come uno spavero su Spinks. In meno di un minuto lo sfidante ha incassato un gancio destro alla testa che l'ha fatto barcollare, poi un gancio sinistro doppiato da un destro al cuore. Come colpito da elettrochoc Spinks è stramazza sul tappeto ed è stato contato ad otto. Le doti di incassatore, la grande esperienza non gli hanno impedito di subire questa severa lezione, né gli hanno consentito di tenere a distanza il rivale per una prima fase di studio.

Rialzatosi con grande fatica Spinks è stato nuovamente colpito da Tyson, l'implacabile: un terribile gancio sini-

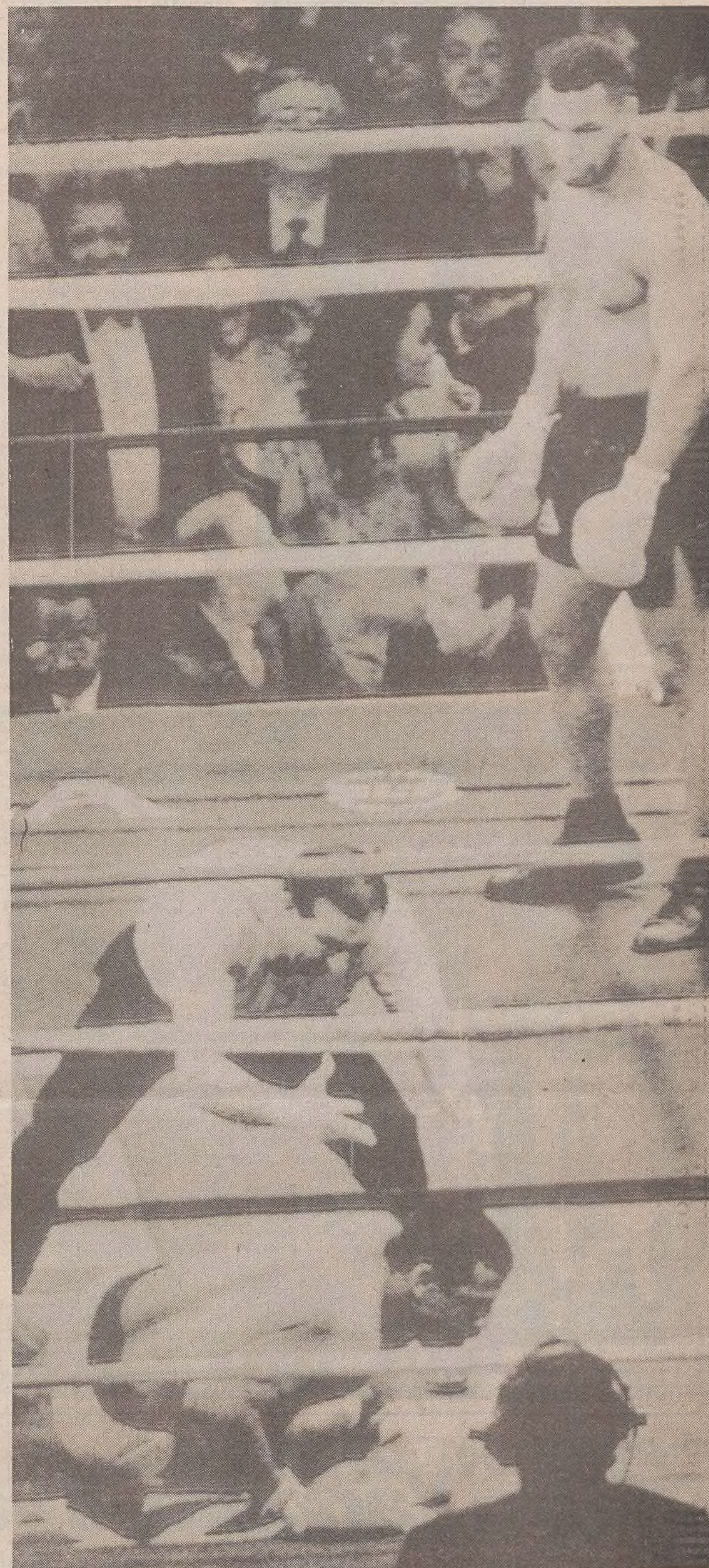
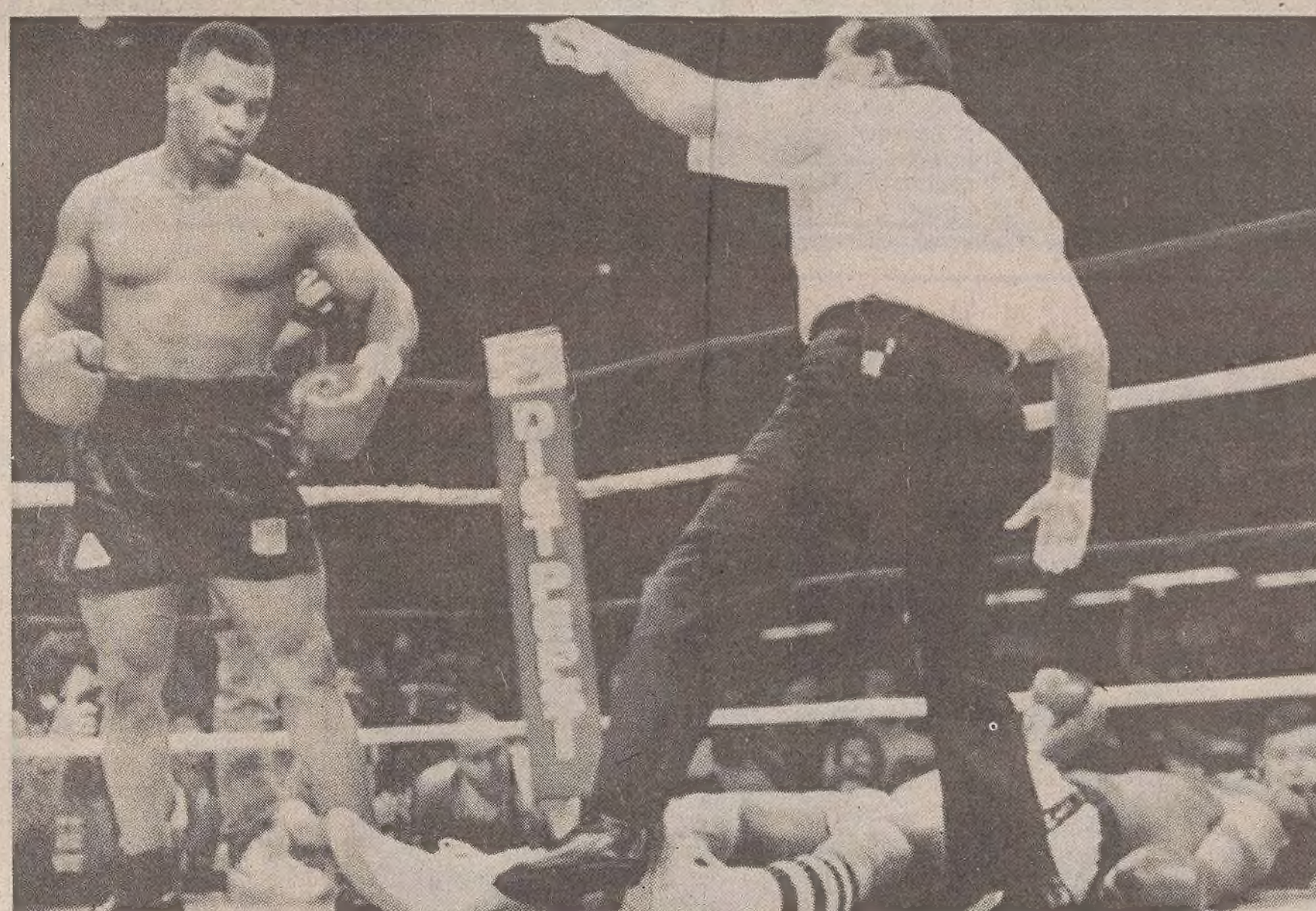
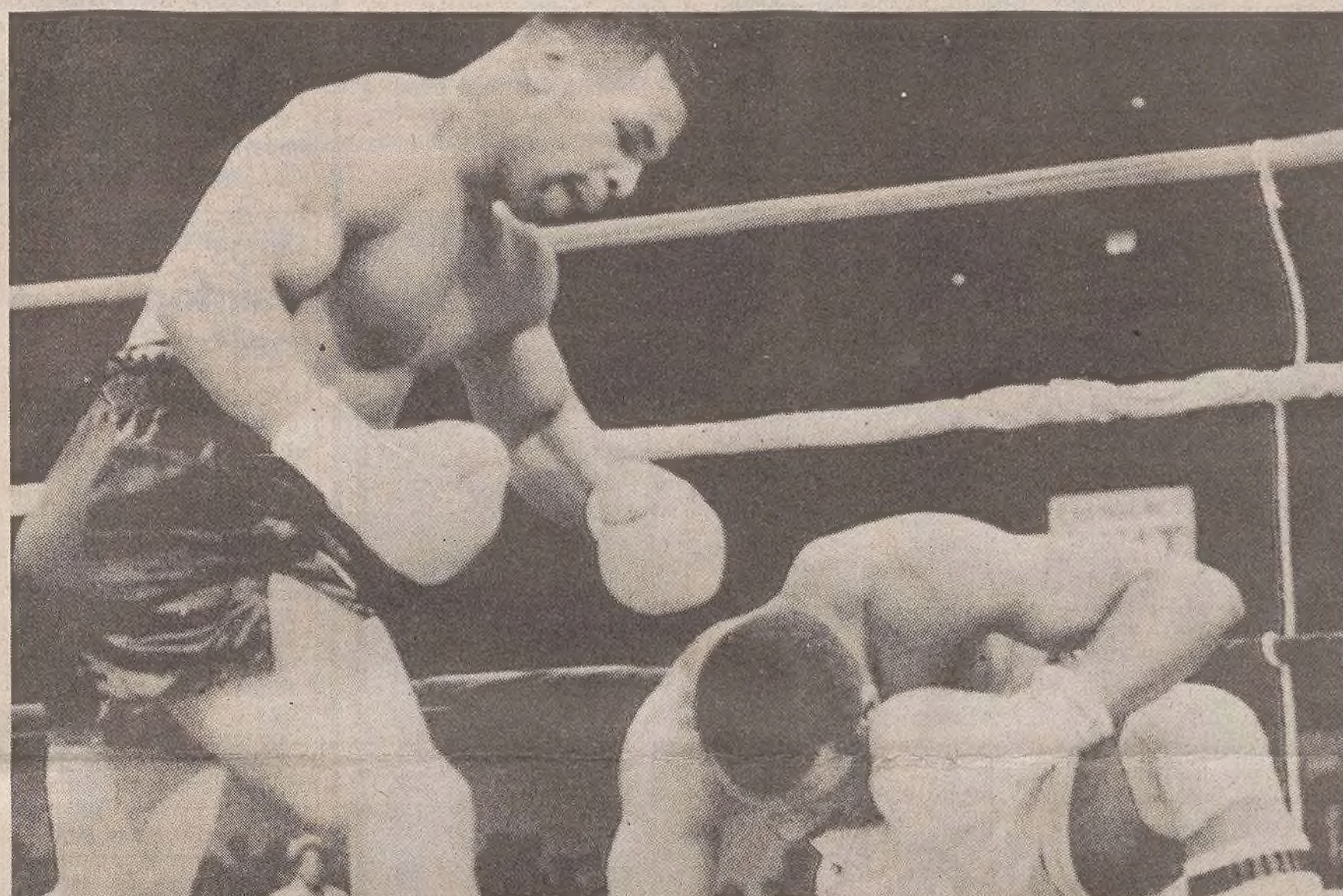
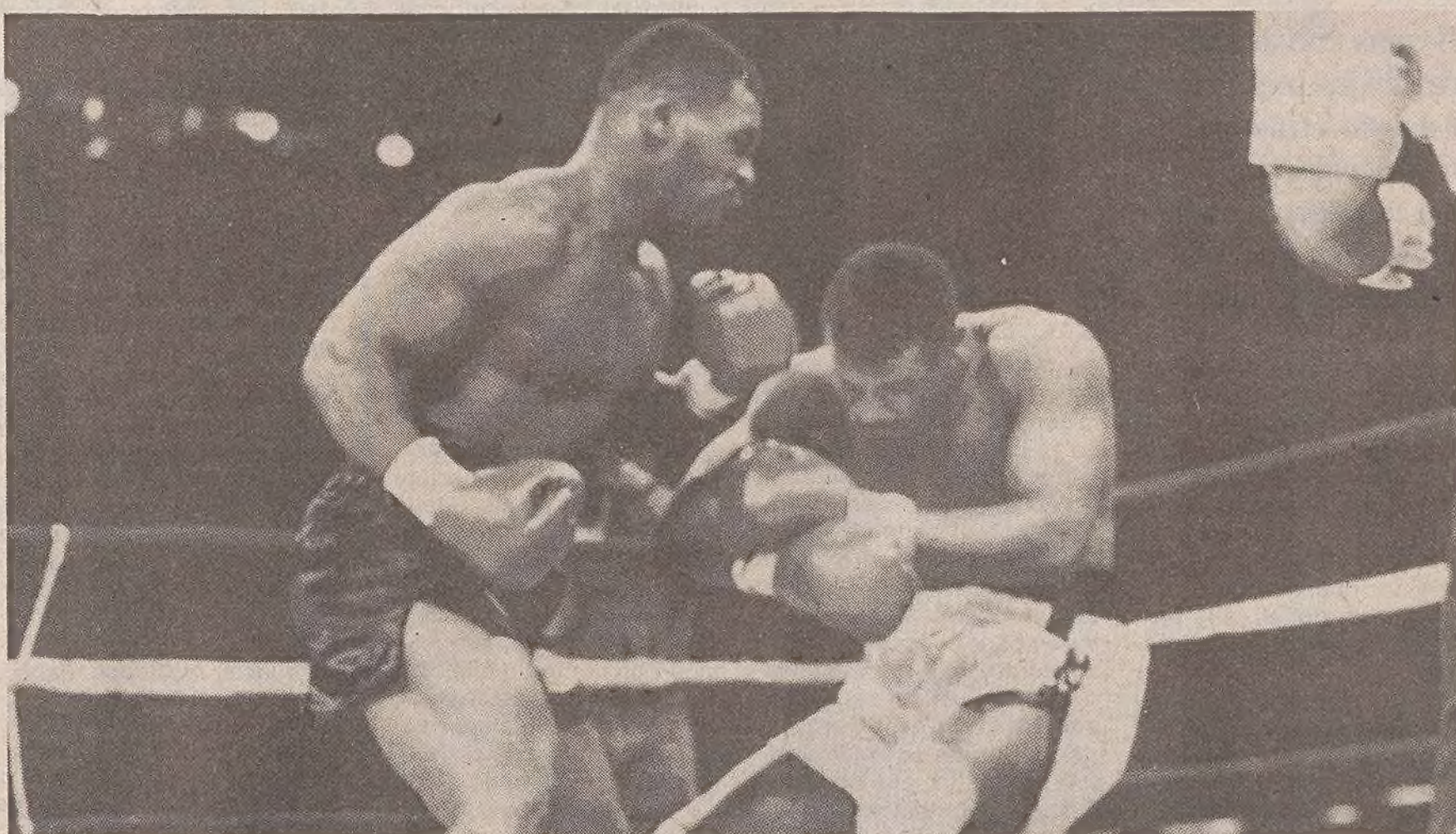
stro accompagnato da un poderoso gancio destro e per Spinks non c'è stato niente da fare. Crollato a terra, gli occhi al cielo, lo sfidante non ha sentito neanche l'arbitro che lo contava. La sfida più attesa si è così risolta con il quarto k.o. più veloce della storia del pugilato, un monito per tutti coloro che in futuro vorranno sfidare Tyson. Un po' come accadde per Ali, non c'è nessuno in giro in grado di essere competitivo. Tyson, che ha ottenuto la 31.ª vittoria prima del limite su 35 incontri vinti, ha incassato 50 milioni di dollari in meno di quattro anni di professionismo. Il prossimo impegno è la difesa del titolo il 3 settembre prossimo contro il britannico Frank Bruno. Poi si parla dell'italiano Francesco Damiani, dello statunitense Carl Williams che nella stessa riunione ha vinto l'eliminazione lbf battendo ai punti il connazionale Trevor Berbick. Poco creduto trova invece la sfida lanciata dal quarantenne George Foreman, che ha ottenuto una mediocre vittoria domenica ad Atlantic City. Michael Spinks ha incassato la prima sconfitta della sua carriera dopo 31 vittorie.

Come si è accennato prima, nella storia del pugilato e relativamente ai combattimenti validi per il titolo dei massimi l'incontro vinto per k.o. alla prima ripresa da Tyson è quarto in ordine di rapidità. In questa graduatoria temporale la palma di «The Fastest» spetta a Jim Jeffries che il 6 aprile del 1900 conquistò il titolo battendo in 55 secondi appena Jack Finnegan. Seguono poi: il mondiale del 10 dicembre 1982 che vide Michael Dokes imporsi in 63 secondi a Mike Weaver; il mondiale del 17 marzo 1908 in cui Tommy Burns impiegò un minuto e 28 secondi, 88 secondi, per disfarsi di Jim Roche.

Infine il 22 aprile del 1969 Joe Frazier impiegò un minuto e 36 secondi, per sbarazzarsi di Dave Zyglicewicz. C'è poco da commentare dopo una vittoria del genere e infatti le dichiarazioni dei due protagonisti sono laconiche.

«Non c'è un pugile come me — afferma Tyson —, attualmente posso battere chiunque sulla terra. Prima dell'incontro il mio allenatore Kevin Rooney mi ha detto che aveva scommesso le nostre due borse che io avrei messo k.o. Spinks entro la prima ripresa. Così sono salito sul ring come una furia. Solo alla fine mi ha detto che era tutto uno scherzo. Sapevo che Spinks poteva fare due cose: rifiutare il combattimento o contrattaccare. Pensavo anche che il match sarebbe durato una decina di riprese. Non c'è mai un incontro facile anche se il lavoro di preparazione è stato fatto a puntino. Anche se ho solo 21 anni, combatto da almeno 10. Ora mi prenderò un po' di riposo».

«Alla fine — afferma Spinks — ho trovato qualcuno capace di battermi. Ho pensato che avrei potuto colpirlo lasciandolo avvicinare. Nessuno poteva restare in piedi subendo un colpo alla testa come quello che mi ha inflitto Tyson. E' un formidabile picchiatore. Ora mi riposerò un po', poi forse farò un altro tentativo».

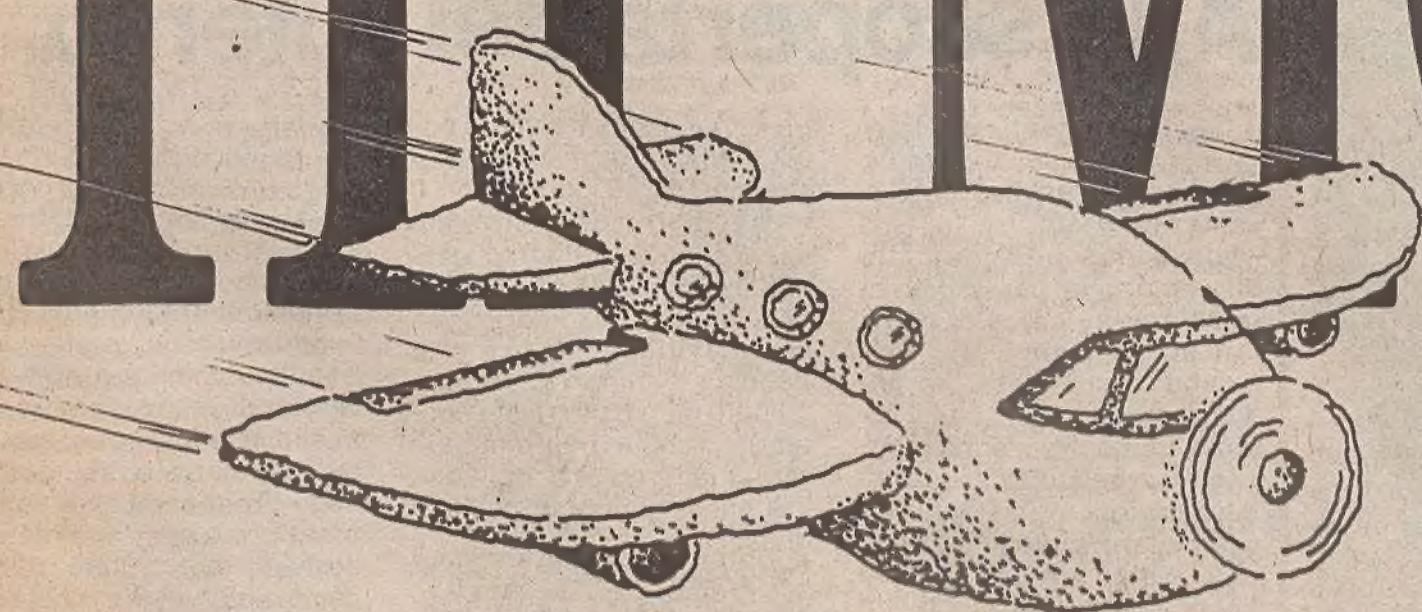


Per essere battuto per k.o. alla prima ripresa e in soli 91 secondi da Mike Tyson lo sfidante Michael Spinks è come se avesse guadagnato in un'ora 543 milioni di dollari, circa 670 miliardi di lire. L'ex campione del mondo dei medio massimi e dei massimi per salire sul ring ha infatti percepito una borsa di 13,5 milioni di dollari pari a circa 17 miliardi di lire, vale a dire che per ciascuno degli otto pugni che ha dovuto incassare da Tyson nel duplice k.d. subito (il primo allo scoccare del primo minuto, ed il secondo definitivo, ndr) Spinks ha guadagnato esattamente un milione e 687.500 dollari. Per ogni secondo del combattimento ha incassato 148.351 dollari e cinque cent.

Per rimanere un minuto e 31 secondi sul ring, sua maestà Tyson ha guadagnato circa 22 milioni di dollari, circa 29 miliardi di lire. In altre parole 219.780 mila dollari al secondo che in un'ora avrebbero fatto 791 milioni di dollari. Ciascuno dei due pugni con i quali ha spedito Spinks al tappeto per il conteggio totale valeva undici milioni di dollari.

Il servizio fotografico documenta la furia di Tyson che si è abbattuta su Spinks

H-MOMENTS



Un'occasione speciale da prendere al volo.

Ora che avete deciso di prendervi una vacanza, ogni momento è prezioso. Specialmente se avete scelto una destinazione lontana come la Grecia, Tunisia o Turchia. Ma oggi con i voli speciali Club

Med' questi fantastici luoghi di sogno sono molto più vicini.

Non solo risparmierete, ma guadagnerete momenti di vacanza evitando scomodi e noiosi trasbordi e senza perdite di tempo.

Volete saperne di più? Chiedete catalogo Club Med' a:

Largo Corsia dei Servi, 11
20122 Milano - Tel. 02/778663

Via Emilia, 68
00187 Roma - Tel. 06/4745951

Galleria S. Federico, 10
10121 Torino - Tel. 011/539975

Club Med'

CONGRESSO / CARDIOCHIRURGIA PEDIATRICA

Alle radici della vita

Per quattro giorni Bergamo come Houston - I risultati



Lucio Parenzan, promotore della manifestazione scientifica.

BERGAMO — «Ora sappiamo che i bambini nati con malformazioni al cuore possono e devono essere operati sotto il primo anno di vita. Più presto si interviene, e migliori saranno i risultati dell'intervento. E' molto importante tutto ciò, perché prima valeva invece l'equazione inversa».

Lo ha affermato il prof. Lucio Parenzan, primario cardiocirurgo degli Ospedali Riuniti di Bergamo e che vanta origini istriane, al termine delle quattro intense giornate di lavori del primo congresso mondiale di cardiocirurgia pediatrica. E' l'appuntamento, ora, è a Rio de Janeiro, fra quattro anni.

Il prof. Parenzan è stato l'autentico «deus ex machina» di questa assise scientifica, che ha visto la presenza di 765 delegati di 55 nazioni, tra i quali numerosi luminari. Un congresso che ha avuto il grande merito di stabilire che il bambino dal cuore malato dev'essere operato all'alba della vita.

Un successo, quindi, dalle mille sfaccettature: la più importante si è rivelata proprio la massiccia partecipazione di «big», a testimonianza dell'importanza che tuttora

Il cuore che sboccia nei cinque continenti: è questo il simbolo, molto indicativo, del convegno mondiale di cardiocirurgia infantile di Bergamo

rivestono la diagnosi e il trattamento delle cardiopatie congenite. Il rilievo è del dott. Giancarlo Crupi, segretario generale del congresso, l'uomo che - sono parole dello stesso Parenzan - «ha dato tutto se stesso, con determinazione, volontà e capacità eccezionali, alla realizzazione di questo meeting».

E' vero che vi sono altri campi di interesse, come il trapianto: ma questo convegno ha ribadito che il problema del bambino «è del tutto particolare, e va affrontato con un'ottica particolare. Un'ottica, appunto, che necessita di cure e attenzioni particolari». Non esiste - su questo punto Crupi non ha dubbi - una divisione netta tra la cardiocirurgia del bambino e



quella dell'adulto: un'osmosi è certamente possibile. Ma la cardiocirurgia del bambino ha bisogno di medici estremamente specializzati. Ed ecco, una volta di più, la necessità di sottolineare la tendenza alla correzione precoce (cioè significa anche nei primi giorni di vita) delle cardiopatie congenite.

La cardiopatia comporta la presenza di effetti secondari anche a livello di altri organi, per cui prima si ristabilisce una normalità anatomica e fisiologica, prima si restituisce alla società un bambino guarito. Ne deriva che il tra-

Dall'inviato
RANIERI PONIS

guardo dell'attuale chirurgia pediatrica non è soltanto quello di ridurre sempre più il rischio operatorio legato alle difficoltà intrinseche di quel determinato tipo di cardiopatia, ma quello di far sì che il neonato cardiopatico possa diventare un adulto del tutto normale. Sopravvivenza sì, naturalmente, ma anche e soprattutto qualità della vita.

I segnali venuti da questo congresso - presieduto dal prof. John Kirklin, dell'Università dell'Alabama, internazionalmente riconosciuto come uno dei pionieri della moderna cardiocirurgia, in particolare pediatrica - sono pertanto molto positivi e lusinghieri. In special modo per quelle cardiopatie che hanno un controllo clinico e strumentale maggiormente noto; ossia quelle malformazioni che sono state corrette lungo l'arco più lungo di anni. Per questo genere di malattie i risultati sono estremamente incoraggianti, il rischio operatorio è veramente vicino allo zero per cento, e la sopravvivenza dopo le correzioni si avvicina sempre più a quella della popolazione normale.

ALCOLISMO / RIMEDI

Quando il dramma è in un bicchiere

ROMA — «Uccide più l'alcol che la droga» non è un semplice aforisma, ma una drammatica realtà quotidiana vissuta da milioni di persone. Le dimensioni dell'alcolismo, cioè dell'abuso cronico di bevande alcoliche, sono di decine di volte superiori a quelle di tutte le altre forme di tossicodipendenza, tanto da farne la più vasta piaga medica e sociale del mondo industrializzato: basta pensare che in alcune regioni italiane l'incidenza del fenomeno risulta addirittura superiore a quella del diabete mellito.

Nel nostro paese le malattie causate dall'etismo rappresentano un problema enorme in termini di diffusione, di incidenza e di costi; per avere un'idea, seppure molto approssimativa del fenomeno, bastano alcune cifre. La patologia alcol-correlata si rende responsabile del 15% dei ricoveri ospedalieri; la mortalità alcol-correlata costituisce la quarta causa di morte in assoluto; ogni anno diecimila persone muoiono per cirrosi epatiche causate da alcol; la patologia alcol-correlata comporta una spesa sanitaria stimata in oltre duemila miliardi di lire l'anno.

Ma queste, purtroppo, debbono essere considerate stime in difetto e cioè solo la punta emergente di un iceberg del quale la parte sommersa, molto più grande, è rappresentata da tutte quelle condizioni morbose causate dall'abuso alcolico che, per la scarsa attenzione del medico e le congiunte reticenze del paziente, restano misconosciute e quindi sfuggono ad un corretto inquadramento nosologico.

Nonostante tutto questo, l'interesse per le tossicodipendenze - che si è sviluppato nel nostro paese in questi ultimi anni a causa del dilagare della droga e che ha messo in moto tutti i canali dell'informazione - ha appena

sforato questo gravissimo problema. Eppure anche l'alcolismo è, a tutti gli effetti, una tossicodipendenza: infatti l'alcol, come la droga, induce tolleranza, dipendenza e sindrome da astinenza. Fatto sta che il consumo, di bevande alcoliche rappresenta ancora oggi un fenomeno di massa non solo largamente accettato ma, purtroppo, spesso anche difeso.

Uno stato di cose, dunque, che è difficilissimo modificare anche perché non bisogna dimenticare che molto spesso i medici sono soli in questa lotta. Ecco perché fino ad ora in Italia il riconoscimento dell'alcolismo come malattia sociale ha trovato una ben scarsa rispondenza sul piano preventivo e terapeutico. Stando così le cose non v'è dubbio che per arginare l'espandersi di questa piaga sociale il primo passo da fare debba consistere in un'opera di sensibilizzazione della classe medica.

Purtuttavia il discorso sulla prevenzione non può essere in alcun modo disgiunto da un adeguato trattamento psicologico e sociologico del soggetto e da una vera e propria terapia medica. In tale ambito ottimi risultati si possono oggi ottenere con la somministrazione di esafosfina, un farmaco che, grazie al suo particolare meccanismo d'azione, permette una rapida disintossicazione e un maggior controllo della «sindrome da astinenza».

L'esafosfina, si rivela molto efficace anche nella correzione delle aritmie su base dismetabolica che si manifestano nelle fasi iniziali della miocardipatia alcolica; nella correzione dell'ipovolemia fetale causato dall'abuso alcolico cronico e nelle polineuropatie alcoliche come terapia di supporto al reintegro del patrimonio di vitamina del gruppo B.

CONGRESSO / ESPERIMENTI

Correzione nel grembo materno

Obiettivo affascinante ma ancora denso di incognite



Kevin Turley

BERGAMO — Prima si opera, meglio è. Su questo, ormai, non ci sono dubbi. E la cardiocirurgia fetale è l'obiettivo cui si tende.

Tema dominante del congresso, infatti, è stato quello di individuare il «tempo» ottimale in cui intervenire nei casi di malformazioni cardiache congenite. Se ne è fatto portavoce il prof. Kevin Turley, dell'Università di California, il quale ha parlato degli esperimenti sugli embrioni di agnello per arrivare al più precoce degli interventi: quello addirittura nel grembo materno.

Al momento attuale si sta operando una selezione di quelle cardiopatie che si possono giovare di un trattamento altamente precoce. E chiaramente la cardiocirurgia fetale esaspera il concetto di correzione, in quanto si potrebbe intervenire nella vera e propria genesi del cuore. Turley ha detto di essere pronto a tentare il primo intervento di questo tipo su una donna entro quest'anno (o al più tardi nel corso dell'anno prossimo); ma la sua affermazione è stata accolta con evidente scetticismo dalla gran parte dei congressisti.

Gli americani, comunque, sono apparsi i più avveniristici, appoggiando in pieno le sperimentazioni di Turley (duramente contestate invece dalle femministe bergamasche). Lo stesso Turley si è detto convinto, in un incontro con i giornalisti, che la circolazione extracorporea fetale, e quindi la cardiocirurgia del feto, possa essere effettuata con successo anche negli uomini. D'altra parte - ha osservato - la possibilità di intervenire chirurgicamente e con successo nel feto è stata dimostrata dai successi ottenuti con la correzione «in utero» di altre malformazioni come l'idrocefalo, il megauretere e l'ernia diaframmatica.

CONGRESSO / PREVISIONI

Se il bisturi viene messo da parte

Al chirurgo la competenza per gli interventi ricostruttivi

BERGAMO — «Dareci cinque anni di tempo, e vedrete che il 25% delle malformazioni cardiache potranno essere corrette senza ricorrere al bisturi, ma semplicemente utilizzando i progressi del cateterismo, cioè dell'introduzione di una sonda nel torace».

E' quanto hanno sostenuto gli inglesi Michael Tynan e Robert Anderson. Secondo Tynan, pioniere nell'uso del catetere e direttore del più avanzato centro europeo del settore, quello del Guy's Hospital di Londra, la sonda potrà servire per agire in via definitiva sui difetti atriali, su una parte di difetti ventricolari, sulle comunicazioni fra vene e arterie e in un certo numero di interventi detti «palliativi». Al chirurgo - sempre a giudizio di Tynan - rimarrà sempre la competenza per quanto riguarda invece gli interventi ricostruttivi.

Si tratta - come ha avuto modo di sottolineare il segretario generale del meeting scientifico, Giancarlo Crupi - dell'ennesima rivoluzione nel campo cardiocirchirurgico, un settore che, come è emerso nella sede congressuale di Città Alta, è in continua evoluzione. Il chirurgo in sostanza - ha spiegato Anderson, dell'ospedale londinese di Brompton - non è più solo davanti al problema operatorio, ma è assistito dalla diagnostica e da una diversa coscienza dell'anatomia. Sempre a Londra è in via di sperimentazione un nuovo metodo di chiusura delle malformazioni aortiche, che consente di introdurre con il catetere una sorta di piccola valvola, fatta ad ombrello. Inserita nella malformazione, provvede a iniettare una schiuma, che determina la correzione dell'anomalia.



Giancarlo Crupi

CONGRESSO / NOVITA' DALLA SVIZZERA

Dietro l'angolo, il «cuore tascabile»

Un congegno rivoluzionario che ridurrà a zero il rischio di infezioni - Le tre principali teorie

BERGAMO — E avremo anche il «cuore da taschino». Sì, d'accordo, la definizione è un po' azzardata, ma rende l'idea della novità annunciata al congresso mondiale di cardiocirurgia pediatrica. Si sta ultimando un nuovo cuore artificiale che non avrà più bisogno di fili perché riceverà l'energia necessaria al suo funzionamento per «induzione», attraverso la pelle.

A presentare questo tipo rivoluzionario di cuore artificiale è stato il prof. Charles Hahn, svizzero, secondo il quale il tipo già sperimentato e che presto dovrebbe entrare in produzione, grazie al fatto di non avere cavi che attraversano il corpo del paziente, elimina ogni rischio di infezione. Il malato porterà alla cintura delle pile che trasmetteranno l'energia necessaria ad alimentare il cuore elettromeccanico senza bisogno di alcun filo conduttore.

Quello del cuore artificiale è tuttora uno dei problemi più importanti da risolvere, almeno fino a quando il trapianto sarà la sola soluzione possibile per alcuni tipi di cardiopatie non guaribili chirurgicamente o con l'ausilio dell'angioplastica. Per il trapianto in sé non vi sono problemi, in quanto la tecnica si è andata perfezionando e l'uso della ciclosporina ha ridotto al minimo il pericolo del rigetto. Ma ne rimangono di gravissimi, causati dall'estrema scarsità di cuori biologici da trapiantare.

La cultura della donazione deve fare ancora molti passi avanti, ed a questa si devono associare una migliore organizzazione dei centri di coordinamento e un affinamento delle tecniche che consentano la conservazione del cuore donato: dalle attuali 4 ore si deve passare a 6, a 10 e



Alain Carpentier

anche più. Attualmente il fabbisogno è calcolato in 60 cuori all'anno per ogni milione di abitanti, e si considera che soltanto il 60% delle richieste possa essere soddisfatto dai cuori biologici. Da qui, appunto, la ricerca di altre fonti.

L'americano Leonard Bailey, il chirurgo che aveva trapiantato a Loma Linda, in California, un cuore di bambino su una bambina, sostiene che fra dieci anni proprio queste scimmie saranno il nostro magazzino vivente di pezzi di ricambio. Ma nel frattempo, se si riuscisse a superare certe barriere, si potrebbero utilizzare i cuori dei bambini anencefalici, cioè nati senza cervello (negli Stati Uniti ne vengono al mondo duemila all'anno, uno ogni mille). E l'altra fon-

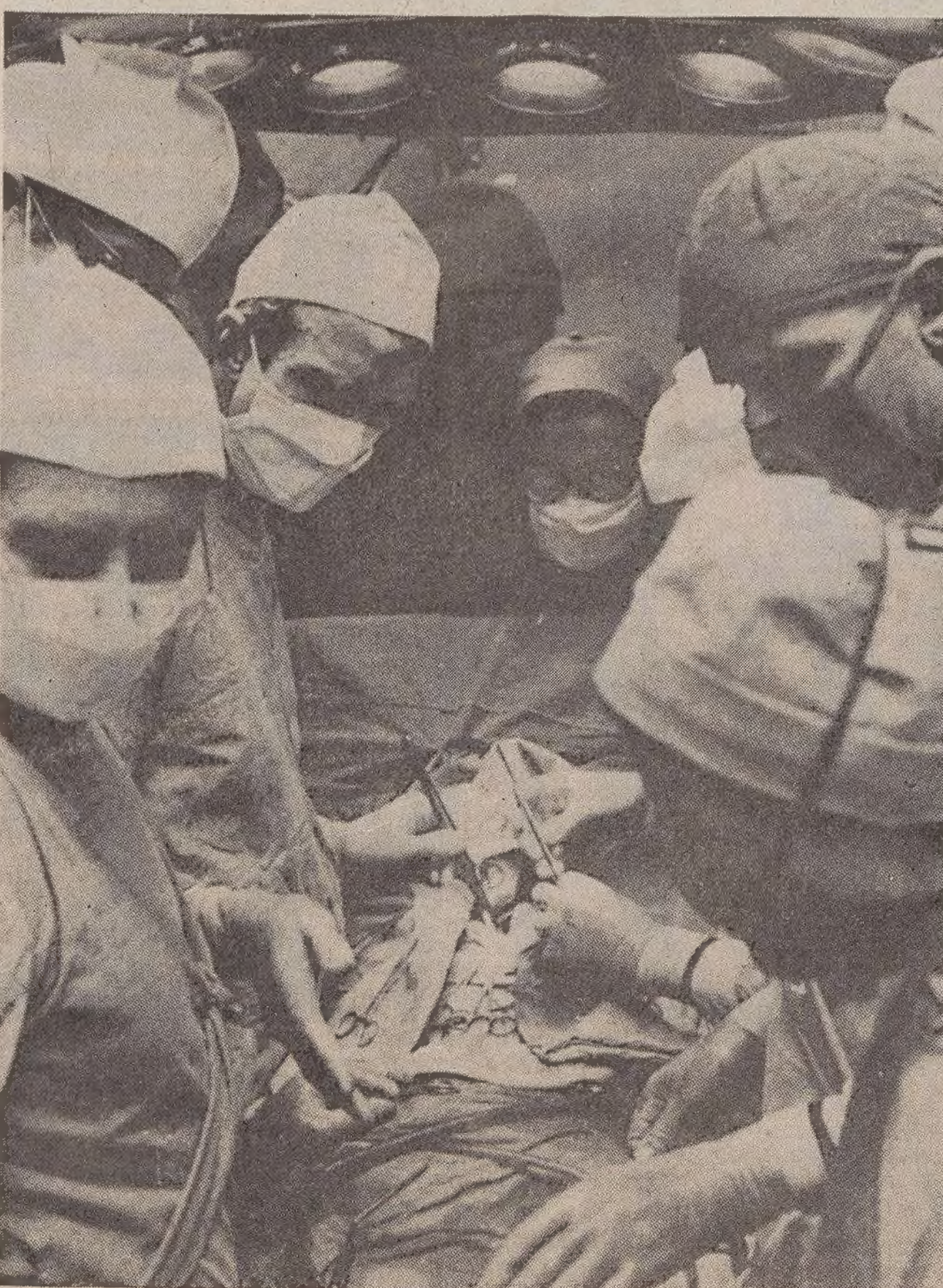
te possibile, appunto, è quella dei cuori artificiali. Sempre secondo Bailey, il problema del trapianto cardiaco nei bambini appena nati sarà il tema centrale del prossimo congresso mondiale di cardiocirurgia pediatrica a Rio de Janeiro.

E' un fatto, comunque, che l'incidenza delle malattie cardiache congenite sta diminuendo. Lo ha dichiarato il prof. Alain Carpentier (Parigi), uno dei più noti cardiocirurghi del mondo, sostenendo che ciò si deve a tre motivi: le donne partoriscono «all'età giusta»; l'ecografia permette di scoprire già al secondo mese di gravidanza eventuali malformazioni del cuore, e ciò spesso può far decidere per l'aborto; gli esperti di genetica possono individuare le famiglie a rischio.

Carpentier ha pure riferito sugli interventi compiuti a Parigi su due bambini per i quali ha adottato, con successo, una tecnica già da lui sperimentata sugli adulti: usare i muscoli toracici, opportunamente stimolati da un pace-maker, per avvolgere il cuore sofferente e favorirne le contrazioni in modo da agire come una pompa.

L'intervento è stato definito «piuttosto traumatico», ma in particolari casi si potrebbe utilizzare in modo indubbiamente positivo.

Da rilevare, ancora, le teorie enunciate nel corso del congresso. Esse sono tre: tutto artificiale (cuore o ventricolo di plastica, da miniaturizzare per i bambini, come si sta facendo negli Stati Uniti); tutto biologico (l'uso di altre parti del proprio corpo, come fa Carpentier); una combinazione bio-meccanica (le due cose insieme, complementari l'una all'altra), come sostengono Parenzan e Turley.



Durante il congresso cardiocirurghi stranieri hanno operato al Centro di Bergamo.

AIDS
I sintomi
nei topi

STOCOLMA — Il topo è il primo animale a denunciare sintomi paragonabili all'Aids in seguito all'esposizione al virus umano dell'immunodeficienza, l'Hiv. L'annuncio è stato dato al congresso mondiale di Stoccolma sull'Aids, da John Leonard, ricercatore presso il National Institute of Health, negli Usa.

Leonard, riuscendo ad allevare delle cavie che denunciano la presenza dell'Hiv in ogni cellula del corpo (tramite l'iniezione di copie complete dell'informazione genetica del virus dell'Aids in cellule di topo già fertilizzate e successivamente impiantate) è riuscito a creare uno strumento indispensabile per l'individuazione del comportamento del virus nei soggetti umani.

L'importanza della scoperta nasce dal fatto che, fino ad oggi, gli scienziati erano riusciti ad innestare l'Hiv solo negli scimpanzé che, però, oltre ad essere animali relativamente rari e costosi, non contraevano la malattia dell'Aids.

I topi sviluppati da Leonard, invece, hanno subito denunciato i sintomi tipici della polmonite e della psoriasi, per poi morire dopo poche settimane. I vantaggi economici prodotti da questa scoperta risultano ancora più evidenti se si considera che lo sviluppo del vaccino contro la poliomielite costò la morte di scimmie.

E proprio il pioniere degli studi sul vaccino per la polio, Jonas Salk, è intervenuto a Stoccolma per presentare gli ultimi risultati dei suoi esperimenti sullo sviluppo di un vaccino contro l'Aids. Salk ha riferito che, dopo sei mesi di osservazioni, nove pazienti sui quali era stato inoculato il virus Hiv in forma disattivata, non hanno denunciato effetti tossici collaterali e che, anzi, hanno fatto riscontrare un rafforzamento del sistema immunitario.

MIOCARDIO
Una scatola
giapponese

NAPOLI — L'ipercolesterolemia è attualmente una delle più ricorrenti cause dell'infarto del miocardio e colpisce un numero sempre più vasto di pazienti, anche in tenera età. Contro di essa risultano inefficaci i trattamenti dietetici e di tipo farmacologico, ma è oggi possibile intervenire con un'invenzione giapponese. Si tratta di una scatola, nemmeno troppo grande, piena di manopole e tubicini, destinata a rivoluzionare le tecniche di cura, anche chirurgiche, finora adottate.

L'apparato, denominato Ldi aferesi, è stato presentato al Castel dell'Ovo nel corso del simposio internazionale sulla colesterolemia, organizzato dall'Università partenopea. Sono stati illustrati i risultati conseguiti dalla Ldi aferesi nei vari paesi del mondo in cui è stata adottata a scopo sperimentale e, in particolare, in Italia, dove con il macchinario in dotazione alla seconda facoltà di medicina sono stati già trattati con successo dodici pazienti affetti da gravi forme di colesterolemia.

Nel corso dei lavori i professori Chan e Getto, di Houston, hanno presentato la natura dei difetti strutturali responsabili di alcune delle forme più gravi di ipercolesterolemia e i progressi ottenuti grazie all'impiego dell'ingegneria genetica e del Dna ricombinante, mentre il prof. Assman, di Muenster, si è soffermato su alcuni aspetti del trasporto e del metabolismo dei lipidi nel sangue e nei tessuti. Il tedesco Schettler ha esaminato l'interazione tra colesterolo nel sangue e parete dei vasi sanguigni, evidenziando il meccanismo patogenetico della formazione della placca arteriosclerotica.

INCONTRO
Tecnologia
e nascite

Il Collegio delle ostetriche di Trieste ha organizzato, in collaborazione con il Gram (Gruppo ricerca per l'assistenza alla maternità) un incontro - dibattito su «Nascita e tecnologia: proposte dell'Organizzazione mondiale della sanità per partorire e nascere in modo più naturale».

Con questo incontro le ostetriche si sono proposte di approfondire il rapporto tra parto fisiologico e nuove tecnologie, allo scopo di delineare un'ideale di assistenza ostetrica che possa unire natura e tecnologia ai bisogni di ogni singolo individuo.

Relatrice è stata Susanne Houd, danese, che da vent'anni pratica la professione di ostetrica presso un ospedale pubblico e fornisce la propria assistenza anche ai parti a domicilio. Cofondatrice di un Centro per l'educazione alla maternità è consulente dell'Oms; infatti ha partecipato alla commissione che, nel 1985, ha redatto il documento «Raccomandazioni per l'applicazione della tecnologia alla nascita».

Queste raccomandazioni si basano sul principio che ogni donna ha il diritto fondamentale di ricevere un'assistenza prenatale; che la donna deve svolgere un ruolo centrale in tutti gli aspetti di questa assistenza, compresa la partecipazione nel pianificare, nel portare avanti e nel valutare l'assistenza stessa; che i fattori sociali, emotivi e psicologici sono decisivi per comprendere e porre in atto un'assistenza perinatale appropriata.

E' ormai riconosciuto che la nascita è un processo naturale e normale, ma che perfino le gravidanze non a rischio possono dare origine a complicazioni. Alcune volte è necessario l'intervento medico per ottenere il miglior esito, e in questi casi è richiesta una particolare assistenza umana e sociale assieme ad una appropriata sorveglianza clinica.

ANTITUMORALI / MEETING

Alla scoperta del rutenio

Domani e venerdì, all'Hotel Savoya di Trieste, si terrà un convegno scientifico di rilevante interesse.

Il convegno si prefigge infatti di studiare la possibilità di orientare la ricerca di nuovi farmaci, antitumorali nell'ambito di complessi inorganici di metalli rari, quali il rutenio. L'importanza del meeting emerge dalla carenza di informazioni esistenti in campo farmacologico su farmaci di tipo inorganico, e su quelli contenenti metalli in particolare.

Questi ultimi sono stati oggetto di dettagliate indagini

tossicologiche, mentre le potenzialità farmacologiche sono per lo più ignorate. I due giorni del convegno serviranno pertanto ad esaminare gli aspetti di reattività chimica, di interazione con materiali biologici, e la risposta di tumori sperimentali alle nuove molecole contenenti rutenio o altri metalli rari quali rodio o palladio, ma anche elementi più noti quali il rame.

Per quanto riguarda il cisplatino, composto organometallico del platino, esso è senza dubbio il farmaco antitumorale più impiegato. Dalla

scoperta delle sue proprietà antineoplastiche, il suo impiego clinico è stato progressivamente esteso al trattamento di varie neoplasie, migliorando significativamente l'esito del trattamento chemioterapico.

Da alcuni anni, presso l'Università di Trieste, un gruppo multidisciplinare svolge ricerche di base nel campo degli organometallici antitumorali, e segnatamente dei derivati del rutenio, che sembrano avere notevoli prospettive per la loro minore tossicità rispetto ai derivati di platino.